ANNO XLII MATTINO TORINO, *Mercoledì 25 Marzo 1908* MATTINO NUM. 85

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	19 50	9 75	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Rompete le file.....

OVVEROSSIA

"I Piemontesi a Milano"

L'ampia, la bella, la popolosa, la industre città lombarda, svolgeva pacifica la magnifica pompa dei suoi commerci e delle sue arti, superba di sentirsi pulsare nel vasto petto il cuore ferroviario della patria. Nel rombo possente delle opere, della pace, ogni memoria degli antichi giorni di lotta, ogni rintocco della campana del Carroccio che aveva guidato i milanesi in campo contro il barbaro straniero si era perduto come l'eco favolo di una leggenda; il timore medievale di una sorpresa o di un'aggressione, che induceva i cittadini a rinchiudersi pavidi nella cinta murata, si era mutato nella fiera coscienza di una forza inconcussa, nel sorriso fiorente di un benessere intangibile, nella tranquillità di una supremazia voluta dai fati. E gli agili spiriti affaccendati tutto il dì nei commerci e nelle industrie, e i validi corpi instancabilmente operosi chiedevano ogni notte al sonno il meritato riposo, e la Pace favoriva con l'ombra delle sue ali azzurre il calmo respiro del gran corpo vigoroso e fiorente, conciliando l'oblio delle cure del giorno.

Ma improvvisamente, inopinatamente, inverosimilmente uno squillo guerriero ruppe con lo stridore metallico delle sue note lacerant la pace augusta dell'alba, ed una [illegible], la voce affannosa, magniloquente, ispirata degli araldi, corse per le vie della città, ed agli ambrosiani sbigottiti che balzavano dal letto, che affacciavano dubitosi il viso alle finestre, gridò con terribile tuono: «Levatevi, o cittadini ignari e dimentichi della salute civica: un pericolo immane sovrasta alla città vostra, un mostruoso complotto è stato ordito ai vostri danni; mentre voi poltrite nel letto, il barbaro è alle porte: i Piemontesi stanno per giungere a Milano, decisi a strozzarvi nel sonno, ad abbattere le mura e a seminarvi il sale [illegible] già fece il Barbarossa. Levatevi immantinente se non volete che Milano veda il suo ultimo giorno e la madonnina del Duomo sia sepolta sotto lo strato uniforme delle macerie».

E la città fu messa a rumore e le vie si affollarono di cittadini sgomenti ed ansanti, ma pronti a rinnovare contro l'invasore il prodigio delle Cinque Giornate. E ciascuno interrogava l'amico e la folla si accalcava ansiosa attorno agli araldi domandando dov'era dunque il pericolo. E gli araldi continuavano a lanciare dalla loro tuba i sonanti squilli di guerra; e quando ebbero raccolto attorno a loro la turba che chiedeva ansiosamente novelle dell'invasore, rivelarono l'immane complotto. «I Torinesi vogliono giungere a Milano alle 7 del mattino».

E la folla fu colta da alquanto stupore, e più d'un buon cittadino disse al vicino col suo buon senso ambrosiano: — E che fa a noi? Metteva il conto di metterci in corpo così gran spavento! Se i Torinesi vogliono prendersi il gusto di alzarsi alle tre, per giungere fra noi quando non c'è aperto un caffè in cui si possa sorbire una panera, o un ufficio in cui indossire un affare, si servano. Il Duomo non crollerà per questo e noi potremo per sempre far la nostra colazione in pace e mandare innanzi i nostri floridi affari.

E nella folla si determinò un moto di incertezza, e come di un tacito desiderio di tornare alle proprie faccende; ma gli araldi squillarono disperatamente la tromba e la raccolsero di nuovo attorno a loro. «Udite, udite o cittadini, dissero, per carità di patria, per pietà dei vostri cuori non vi abbiamo detto tutto, non vi abbiamo rivelato la parte più nera, più inaudita del tradimento. I Piemontesi non vengono fra noi per restarvi: essi celano in cuore ben più mostruoso intendimento. Essi vogliono prendere con noi il diretto per Venezia, vogliono salire nel nostro stesso diretto per Bologna. Ah! non sia mai che Milano tolleri questa soffocazione crudele. Milano è per volontà del cielo il centro irradiatore di treni in tutte le direzioni la mattina presto, il pomeriggio e la sera; deve irradiare, ma non ricevere; se i Piemontesi saliranno nei nostri treni il nostro cuore, il nostro gran cuore ferroviario ne riceverà una stretta mortale. No, non è *giusto* che i Piemontesi possano il nostro fianco solidare le stazioni di Treviglio, di Brescia, di Verona, di Vicenza, di Padova. Fuggiamo dinanzi all'invasore; abbandoniamogli l'infetto diretto, domandiamo un accelerato per le 5 del mattino, immune da quell'impuro contatto, un accelerato che conceda a noi soli nella dolce e indisturbata frescura dell'alba la vista di quelle ridenti regioni: luci di fiumi, azzurri laghi, colline solatie: a qualunque costo noi dobbiamo giungere primi, non fosse che di un quarto d'ora, non fosse che di dieci minuti..... Il nostro gran cuore ferroviario ha bisogno di questo respiro supremo!

E di ugual respiro non meno supremo, non meno imprescindibile ha bisogno pur la linea di Milano-Bologna. O nostro dolce diretto, tutto nostro che partiva alle 7.10 e ci posava nella dotta città a mezzogiorno! Quegli iniqui Piemontesi hanno l'inumano ardire di volerlo prendere anch'essi e di amareggiarci la contemplazione di quelle pingui pianure. Se vi è cara la vita, e quella delle vostre mogli e dei vostri figli, domandate a gran voce la suprema salute di un accelerato per le ore cinque, che ci recherà a Bologna due ore innanzi, alle dieci.

***

E poichè la turba meditava il mistero degli accelerati mattutini e delle precedenze di qualche minuto, l'araldo dette di nuovo mano alla tromba e volgendosi all'occidente ne trasse suoni di infinita dolcezza, una melodia idillica dalle larghe volute avvolgenti. E diceva la sua voce: «O caro, nobile, generoso Piemonte, o amati fratelli Piemontesi uniti a noi con indissolubili vincoli di affetto e di solidarietà, non vogliate per l'avvenire avviarvi così soletti e tristi nel rigore dell'alba, verso la vostra illustre città, verso le vostre terre fiorenti: Ivrea la bella dalle rosse torri... Cuneo possente e paziente e il dolce Mondovì ridente, e il pingue suol d'Aleramo: concedeteci di venirvi a fare fraterna compagnia: nessuna sollecitudine di levata mattutina ci sarà troppo grave per darvi questa suprema prova d'affetto».

Per noi, è vero, chiediamo che si anticipino gli accelerati, che si migliorino le comunicazioni colle cittadine della Lombardia. Ma tutto ciò colsa a pennello a Milano: ma per Torino è giusto l'opposto. I treni mattutini devono partire non più celeremente ma in ritardo, aspettando che arrivi il diretto di Milano.

Due pesi e due misure, lo stesso principio con opposte applicazioni. Ma si tratta di Torino..... del Piemonte. Quantità disprezzabile. Dunque Milano acceleri i mattutini, e il Piemonte li renda magari.... vespertini. Fa comodo a noi e basta!

E i buoni Piemontesi che avevano dormito settecent'anni come il pastore Aligi, grazie ai morbidi cuscini di impossibilità ferroviarie di cui li aveva fasciati l'amorosa cura del Governo, e che ora appena potevano alzarsi utilmente di buon mattino con la speranza di non perdere la giornata si domandarono meravigliati: «Che è mai, questa improvvisa tenerezza per le nostre valli dimenticate, questo improvviso affetto dei pingui campi insubri per le nostre dure rocce alpine? Noi facciamo il sacrificio di alzarci nel cuore della notte per prendere il diretto mattutino di Milano, non già per arrivare a Milano alle ore 7 ed aspettare un'ora e mezzo al caffè che si riprenda la vita commerciale ed industriale, non già per alcun losco motivo, non per tirar come monelli discoli i campanelli ai ricchi dormienti o per rubarne le ricchezze dopo averli trucidati nel sonno, ma per metterci utilmente in coda ai loro treni, ai loro treni che recano a quella terra piccoletta che è il Veneto, a quell'insignificanti espressioni geografiche che sono l'Emilia e la Romagna. Qualcheduno di noi osa, è vero, spingersi anche pei valichi del Sempione e del Gottardo in Isvizzera, e per quelli di Ala e di Pontebba in Austria. Così lontani e superbi centri di vita e di attività, così sterminate regioni, meritano certo di alzarsi nel cuor della notte per recarvicisi per la via più breve, ma chi avrebbe mai immaginato che la nostra pittoresca Ivrea e il nostro mite Cuneo, e il nostro bel Saluzzo, che i nostri modesti centri di attività potessero destare nei nostri fratelli milanesi uguale virtù di attrattiva, potessero spingerli a invocare dal Governo uguali incomodo partenze mattutine? In verità ciò si lusinga profondamente.

Ma il dolce compiacimento fu di corta durata. I Torinesi continuarono ad alzarsi alle tre del mattino per prendere i diretti che dovevano recarli a Venezia, a Bologna, a Lucerna, a Vienna, in Oriente, ma i saggi ambrosiani, dopo qualche esperienza, trovarono che in verità tanto sacrificio di sonno non aveva un logico compenso, e ritornati all'araldo, gli dissero: «Milano è più ampia, più forte, più opulenta che mai. Il Duomo è saldo sulle sue basi, e non si vede necessità di fare alle barricate, poichè nessun ceffo nemico spunta all'orizzonte: la nostra strozza è libera e il nostro cuore, il nostro cuore ferroviario, pulsa come prima, sonoro e possente. In verità ci hai fatto un brutto scherzo: ci hai spaventati prima, e ci disturbi ora. Poichè non vogliamo usare del diretto delle 4,30 per andare a Torino ed aspettare in qualche caffè di potere sbrigare i nostri affari: o il secondo diretto arriva troppo in ritardo poichè alle dieci la giornata commerciale ed industriale è già cominciata da un'ora. Pètovi, o araldo, darci un diretto, comodo che ci trasportasse a Torino in un'ora possibile... Poichè noi non siamo obbligati ad alzarci nel cuore della notte, perchè disturbarci così?

L'assemblea dei delegati delle provincie d'Italia, intorno alla nuova tassa industriale.

Roma, 24, ore 20.

Nella seduta di stamane del Congresso dei delegati delle provincie d'Italia, si è discusso il tema relativo alla compartecipazione delle provincie alla tassa sui redditi mobiliari.

L'ing. *Chierichetti*, deputato provinciale di Milano, ha riferito intorno alla proposta formulata da quella deputazione per l'istituzione della tassa sull'industria, a favore delle provincie.

Apertasi la discussione, il rappresentante della deputazione provinciale di Brescia loda la proposta della deputazione provinciale di Milano e riconosce che il principio è giusto, ma osserva che la forma non è buona.

L'avv. *San Gregorio* di Como nota che la misura della nuova tassa è eccessiva, perchè può raggiungere l'otto per cento sui redditi netti. La tassa così eccessiva, arrecherebbe danno all'industria, essendo queste tassate a seconda delle provincie.

L'avv. *Lombardo Spina*, di Caltanissetta, è contrario alla proposta di Milano, perchè la nuova tassa ostacolerebbe l'industria, specialmente nelle provincie meridionali, dove appunto le industrie incominciano ora a svilupparsi, ed hanno bisogno di essere tutelate.

Il comm. *Angrisano* di Napoli, si dichiara contrario alla nuova tassa.

La discussione si fa animatissima intorno alle due tendenze, inspirate alla diversità del movimento industriale e commerciale nelle varie regioni. Il dibattito si riferisce anche all'esonero delle industrie agricole dal nuovo tributo a favore delle provincie.

Il comm. *Giordano* di Torino, presenta una pregiudiziale, colla quale propone che la discussione sulla proposta di Milano non può essere continuata, perchè non essendosi ancora presentati al Governo i voti espressi dal Congresso di Napoli, non crede conveniente esprimere altri desiderata, prima di sapere come verranno accolti i voti precedenti del congresso di Napoli.

Il congresso odierno doveva limitarsi quindi a ratificare i deliberati del congresso di Napoli.

Dopo tale pregiudiziale, la discussione viene sospesa.

Giovedì, una Commissione di congressisti sarà ricevuta dal presidente del Consiglio, al quale presenterà i voti del congresso di Napoli, oggi ratificati.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati a fare una gita a Tivoli.

Per i cinquant'anni di vita parlamentare dell'on. Lacava.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21:

L'on. Lacava, eletto deputato del Collegio di Corleto Perticara il 5 aprile 1858, sta per compiere il quarantesimo anno di vita parlamentare.

L'on. Lacava, dopo il Biancheri, il Lazzaro ed il Villa, è uno dei più antichi uomini politici del nostro Parlamento.

Per festeggiare tale ricorrenza i suoi elettori, dimoranti a Roma, hanno costituito un Comitato per offrirgli qualche ricordo artistico, e per le spese, oltre gli elettori, hanno contribuito anche numerosi amici ed ammiratori della Basilicata.

All'on. Lacava sarà pure offerto in dono un busto in bronzo. La deputazione provinciale di Basilicata ha deliberato di acquistare una copia del busto per collocarlo nell'aula del Consiglio. Molte amministrazioni avevano inviato somme per concorrere alle onoranze, ma il Comitato ha dovuto restituirle, avendo deliberato che questa manifestazione non abbia a gravare sui bilanci comunali e sia un attestato spontaneo di elettori ed amici. La sera del 5 aprile i lucani, residenti a Roma, offriranno un banchetto.

Re Vittorio e Guglielmo
oggi s'incontrano a Venezia.

Il manifesto del sindaco — Le partenze da Roma e da Berlino — Buoni auspici.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 24, ore 20.

Il sindaco ha pubblicato oggi il seguente manifesto:

«Cittadini! Il Re giungerà a Venezia alle ore 7,30 di domani per incontrare l'imperatore e l'imperatrice di Germania. La nostra città, nel rinnovarsi la lieta occasione, saluta riverente gli ospiti augusti che la onorano col loro soggiorno e riaffermano all'amato Sovrano con devota riconoscenza i sensi dell'inalterabile affetto».

L'itinerario del Re è stato modificato. Egli arriverà domani alle 7,30, ed invece di partire in serata, rimarrà a Venezia tutto il giorno dopo, ripartendo la sera alle 23,50. Oggi la musica dell'*Hohenzollern* suona in piazza San Marco. Al *palais* imperiale sono finiti i preparativi. Nella sala da pranzo furono rimesse a nuovo le dorature da due artisti veneziani. L'ambasciatore tedesco, conte Monts, colla signora, è sceso all'*Hôtel d'Europa* ove si trovano pure l'aiutante di campo dell'imperatore, barone von Hamerstein ed il capitano di vascello Kampoial, addetto navale dell'ambasciata.

Il Re arriverà in forma privata. Alla stazione si troveranno a riceverlo soltanto le alte Autorità civili, gli ufficiali generali e ammiragli. Appena il Re giungerà all'altezza del *Grand Hôtel* tutte le navi alzeranno la bandiera nazionale; il picchetto armato presenterà le armi, le musiche intoneranno la marcia reale, i marinai schierati in coperta faranno il saluto alla voce. Allorchè il Re uscirà dalla reggia per recarsi incontro ai Sovrani tedeschi gli si renderanno gli stessi onori. Quando giungerà alla stazione il treno imperiale le navi in armamento di riserva, siluranti, rimorchiatori, navi della difesa locale, alzeranno la gran gala e quelle in disponibilità la piccola, con bandiere nazionali e germaniche: quest'ultime alla destra delle prime. I forti, i comandi, gli stabilimenti militari, gli uffici alzeranno la bandiera nazionale. Le navi in armamento, in riserva, le batterie di San Nicoletto di Lido eseguiranno la salva con 21 colpi. Allorchè il corteo giungerà davanti al *Grand Hôtel* le navi e i forti ripeteranno la salva di 21 colpi. Gli equipaggi faranno il saluto alla voce, le musiche suoneranno gli inni italiano e germanico.

Oggi arrivarono gli addetti militari navali dell'ambasciata di Germania a Roma. Ogni treno porta gran numero di forestieri, specialmente tedeschi. La città è animatissima. Il tempo bello. Il bacino di San Marco è popolato di imbarcazioni. In fondo, in linea perpendicolarmente alla punta della Salute, sono ancorati i cacciatorpediniere italiani *Ostro*, *Dardo*, *Freccia* e il cacciatorpediniere tedesco *Sleipner*. Di fronte alla piazzetta si trovano l'incrociatore tedesco *Hamburg* presso cui è ancorato l'*Hohenzollern*; 200 metri indietro, lungo i giardini, vi sono le navi italiane *Messina*, *Ciclope*, *Varese*, *Coatit*, *Ferruccio*, *Doria*, e più in fondo la squadriglia delle torpediniere di seconda classe. Tutto intorno è un continuo aggirarsi di gondole e vaporetti portanti visitatori. Altre navi sono ancorate nel bacino di San Marco. Verso Malamocco c'è la *Sicilia*; verso San Nicoletto vi sono il *Dandolo*, l'*Affondatore* e una squadriglia di torpediniere di seconda classe. I vaporetti che si recano a Lido sono gremiti di gente che si reca a visitare le navi.

Per la permanenza del Re a Venezia si è preparato l'appartamento privato prospiciente il giardino reale. Tittoni sarà ospite del Re e sarà alloggiato nella parte dell'appartamento del duca di Genova guardante la piazzetta di S. Marco.

La scala dinanzi ai giardini è ornata di piante di fiori e coperto di un lungo tappeto rosso. Intorno alla pensilina che dà adito al palazzo sono state poste alle palme. Anche la scala è stata decorata di grandi gruppi di piante e di fiori.

E' giunto un plotone di corazzieri.

La partenza del Re da Roma.

Roma, 24, ore 22.

Per la partenza del Re per Venezia, fin dalle 18,30 in piazza della stazione (lato partenze) v'era un cordone di guardie e carabinieri, per tenere sgombra la strada. Numerose persone si affollavano in attesa del passaggio del Sovrano.

Alle 18.45, in automobile giunge il ministro degli esteri on. Tittoni e si trattiene nella sala di aspetto reale, dove si trova il Sindaco di Roma Nathan, recatosi ad ossequiare il Sovrano.

Poco dopo, scortato dai corazzieri, giunge il Re, in carrozza scoperta, accompagnato dal generale Brusati, dal generale Trombi, dal capitano di fregata Callero, dal maggiore Peano, dal cerimoniere Borea d'Olmo. Il Re si trattiene qualche istante nella sala d'aspetto e, dopo avere salutato il sindaco Nathan, sale nel treno insieme col ministro e col seguito. Il treno reale, diretto a Venezia, si è mosso alle ore 19 precise, scortato dal sig. Crova, capo del movimento e del traffico del compartimento di Roma. Il treno reale si compone di due macchine e di otto vagoni. Il Re è partito in forma privatissima e sarà di ritorno a Roma la mattina di venerdì 27.

La partenza degli imperiali da Berlino.

Berlino, 24, ore 20.

L'imperatore, l'imperatrice, il principe Augusto Guglielmo e la principessa Vittoria Luisa, sono partiti per Venezia.

Orizzonte sereno.

Roma, 24, ore 22.

Un corrispondente del *Giornale d'Italia* da Venezia così riferisce un colloquio avuto ieri sera colà con un personaggio tedesco venuto in Italia per il convegno di domani.

«L'orizzonte è assolutamente limpido per l'Italia — ha detto il personaggio — e per la Germania. Forse l'orizzonte non era altrettanto limpido quattro anni or sono quando l'Imperatore interruppe improvvisamente la crociera nell'Adriatico e tornò rapidamente in Germania a pronunciare un certo discorso piuttosto bellicoso venuto immediatamente dopo i brindisi assai cordiali scambiati a Napoli fra il re d'Italia ed il presidente della Repubblica francese. Molta acqua è passata in questi quattro anni sotto i ponti di Berlino e di Roma e molti malintesi sono stati dissipati nel mio paese e nel vostro. Adesso le cose sono piuttosto liscie, anzi sono pronto a scommettere che domani l'Imperatore sarà estremamente cordiale e farà sfoggio del suo miglior buon umore. Il Kaiser attraversa in fatti un periodo di tranquillo benessere morale e fisico. La situazione, come la dicevo, è considerata in questo momento in Germania con occhio ottimista. Guglielmo II gode ora una buona salute e non desidera che tuffarsi nel sole e nella primavera del Mezzogiorno. Le giornate, nella meravigliosa villa dell'Achilleion a Corfù, date le condizioni di animo e di fisico del Kaiser, trascorreranno liete per la famiglia imperiale e per il numeroso seguito. Non v'è uomo più gioviale di Guglielmo II quando gli dei gli sono propizi come non vi è uomo più difficile quando il suo umore è nero o la sua salute è cagionevole. Lo stesso incidente semiserio provocato dalla lettera del lord Tweedmouth è finito lietamente e non ha irritato affatto l'imperatore; ciò che però non toglie che se, invece di incontrarsi con il re d'Italia, Guglielmo II si incontrasse con il suo imperiale zio Edoardo VII, forse la cordialità rimarrebbe, ma molto probabilmente il buon umore se ne andrebbe. La politica dei due paesi non ha ora quel che un giorno il principe Bülow chiamò al Reichstag la «superficie di attrito». Vi è stato, per il passato, qualche malinteso, ma adesso la situazione è propizia per le conversazioni molto amichevoli sulla laguna».

La *Tribuna* dice che il convegno di Venezia non ha carattere essenzialmente politico anche perchè Venezia non è la mèta del viaggio imperiale. Tuttavia, nel momento in cui si agitano così interessanti problemi nei Balcani, anche quella tappa può avere la sua importanza poichè coi Sovrani si trovano il ministro degli esteri italiano ed una creatura fidata del cancelliere tedesco. Conclude augurando il ben tornato all'imperatore Guglielmo sul suolo italiano.»

Il *Giornale d'Italia* dice che l'incontro che avverrà domani è indizio eloquente della tranquillità presente della situazione europea, poichè l'Imperatore non abbandona la Germania se non in momenti di assoluta calma politica.»

L'*Italie* dice che l'incontro di Venezia è senza scopo politico. Esso è un attestato dell'amicizia che unisce i due sovrani e le due nazioni.

La decadenza di Nunzio Nasi
dal mandato legislativo
approvata a grandissima maggioranza dalla Camera.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 24 marzo.

Roma, 24, [illegible]

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Incidente Visocchi-Aroldi.

Giornata deliziosa, il che spiega il deserto delle tribune; l'aula invece è affollata. Appena letto il processo verbale, scoppia un incidente provocato dall'interpellanza di ieri del deputato socialista Aroldi.

VISOCCHI, chiesta la parola ed avutala, dice: — Ieri l'on. Aroldi, svolgendo la sua interpellanza sulle condizioni della provincia di Caserta, affermò, tra l'altro, che esistono immunità per i colpevoli, derivanti dalle intromissioni di uomini politici. Il sottosegretario agli interni rispose ieri stesso, scagionando i deputati della provincia di Caserta dalle accuse rivolte loro dall'on. Aroldi. Ora, mentre ringrazio l'on. Facta per le parole da lui pronunciate, tengo a protestare con ogni maggior energia contro le affermazioni dell'on. Aroldi, il quale ha compiuto ieri opera antipatriottica. Se l'on. Aroldi ha accuse concrete, specifiche da portare contro i singoli deputati della provincia di Caserta, abbia il coraggio civile di denunziarle in pubblica seduta. Intanto — prosegue Visocchi — io protesto contro il sistema delle accuse in blocco, sistema che non è punto degno di uomini onesti, e [illegible] me ha diritto di protestare ed insorgere la parte sana della provincia di Caserta, la quale costituisce la grandissima maggioranza di quella provincia, che ha dato all'Italia uomini per altezza di ingegno, per nobiltà di propositi e per integrità di coscienza a nessun altro secondi.

SANTAMARIA NICOLINI, altro deputato della provincia di Caserta, dice: — Unisco la mia protesta a quella dell'on. Visocchi, affermando che non basta una voce sola per quanto autorevole, per protestare contro l'iniquo sistema di denigrazione adoperato da Aroldi contro la provincia di Caserta. In quella provincia fioriscono il risveglio e l'attività industriale e morale, che fa bene auspicare per il suo avvenire.

AROLDI — Almeno in questo ha ragione.

SANTAMARIA — Intanto sarebbe bene che il prefetto di Caserta facesse il prefetto e non l'agente elettorale. La provincia di Caserta resta però la più bella, operosa, onesta provincia d'Italia.

Voce — E' troppo!

AROLDI — Domando la parola.

PRESIDENTE — Perchè?

AROLDI — Per fatto personale.

PRESIDENTE — Parli.

AROLDI — Sono rimasto alquanto sorpreso del coro di proteste contro le mie parole di ieri, tanto più che mi viene da persone per le quali nutro sincera deferenza personale. Se gli onorevoli Visocchi e Santamaria avessero letto fra le righe della mia interpellanza, si sarebbero convinti che io non alludevo a loro. D'altronde, io accennavo a intromettenze politiche in genere; se quei deputati non sono responsabili, non hanno ragione di lamentarsi.

CALISSANO — Ma lei però li ha picchiati in blocco (*ilarità*).

AROLDI — Non è vero: io dissi che in quella provincia vi sono anche uomini onesti, i quali però non vogliono portare alla Camera questioni morali. Ora dichiaro esplicitamente agli onorevoli Visocchi e Santamaria Nicolini che non alludevo alla loro persona con le mie parole, che non intesi vulnerare la provincia di Caserta, perchè, se vi è una persona che sinceramente ami le provincie meridionali, quella persona sono proprio io.

Voci — Alla larga!

MONTAGNA — Domando la parola.

AROLDI, continuando — Io, settentrionale, imparai ad amare le provincie meridionali e seminando leggi la propaganda socialista animato dalla nobile fede e dai più nobili intenti.

Voci — Voi seminate la discordia.

AROLDI — E' falso!

MONTAGNA — Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE, il quale teme gravissimi incidenti sapendo che l'on. Montagna, è specialmente attaccato dai socialisti cerca di evitare la tempesta, dicendo a Montagna. — Ma lasci andare, non ne vale la spesa.

MONTAGNA — No, io debbo parlare.

PRESIDENTE — Allora parli!

MONTAGNA — E' doloroso vedere inaugurato alla Camera un sistema come quello adottato dall'on. Aroldi. Credo mio dovere di vecchio deputato di intervenire per protestare vivamente.

PRESIDENTE — Questi incidenti non dovrebbero mai essere sollevati.

Voci (al presidente) — Si rivolga all'Estrema Sinistra.

AROLDI — Domando la parola.

PRESIDENTE — Non glie la do: basta, finiamola. Il processo verbale è approvato. Certi deputati guardino un po' in casa propria e sarà sempre meglio.

AROLDI — Il Parlamento è la casa della Nazione ed abbiamo diritto perciò di occuparci di tutte le provincie: respingo perciò gli apprezzamenti del presidente (*rumori*).

PRESIDENTE — Io non le do la parola.

E l'incidente è esaurito.

La salma di un bravo caporale.

SEGATO, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Montanti, il quale chiede che sia trasportata a spese dello Stato, da Castrovillari a Viareggio, la salma del caporale maggiore Amerigo Cucchesi, caduto vittima del dovere.

Rende omaggio a quel bravo soldato, che, come comandante di quella brigata, ha avuto personalmente conosciuto. E' dolente che non sia possibile appagare i voti della famiglia e del Comune di Viareggio, mancando assolutamente in bilancio fondi da erogarsi a tale scopo.

MONTANTI si associa alle parole di encomio rivolte dal Governo alla memoria dell'estinto. E' dolente però che il Ministero non abbia compreso essere suo dovere assoluto restituire la salma lagrimata all'affetto della famiglia e dei concittadini (*vive approvazioni*).

Una proposta Lucca per modificazioni alla legge elettorale.

LUCCA dà ragione di una sua proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale politica.

L'oratore propone che chi intende presentarsi candidato debba farne dichiarazione scritta, accompagnata dalla relativa proposta, sottoscritta almeno da cento elettori.

Propone poi che ogni Ufficio elettorale sia costituito dai rappresentanti candidati da essi all'uopo designati, sorteggiandosi fra essi il presidente ed il segretario.

Propone che sulla scheda siano stampati i nomi dei vari candidati, e che l'elettore manifesti il suo voto distaccando il tagliando che contiene il nome di quel candidato pel quale intende votare.

Propone che l'elettore dimostri la propria identità apponendo la propria firma sul registro di identificazione.

Propone infine che l'Ufficio centrale sia composto del presidente del Tribunale, e di un magistrato da lui designato, di un rappresentante della Deputazione provinciale e della Giunta municipale del capoluogo, coll'assistenza dei rappresentanti dei candidati.

In questo modo è convinto che si potrà assicurare pienamente la lealtà e la tranquillità delle operazioni elettorali (*Vive approvazioni a Destra*).

GIOLITTI consente che la proposta di legge dell'on. Lucca formi argomento di studi. E' però dubbioso circa l'opportunità dell'obbligo pei candidati di far dichiarazione formale della propria candidatura. Così pure teme che non sia pratico il sistema proposto dall'oratore per la costituzione dei seggi. In questo senso e con queste riserve consente che la proposta sia presa in considerazione.

(E' presa in considerazione).

Per la decadenza di Nasi dal mandato legislativo.

Si passa alla discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia contro l'on. Nasi.

Le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta, che sono del seguente tenore: *Che in conformità degli articoli 29, 31 e 41 del Codice penale piaccia alla Camera di prendere atto, agli effetti di legge, della sentenza dell'Alta Corte, pronunziata il 24 febbraio 1908.*

CONTRO LA DECADENZA.

PALA considera la questione dal punto di vista non politico, ma strettamente giuridico, e dal punto di vista giuridico non crede si possa in questo momento, pendente il ricorso in Cassazione, pronunziare la decadenza dal mandato politico dell'on. Nunzio Nasi.

Non discute se il ricorso debba o non debba ritenersi inammissibile, solo osserva non potersi dubitare che la sola Cassazione è competente a dichiarare la inammissibilità del ricorso. Innanzi il ricorso, come qualunque ricorso, anche irricevibile, anche legalmente inesistente, contro qualunque sentenza di condanna, produce l'effetto di sospendere l'esecuzione della condanna e gli effetti della sentenza.

La Camera non ha nessuna facoltà di dire se l'Alta Corte di giustizia abbia bene o male giudicato.

Essa non ha quindi a temere alcuna invasione de' suoi poteri da parte della Corte di Cassazione. Invece è essa, la Camera, che, dichiarando implicitamente irricevibile e nullo il ricorso, invade il campo riservato alla giurisdizione della Corte di Cassazione.

Combatte gli argomenti addotti nella relazione, ed osserva che gli esempi ivi tratti dalla legislazione e dalla giurisprudenza straniere suffragano invece la sua tesi.

Ricorda che l'indipendenza dell'Autorità giudiziaria costituisce la suprema guarentigia delle pubbliche libertà, e che può essere provvido, come già lo fu, il ritenere la legge sui conflitti del 1877 passibile di interpretazione estensiva.

Perciò, in nome della indipendenza reciproca dei più alti poteri dello Stato, esorta la Camera a soprassedere da ogni deliberazione finchè la Corte di Cassazione non siasi pronunciata sulla ammissibilità del ricorso e non voglia dare l'esempio di essere essa, che fa le leggi, violatrice della legge.

L'on. Pala, concludendo, dice — La Camera è libera di fare quello che vuole, ma quale impressione susciterà nel paese? Dato che la Cassazione annulli in parte o in tutto la sentenza dell'Alta Corte, in quali condizioni si troverà la Camera, che ha già dato esecuzione alla sentenza? Ma, prescindendo da ciò, quale è la ragione, la necessità politica per precedere di cinque giorni il deliberato della Cassazione? (*rumori vivissimi; interruzioni*).

PRESIDENTE — Facciano silenzio una buona volta!

PALA — Molti in mala o in buona fede credono che in questo processo siano entrati elementi eterogenei. Non avvaloriamo simili sospetti anticipando di soli cinque giorni....

BISSOLATI con forza — Fosse anche di un minuto si tratta di decidere prima che la Cassazione si pronunci per salvaguardare le prerogative parlamentari (*bene!*).

L'on. PALA conclude rimettendosi al senno dell'assemblea.

UN ALTRO ORATORE CONTRARIO ALLA DECADENZA.

Sorge l'on. APRILE, il quale dice — Io non sono convinto dell'esattezza dei termini con cui l'on. Riccio pone il quesito a nome della Giunta delle elezioni. Nella sua relazione l'ultima sua indagine fu: Deve la Camera aspettare il pronunciato della Cassazione intorno al ricorso prima di deliberare sulle conseguenze della sentenza dell'Alta Corte? E, sforzandosi di dimostrare che le sentenze dell'Alta Corte sono passive di ricorso, viene alla conclusione che la maestà della cosa giudicata esiste per il solo fatto della sentenza dell'Alta Corte, e che sospendere il giudizio anche sino all'esito del ricorso della Cassazione vuol dire ammettere la possibilità che il ricorso sia ricevibile, e quindi sia accolto, vuol dire negare alla sentenza dell'Alta Corte il carattere di giudicato insindacabile, e ritenere tale giudicato soggetto al controllo repressivo di censura della Cassazione.

Ora a me piace subito dichiarare, anche per togliere ogni equivoco sulle mie intenzioni, e per troncare ogni sospetto di transazioni elettorali alle mie parole, che io sostanzialmente convengo nel senso della questione costituzionale con l'on. Riccio, e specialmente per quelle alte ragioni che ha portato. L'Alta Corte è una magistratura speciale istituita dalla legge fondamentale indipendentemente e superiormente a qualsiasi altra magistratura che abbia attribuita giurisdizione dal suo ordinamento giudiziario o da altra legge; indipendentemente quindi anche dalla Cassazione. L'Alta Corte non è un Tribunale sottoposto alle norme ordinarie del diritto comune, nè il suo giudicato può essere sottoposto a censura giuridica.

«Siamo d'accordo, quantunque ciò non si rilevi da alcuna legge, da alcuna disposizione scritta, da alcun precedente, quantunque io ammetta che un Parlamento può sempre decidere intorno agli effetti della sentenza dell'Alta Corte. Ma il punto in cui il disaccordo incomincia è il reale nella mia coscienza grandissimo è sull'opportunità e sulla necessità di discuterne ora, di discuterne con tanta urgenza, di discuterne prima che la Cassazione, per non ammettere la possibilità che il ricorso sia creduto fondato, che quindi sia proponibile, che quindi possa essere accolto; vale a dire, in altri termini, per decidere noi invece della Cassazione, vale a dire, in ultima analisi, per impedire alla Cassazione di decidere».

Voci — No! No!

APRILE — A tale conseguenza, che ridurrebbe la Cassazione un ufficio di registrazione, a tale conseguenza giacobina di un'assemblea rivoluzionaria io non mi adatto. Quale può essere lo scopo che ci fa votare con tanta urgenza la decadenza dell'on. Nasi? Non certo quello di sostituirci alla Cassazione e quello di difendere da ogni usurpazione le prerogative del Parlamento, affermando che la funzione giudiziaria sua, nell'accusa e nel giudizio stesso contro i ministri, è un atto essenzialmente politico e legittimo, atto di sovranità, e quello di dare autorità, nella coscienza delle masse, al giudicato dell'Alta Corte.

«Ora, quanto alla prima ipotesi, io non ho che da associarmi alle osservazioni costituzionali degli onorevoli Riccio e Chimienti nella difesa delle prerogative del Parlamento. Neppure io credo, ripeto, che le sentenze dell'Alta Corte, le quali sono insieme giudiziarie e politiche, le quali sono l'applicazione più alta dell'esercizio della sovranità e del principio della responsabilità ministeriale, non siano possibili di ricorso. Non sollevo io il dubbio se noi siamo giudici competenti a decidere sulla proponibilità dell'azione, sulla irricevibilità o sul fondamento del ricorso; non dico io che non si può negare il giudice a chi ha avuto torto di proporre un'azione che non sia proponibile, ma che ha certo ragione di avere adito il solo giudice che possa re-

spiegere la sua domanda; nè dirò che, nella decisione così urgente della Camera, si possa nascondere la riproduzione pratica dell'aforisma: *Tu hai torto, dunque io ti nego il giudice*: ma è proprio opportuno decidere subito mostrando tanta pompose solennità di urgenza, invece di rimandare la decisione di qualche giorno a un momento più calmo?

«D'altronde, ricorderò che la stessa Cassazione, con sentenza 7 febbraio 1907 a sezioni riunite, parlando incidentalmente dell'Alta Corte, disse come non sia possibile che la Cassazione censuri il giudicato dell'Alta Corte. Se la Cassazione ha detto ciò, ogni previsione sulla ricevibilità del ricorso è fantastica ad ogni timore è lontano».

RICCIO — Noi dobbiamo dirlo!

APRILE — Ma perchè? Ma perchè far sorgere un conflitto dove non ci deve essere, perchè ridurre la Cassazione ad un ufficio di registrazione?

TURATI e GIACOMO FERRI — Se dobbiamo aspettare l'esito del ricorso in Cassazione!!! Nasi avrebbe potuto andare dinanzi ai Tribunali ordinari!

APRILE — Il conflitto è impossibile; noi vogliamo quasi farlo sorgere. Ma se anche questa strana decisione fosse adottata dalla Cassazione, la quale sciaguratamente altri errori ha commesso, chi toglie e diminuisce alla Camera, al Parlamento il diritto di far rientrare nell'orbita delle sue attribuzioni un potere che ne sconfina, e con questo vantaggio che l'azione del Parlamento sarebbe allora opera di reintegrazione e di riparazione?

«Del resto, in altri paesi non si sono fatte delle leggi speciali per fare tornare la Cassazione anche su deliberati, che non potevano più riesaminarsi? Che cosa vieta in Italia di fare altrettanto? Se dunque in nulla è minacciata la sovranità della Camera e del suo diritto di decidere intorno alla decadenza dell'on. Nasi ed alla valutazione della sentenza dell'Alta Corte, da chi, da che cosa è determinato questo carattere di urgenza improrogabile nella trattazione di una questione che riguarda il diritto intorno della Camera, ma che agita una parte della popolazione italiana!».

L'oratore prosegue ricordando che sempre i giudizi dei Tribunali speciali furono sospetti di essere mossi da politiche fazioni.

Esorta quindi vivamente la Camera a non dipartirsi in questa occasione dalla sua consueta e doverosa serenità.

UN ORDINE DEL GIORNO
FAVOREVOLE ALLE CONCLUSIONI DELLA GIUNTA.

CAVAGNARI ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, riconoscendo l'opportunità di sfollare l'ordine del giorno dalle domande di autorizzazione a procedere, approva le conclusioni della Giunta».

Crede che, una volta venuta la questione dinanzi alla Camera, sia assolutamente necessario risolverla, soggiungendo che il voto della Camera non può creare conflitto di giurisdizione, ma tende solamente a stabilire l'esercizio di una prerogativa parlamentare.

PER LE CONCLUSIONI.

GRIPPO rileva anzitutto che la situazione odierna è la conseguenza di molti errori commessi sin dall'inizio della vertenza e in particolar modo di quello di non avere avuto la Camera la fermezza di rimettersi interamente all'Autorità giudiziaria, e di fare esaurientemente gli atti istruttori che potevano essere necessari.

Rilevata la necessità urgente di una legge la quale determini con precisione assoluta la responsabilità ministeriale e i doveri del potere legislativo e del potere giudiziario, e i confini delle rispettive giurisdizioni, dice che i due rami del Parlamento non hanno oggi autorità di vincolare con semplici disposizioni regolamentari interne le attribuzioni e la competenza dell'Autorità giudiziaria (*vivi commenti*).

Consente nondimeno nelle conclusioni della Giunta (*Bene! Commenti*), pure dissentendo dalle sue argomentazioni, poichè, se è vero che si può negare ad alcuno il diritto di reclamare il giudizio dei giudici naturali, non è meno vero che, per il caso specifico e nello stato di incertezza della legislazione in materia, non si può stabilire in modo preciso quali siano i giudici naturali.

La ragione vera, secondo l'oratore, per cui allo stato della legge attuale non è ammissibile il ricorso contro la sentenza dell'Alta Corte, consiste in ciò, che la Corte di Cassazione è emanazione del potere esecutivo, e non può mai perciò sovrapporsi alla sovranità parlamentare (*commenti*).

Invoca perciò prontamente un disegno di legge che regoli e disciplini la materia, e faccia una buona volta sparire sempre e per tutti le giurisdizioni speciali (*approvazioni*).

Parla il relatore.

RICCIO, relatore, sostiene le conclusioni della Giunta affermando che furono ispirate non da considerazioni personali e politiche, ma soltanto dal senso di rispetto all'autorità della legge e alle prerogative parlamentari.

Osserva che in questa discussione il criterio di opportunità si connette strettamente con quello di merito, e poichè la Giunta aveva opinato che non fosse ammissibile il ricorso contro una sentenza dell'Alta Corte, doveva necessariamente invitare la Camera a manifestare subito il proprio pensiero.

Dice che durante l'odierna discussione il problema si è inorviato e allargato, onde conviene ricondurlo ne' suoi confini: se, cioè, la sentenza dell'Alta Corte abbia la intangibile autorità della cosa giudicata, e se per ciò la Camera debba uniformarsi alle deliberazioni di quella sentenza.

Non crede possibile ammettere che la Corte di Cassazione abbia capacità e autorità di sovrapporsi al volere del Parlamento, e se pure sia vero che fu un errore deferire all'Alta Corte il giudizio di un reato che non era di sua spettanza, non per questo si può mutare il carattere sovrano dell'Alta Corte (*commenti*).

Il voto.

PRESIDENTE annunzia che per le conclusioni della Giunta l'on. Aprile ed altri propongono la sospensiva, e che sopra questa proposta è domandata la votazione nominale.

GIOLITTI — Il Governo si astiene dal prendere parte alla votazione.

PRESIDENTE — La votazione nominale è stata chiesta dagli onorevoli Aprile, Mezzanotte, Carnazza, Cirmeni, Gallini, Lariza, Libertini G., Libertini P., Aguglia, Santini, Montagna, Bolognese, Leali, Ciccafoni e Cocuzza. Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Manca il numero legale!

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulla proposta sospensiva dell'onorevole Aprile ed altri deputati.

Dichiara che la Camera non si è trovata in numero per deliberare e, a termine del regolamento, convoca la Camera fra un'ora.

La seduta è sospesa alle 18,5.

Fino dalle 19 la Camera comincia nuovamente ad animarsi. Alle 19,5, il presidente sale sul seggio e dichiara aperta la seduta. Sono presenti circa 150 deputati.

La sospensiva respinta.
Si approva le conclusioni della Giunta.

CIRMENI — Quale firmatario della domanda di appello nominale tengo a dichiarare che a me, come a molti altri colleghi, non preme che si torni a votare ancora una volta. A noi basta la prima votazione. Colgo intanto questa occasione per protestare contro voci corse alla Camera e che cioè fra i firmatari della domanda di appello nominale ci fossero anche delle persone assenti da Roma. Questa voce è infondata ed offende me e i miei colleghi firmatari.

PRESIDENTE — Chi approva la sospensiva si alzi. Si alzano circa 10 deputati e così la sospensiva, a grandissima maggioranza viene respinta.

CAVAGNARI — Dopo aver detto che qualora si persista a non discutere la autorizzazione a procedere inscritta nell'ordine del giorno, questa assemblea invece di Camera dei deputati si chiamerà Camera degli imputati. (*Ilarità*) ritira il suo ordine del giorno.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Giunta delle elezioni che a grandissima maggioranza è approvata. L'on. Nasi è dichiarato così decaduto da deputato del Collegio di Trapani. Si toglie la seduta alle 19,20.

Non c'era dubbio che la Camera potesse prendere altra deliberazione da quella che ha presa. Il giudizio, con la sentenza dell'Alta Corte, era perfetto: gli effetti del giudicato, irreparabili. La Camera non poteva far altro — nonostante il ricorso — che prender atto della sentenza, che condanna Nunzio Nasi alla interdizione dai pubblici uffici per quattro anni, e, in base ad essa, dichiararlo decaduto dal mandato legislativo. Pensare che il ricorso (universalmente ritenuto irrecivibile) potesse intralciare la esecutorietà della sentenza, era pensare l'assurdo. Sovra l'Alta Corte non sta alcun altro potere giudiziario, e la Camera è arbitra assoluta delle proprie guarentigie e del modo di esercitarle.

Il P. M. ed il Presidente della Corte di Cassazione per la discussione del ricorso Nasi.

Roma, 24, ore 23.

All'udienza per la discussione del ricorso dell'on. Nasi alla Corte di Cassazione, fissata per il giorno 28 del corrente mese, rappresenterà il Pubblico Ministero il Senatore Quarta-Oronzo, procuratore generale. Presiederà la seduta delle sezioni unite della Corte suprema il primo presidente senatore Pagano-Guarnaschelli.

I due magistrati, contrariamente a quanto era stato detto in principio, prenderanno parte all'udienza poichè, pur essendo di diritto, come senatori, membri dell'Alta Corte di Giustizia, che giudicò Nasi, tuttavia non hanno assistito ad alcuna seduta di essa. Perciò non esiste alcuna incompatibilità per essi di giudicare il ricorso dell'on. Nasi.

Il programma della nuova Amministrazione comunale di Roma.

Roma, 24, ore 8.5.

Molto importanti, nella prima esposizione completa del programma della nuova Amministrazione popolare insediata al Campidoglio dopo il trionfo del blocco nelle elezioni comunali, sono riuscite le dichiarazioni fatte ieri sera dal sindaco di Roma, Ernesto Nathan, come preludio alla discussione del bilancio preventivo del 1908.

Il sindaco di Roma dichiarò quale è il programma della nuova Amministrazione popolare per quanto riguarda i servizi pubblici.

La legge per Roma — ha detto Nathan — ha dato al Comune di Roma la facoltà di contrarre un prestito di 15 milioni per provvedere ai servizi pubblici. La nuova Amministrazione ha stabilito la erogazione di 8 milioni per la costruzione di edifici scolastici, «i quali sembrano molti — ha detto il sindaco di Roma — ma sono pochi in confronto dei bisogni della scuola, poichè si tratta di provvedere a cinquanta mila alunni, e ci vorrebbero per lo meno 14 milioni.

«Ad ogni modo, si provvederà alle necessità più urgenti cogli 8 milioni stanziati».

Si sono stabiliti poi altri stanziamenti iniziali per diversi provvedimenti: 23 milioni per la costruzione del mercato di Roma; un milione per la costruzione della stazione centrale elettrica (poichè il Municipio intende farsi produttore della luce elettrica di cui abbisogna, intendendo sostituirsi alla Società Anglo-Romana alla scadenza del contratto attuale).

Il Municipio intende inoltre cedere ai negozianti ed ai privati di Roma la luce elettrica ad un prezzo minimo e di poco superiore al costo. La questione della luce sarà risolta mediante il trasporto dell'energia elettrica a Roma, ed il preventivo completo per l'impianto della stazione centrale elettrica municipale costerà 11 milioni.

Per le tranvie si faranno due nuove linee, da esercirsi direttamente dal Municipio; una di queste linee, partendo da piazza Colonna, andrà a Santa Croce in Gerusalemme: l'altra dal centro di Roma al quartiere Salario.

Questa seconda linea costerà 4 milioni.

Circa la questione dei viveri il Municipio rimedierà all'attuale enorme costo dei generi di consumo, ed ha già deliberato la istituzione di una Commissione annonaria municipale, la quale potrà comprare direttamente i generi sui mercati della altra città, oppure nei centri della produzione e rivenderli al prezzo di costo, qualora i commercianti della capitale di questi generi mantengano i prezzi al disopra dell'equità.

Era vivamente attesa la dichiarazione del sindaco di Roma intorno alla questione delle case, essendo noto che il rincaro delle pigioni costituisce il più grave problema della vita romana in questo momento. Le dichiarazioni del sindaco su questo punto non furono molto importanti poichè pur troppo l'amministrazione popolare ora insediata in Campidoglio non ha il cose di rimediare a questa piaga nel momento attuale.

Il sindaco si è limitato a dichiarare che il Municipio farà quanto è possibile per incoraggiare l'industria privata, togliendo anche i dazi. Inoltre spera che la costruzione di case popolari intrapresa da alcuni Istituti che dispongono complessivamente di 23 milioni, farà fronte alla necessità della costruzione rapida di case a buon mercato.

Ciò che dice un sostenitore della ferma biennale

Roma, 24, ore 23.

Intorno all'incidente sorto in seno alla Commissione parlamentare, che ha in esame il progetto di legge per la ferma biennale, il *Corriere d'Italia* ha intervistato l'on. Cipriani-Marinelli, il presentatore del noto ordine del giorno.

L'on. Cipriani-Marinelli ha detto: «Io rimango pure sempre un sostenitore convinto della ferma biennale; ma non mi presterei mai a che di una questione incidentale si faccia una questione politica; poichè bisogna notare che il disegno di legge del Governo non parla di questa questione, che si vorrebbe introdurre di straforo e risolverla con un articolo aggiuntivo della legge. Del resto, il Governo se la proposta Pistoia fosse venuta dinanzi alla Camera per opera della maggioranza della Commissione non si sarebbe opposto ponendo su di essa la questione di fiducia».

Una ritrattazione dell'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21:

L'*Avanti!* pubblica: «Il 1.o dicembre 1907 veniva inserito un articolo riflettente il signor colonnello del 46.o reggimento di fanteria, di stanza a Napoli. Per questo articolo, il colonnello signor comm. Pompeo Algozzini, sporse querela contro il nostro giornale, concedendo ampia facoltà di prova. Ma avendo noi intanto assunte accurate informazioni, circa i fatti formanti oggetto della querela, avemmo ad assicurarci che i fatti medesimi non sono mai esistiti. Ci dichiariamo perciò dolenti che la nostra buona fede sia stata sorpresa».

Il sottomarino "Otaria„ pronto per il varo.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 9:

Si attendono ordini dal Ministero della marina per il varo del sottomarino *Otaria*, costruito nel nostro Arsenale. La *Gazzetta* crede di sapere che il varo potrebbe aver luogo, ove le circostanze di tempo lo permettessero, alla presenza del Re d'Italia e degli Imperiali di Germania.

Secondo notizie che si hanno da buona fonte, l'imperatore, partendo da Venezia, si recherà subito a Siracusa, ove si tratterrà un giorno, recandosi quindi a fare una gita a Palermo: da Palermo passerà a Corfù, ove rimarrà due settimane: indi si recherà a Bari, poi direttamente a Pola, donde con treno speciale proseguirà per Vienna.

Il Congresso degli industriali per la riforma della legge sugli infortuni.

Roma, 24, ore 20.

La seduta di stamane del Congresso degli industriali, per la riforma della legge sugli infortuni, è stata presieduta dall'on. Fortunato, il quale, aprendo la discussione, ha dichiarato che, come membro della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge presentato dall'on. Cocco-Ortu alla Camera, si astiene da qualsiasi apprezzamento sulle modificazioni che proporrà il Congresso.

Sono anche presenti, della Commissione, il marchese Ferrero di Cambiano, il comm. Magaldi, per il Ministero di agricoltura, che prese spesso la parola per illustrare i criteri che hanno guidato il Ministero nella recente riforma della legge sugli infortuni.

Il tema oggi discusso trattava: «Dell'oggetto dell'assicurazione e della proposta avanzata dalla Società Borsalino, riguardante la necessità di precisare la definizione degli infortuni sul lavoro». Si è subito iniziata una vivace discussione, che è stata esaurita colla votazione di un ordine del giorno dell'avv. Giunti, così redatto: «Il Congresso fa voti che il primo alinea dell'art. 7 della legge venga modificato nei seguenti termini: «Gli infortuni che avvengono per causa violenta dipendente dal lavoro, nel tempo e luogo del lavoro stesso».

La discussione generale si svolge quindi sull'esame della discussione sul termine di carenza, il problema che è uno dei più importanti nei casi di indennizzi in materia di infortuni, viene dalla maggioranza degli oratori e dei relatori prospettato in maniera che non vi sia più modo agli operai di prolungare oltre cinque giorni l'indisposizione, per avere diritto al rimborso dei salari.

L'avv. *Osculati* sostiene che debba ristabilirsi il periodo di carenza assoluta.

L'avv. *Zanoncelli* propone l'estensione a tre giorni del periodo di franchigia nei casi di invalidità temporanea.

L'avv. *Segre* propone la costituzione di un termine di carenza di quattro giorni.

Dopo una lunga discussione, vengono presentati vari ordini del giorno, fra cui uno dell'ingegnere Luigi Orlando, che raccoglie la gran maggioranza dell'assemblea. Esso è così concepito: «Il Congresso, qualora non fosse possibile ottenere un periodo di franchigia assoluta di 10 giorni, fa voti perchè venga almeno stabilito che l'indennità per invalidità temporanea venga corrisposta dopo 15 giorni, senza retroattività, qualunque sia l'impedimento del lavoro, restando i primi 15 giorni senza indennizzo». Quindi, a grande maggioranza, viene votato un altro ordine del giorno dell'avv. Osculati, il quale fa voti che nelle disposizioni dell'art. 97 del regolamento, che pone a carico dell'industriale il salario del giorno dell'infortunio, stabilendosi il principio di carenza, detto giorno sia compreso nel periodo stesso e pagandosi gli infortuni sin dal primo giorno siano pagate interamente le ore compiute e solo la metà del rimanente al termine della giornata».

Orribile assassinio di un missionario italiano in Tripolitania

Costantinopoli, 24, ore 20.

A Derna (Tripolitania) la notte dal 21 al 22 marzo, verso le tre antimeridiane il missionario padre Giustino fu rinvenuto cadavere nella propria camera colpito da otto pugnalate, una delle quali gli aveva quasi troncato il capo. Accanto al letto si è trovata una rivoltella mancante di due colpi: una palla aveva colpito nella finestra. Nella stanza e nella terrazza attigua c'erano macchie di sangue: i cassetti e gli armadi erano intatti: nessuna traccia degli assassini; nessun indizio circa lo scopo del misfatto. L'Autorità locale fece subito aprire una inchiesta. L'ambasciata d'Italia fece immediate pratiche presso la Porta perchè l'inchiesta si faccia con tutta diligenza e severità e perchè attivamente si cerchino e si puniscano gli assassini. Padre Giustino è al secolo Paolino Pacini della provincia di Lucca.

La notizia della morte del tenente Gibelli ai suoi genitori.

Roma, 24, ore 23.

La *Tribuna*, a proposito della presunta morte del tenente Gibelli, riceve da Napoli che egli a Napoli ha il padre, la madre, lo zio colonnello macchinista della regia marina addetto alla stazione di rattoppo di Napoli ed il cugino avv. Garofali. La notizia della morte del tenente è giunta a questi parenti del tutto inaspettata da fonte indiretta. Si sa anzi che il tenente si era rimesso dalla febbre contratta al Benadir.

La sua ultima lettera era pervenuta alla madre il 15 marzo, datata da Lugh, da dove era partito poco più di un mese prima.

Il corrispondente della *Ragione* a Napoli ha intervistato il padre del tenente, il quale ha detto che il figlio, nella sua ultima lettera, scritta alla famiglia informava che egli era stato malato di febbre infettiva, ma che il governatore della colonia lo aveva mandato in altro paese per cambiar aria e che ne aveva ricevuto giovamento. Come ebbe ad annunciare alla Camera il ministro degli esteri, prossimamente partiranno per il Benadir 15 ufficiali di cui quattro si trovano ora nell'Eritrea. Fra i partenti sono compresi il maggiore Di Giorgio ed il capitano Pagello.

Il grave conflitto

tra la Direzione del Partito socialista e la Confederazione del lavoro per il prossimo convegno di Roma.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, ore 22.

Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista italiano per il convegno di Roma ha approvato la seguente dichiarazione ed ha deciso di sottoporla a *referendum* tra i compagni della direzione nazionale:

La Direzione del partito socialista italiano aveva deciso nell'ultima sua riunione plenaria, presenti i rappresentanti della Confederazione del lavoro, di accordarsi con la medesima e per una agitazione pro-amnistia per i condannati in conseguenza di scioperi o boicottaggi e per propaganda politica e per la difesa delle libertà statutarie. Il Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro, nella sua prima riunione e precisamente nella seduta del 18 febbraio scorso, approvava un ordine del giorno, con il quale si dava mandato al Comitato direttivo di redigere un manifesto insieme con la Direzione del partito socialista, giusta la deliberazione anche da questa recentemente presa, da inviarsi a tutte le associazioni economiche e politiche, la quale dica sommariamente le ragioni della agitazione ed inciti il popolo ad interessarvisi e di preparare per la seconda quindicina di marzo una grande riunione in Roma di tutte le rappresentanze delle associazioni economiche, comprese le mutue e cooperative e di tutti i partiti politici della democrazia, allo scopo di escogitare i mezzi migliori per agitare la coscienza del Paese per raggiungere al più presto possibile l'intento: «*amnistia per i condannati e rispetto del diritto di organizzazione*». Con tale ordine del giorno, non soltanto era indetto il convegno, ma ne era esattamente fissato e limitato il compito: *agitazione pro-amnistia e difesa del diritto di organizzazione*.

Ed al Convegno, così delimitato, la direzione del partito aderiva, senonchè il Comitato della Confederazione generale del lavoro, dando esecuzione al deliberato del suo Consiglio nazionale lo ha sostanzialmente modificato, perchè ha esteso il compito del Convegno «*all'intento di impegnare tutte le forze popolari del Paese per una serie di provvedimenti sociali di pratica attualità*. (Circolare di convegno della Confederazione n. 34, in data 7 marzo u. s).

L'articolo di fondo dell'organo confederale, in data 11 marzo, a firma *La Confederazione*, meglio chiariva la cosa così esprimendosi: «Fissato questo punto, sarà facile salire al programma delle riforme positive. Nei due giorni stabiliti per il convegno, 30 e 31, non ci sarà forse tempo necessario per fissare un programma completo, che possa servire di piattaforma nelle elezioni generali, ma occorre tener presente che, prima delle elezioni, si avrà il Congresso della resistenza, dove alcuni dei problemi legislativi avranno la loro ampia trattazione».

Ciò premesso, la Direzione del partito constata:

1. che l'iniziativa del convegno, in tal modo successivamente ed improvvisamente modificato, è una mossa politica di grande importanza, e, come tale, annulla di un tratto il concordato di Firenze tra Confederazione e Partito, il quale afferma che al partito spetta la direzione di tutto il movimento politico; 2. che, ciononostante, il Comitato permanente della Direzione del partito socialista, invitato il Comitato esecutivo della Confederazione ad accordarsi per formulare un ordine del giorno e stabilire le norme del convegno in modo da evitare che si trasformasse in piattaforma d'un blocco democratico di governo o in intesa elettorale, cui la Direzione del partito non potrebbe aderire senza violare i suoi precedenti deliberati e la volontà sovrana del Congresso del partito, a tale invito il Comitato esecutivo della Confederazione rispondeva negativamente. Dunque, a parte ogni giudizio di merito sulla costituzione di un blocco elettorale, a parte ogni considerazione sulla garanzia e che una adunanza di elementi non omogenei può offrire per la portata delle deliberazioni, è evidente che se, consenziente la Direzione del partito, il convegno deliberasse più o meno formalmente una intesa elettorale, come se, per una meno probabile preponderanza degli elementi sindacalisti e rivoluzionari o anarchici, deliberasse lo sciopero generale, il diritto sovrano del partito di discutere e deliberare nel prossimo Congresso nazionale in materia di indirizzo politico e di tattica verrebbe menomato, perciò la Direzione del partito, aderendo al Convegno dichiara che non intende di partecipare a deliberazioni impegnative in qualsiasi modo, che, indirettamente o direttamente pregiudichino quella che è la politica interna del partito socialista, anzi esclude sin da ora che deliberazioni di tal genere, quando anche fossero dalla maggioranza del Convegno adottate, possano per il partito socialista aver valore diverso da quello di un parere, emesso da altri partiti più o meno affini od avversari, da rappresentanze di organizzazioni sindacali di classi o di organizzazioni miste o da singoli uomini politici e se la Direzione diversamente si comportasse mancherebbe ai più elementari dei suoi doveri verso la organizzazione politica che rappresenta e dirige».

A proposito poi della divergenza sorta fra la Direzione del partito socialista e la Confederazione del lavoro per il convegno della Confederazione, indetto a Roma per il 30 e 31 marzo, l'*Avanti* pubblica un lungo articolo di Ivanoe Bonomi nel quale è detto: «Il divieto fatto alla Confederazione di occuparsi di altre cose all'infuori dell'amnistia e dell'impulso sentimentale che può consigliarla è in aperto contrasto con il deliberato della Direzione del partito socialista, il quale affermava la possibilità di appoggiare quei candidati che, oltre ad essere favorevoli all'indirizzo laico dello Stato ed all'amnistia per gli operai condannati, propugnasse anche l'attuazione delle più urgenti riforme dal punto di vista degli interessi proletari. Questo richiamo alle riforme di carattere proletario dovrebbe dunque sgombrare ogni paura di parlarne in un Convegno, dove non si debbono certo sottoscrivere alleanze elettorali, ma dove è opportuno tracciare quello che può essere il terreno comune della democrazia politica e della classe operaia organizzata. Se in un convegno, indetto dalla Confederazione del lavoro, si verrà, come spero, a tracciare un programma di politica proletaria, io non vedo perchè il partito socialista dovrebbe essere spiacente di aver un'indicazione precisa sulla quale orientare la propria azione elettorale e politica».

Commenti alle dimissioni dell'on. Rigola

La *Ragione* commenta anche le dimissioni di Rigola e la relativa intervista della *Stampa*. La *Ragione* scrive: «I membri della Confederazione del lavoro sono sulla via di una salutare resipiscenza, che noi vogliamo credere sincera e che ci auguriamo non si arresti a metà strada. Certo che ricordando il tono di leggerezza e quasi di noncuranza, con cui lo stesso Rigola rispose alle insistenze del Comitato centrale repubblicano ed alle proteste delle leghe in maggioranza repubblicane, le dichiarazioni odierne recano non poca sorpresa. Allora l'on. Rigola se la cavava dicendo che i repubblicani hanno solo le leghe e quindi la Confederazione passava senz'altro all'ordine del giorno. La luce si è fatta sulla via di Damasco? Ignorava allora l'on. Rigola quello che sembra di aver appreso solo dal Congresso di Reggio Emilia, cioè la partecipazione attiva ed efficace dei repubblicani al movimento economico? Sarebbe grave per un segretario di una Confederazione del lavoro. Ma noi vogliamo far notare e possiamo anche documentare che tale partecipazione ha luogo non solo in Romagna. A Pisa, a Livorno, a Jesi, a Terni, ad Ancona, per non citare se non i centri principali, le organizzazioni dei lavoratori sono opera dei repubblicani, guidate e sorrette da repubblicani che in seno ad esse non fanno politica di partito, ma con disinteresse e lealtà fanno il bene dei lavoratori. Si informi l'on. Rigola e vedrà che sarà tratto a considerare con più equità l'opera del partito repubblicano, che ha un solo torto, quello di non volere o di non sapere farsi la *réclame*, come altri usano, sullo Buffalo Bill».

L'*Avanti*, commentando la notizia delle dimissioni dell'on. Rigola da membro della Direzione del partito socialista, per incompatibilità della carica sua con quella di segretario della Confederazione del lavoro, scrive: «In verità noi non vediamo tale incompatibilità, pur apprezzando le considerazioni di delicatezza che al Rigola hanno suggerito le dimissioni. Ma, sovratutto, noi speriamo, siamo sicuri anzi, che il conflitto tra la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro, sarà presto eliminato con reciproco sforzo e con cordiale e reciproca soddisfazione. Il compagno Rigola si persuaderà a non privare la Direzione del partito dell'autorevole suo consiglio.»

Una fantastica ridda di milioni.

Dal "buffet„ all'alta banca e alla galera.

Le colossali truffe del finanziere Rochette.

Parigi, 24, ore 24.

L'impressione prodotta in tutta Parigi — ed in tutta la Francia, si può affermare senza tema di esagerazione — dalla notizia dell'arresto del finanziere Rochette è veramente enorme. Tuttavia non si può dire che tutti credano ch'egli sia colpevole: v'è della gente che gli conserva la sua fiducia e la sua stima e s'interessa per lui.

Per esempio, gli impiegati del Credito minerario e della Banca franco-spagnuola, dipendenti dal Rochette. Essi hanno trovato stamane le porte chiuse e stazionarono dinanzi agli uffici insieme ad un numero assai grande di azionisti. L'ordine era mantenuto da agenti di P. S. Gli impiegati si sono riuniti in una sala vicina ed hanno approvato la proposta di firmare una petizione a favore di Rochette. In essa rilevano le buone qualità dell'arrestato, descrivono questo come un lavoratore indefesso che ebbe sempre cura per il personale e si chiede per lui la libertà provvisoria.

Il segretario del liquidatore giudiziario ha ricevuto parecchi finanzieri coi capi di servizio della Banca franco-spagnuola.

SI TROVANO ANCORA DEI MILIONI!

Ecco intanto una notizia che deve tornare cara agli azionisti vittime di Rochette e che ha destato infatti buona impressione, per quanto si tratti di poca cosa in confronto della grande rovina.

Berr, giudice istruttore, ha sequestrato la somma di nove milioni depositata per tre milioni e mezzo alla Banca di Francia ed al Credito minerario industriale, tre milioni e mezzo pure alla Banca di Francia e al Banco franco-spagnuolo e due milioni in altri stabilimenti. Per contro intanto si apprende che tre nuove querele sono state sporte contro l'arrestato.

Il giudice istruttore ha avuto per tutta la giornata dei lunghi colloqui coll'amministratore generale del Credito minerario, e con quello della Banca franco-spagnuola e coi periti: egli ha inoltre inviato numerosi dispacci in provincia dove vi sono succursali del Credito minerario, cercando così di calmare la viva emozione che vi è in molte città, come Bordeaux, Nantes, Melun e Marsiglia, nelle quali molti piccoli proprietari sono rovinati.

Duecento portatori dei titoli delle varie Società lanciate dal Rochette hanno formato un Sindacato di difesa e si costituiranno Parte civile.

IL PROTAGONISTA DELL'«AFFARE».

E' un altro Rocambole, si direbbe, che viene sulla pubblica scena degli avventurieri francesi un altro tipo originale di truffatore gentiluomo, di vero ladro in guanti gialli: un uomo la cui audacia era grande come le imprese fantastiche cui si dedicava o che creava dal nulla, seguite da una fortuna iniziale strepitosa, che andava poi a vantaggio suo come dell'*entourage* di polipi misteriosi, di sanguisughe, molesto che lo seguivano ed attorniavano. E questo uomo trovava i milioni colla stessa facilità con cui li sperperava: ben pochi affaristi, forse anche più abili di lui, riuscivano a farsi dare con generosità e slancio, le somme enormi per le più enormi imprese. Generalmente immaginarie, almeno negli effetti, dagli azionisti che non lo conoscevano o che, conoscendolo, se ne entusiasmavano e gli accrescevano ancora più la loro fiducia.

Già vi ho detto ieri notte delle sue umili origini: egli era impiegato al *buffet* della stazione di Melun: chi avrebbe immaginato che il piccolo contabile e banchiere della *buvette* sarebbe asceso pochi anni dopo alla fama di creatore di grandi e potentissime Banche? Egli non ha ancora trentadue anni, eppure ha messo tutto il mondo della finanza, tutta l'alta finanza a soqquadro, il suo nome ora corre ed ha la fama ampia dei Rotschild. A ventiquattro anni cominciarono le sue imprese, e queste hanno il marchio d'origine che non avrebbe dovuto permettere a tanti accorti, avveduti, abili portatori di titoli o di divise, di essere abbindolati, truffati, gettati forse anco nella miseria.

Il piccolo Rochette aveva fatta una piccola eredità ed aveva imparato sulle riviste di Borsa dei giornali, l'esistenza d'una Società, d'un titolo per lo meno, che conserva ancora il suo buon nome, il Rio Tinto: la prima impresa che il Rochette tentò, sua fortuna, la chiamò Rio Tenido: così i due nomi si possono facilmente confondere, assimilati come sono, ed il vento favorevole dell'uno può ben spingere e gonfiare le vele dell'altro.

Rio Tenido era un nome inventato completamente, come erano inventate, e solo nella sua fantasia le miniere da esso nome rappresentate. Ma l'audace, spiritosa invenzione ebbe seguito e fortuna ed i denari degli azionisti piovvero abbondantemente, un troppo per una prima impresa, per una prima truffa.

E' che egli aveva saputo circondare la sua esistenza di una aureola di domestica simpatia, allargandola ogni giorno più col viso cortese e benevolo, col sorriso ingenuo e bonario, con un'attività fenomenale, quale abitualmente hanno soltanto i galantuomini ed i disgraziati.

Egli era continuamente assediato dai suoi affari, usciva di casa — una casa sontuosamente arredata, è vero, in un appartamento che costava soltanto una diecina di migliaia di lire d'affitto — in automobile, per più presto sbrigarsi, ed usciva al mattino presto per tornarne tardi, all'ora del pranzo qualche volta, più sovente soltanto per riposarsi: era un lavoratore feroce, dunque, e tutti non avevano che del bene da dirne, o almeno nessuno poteva dirne male, dal momento che pochissimi sapevano che cosa facesse.

Aveva preso moglie presto, una buona e modesta fanciulla, una dattilografa, che aveva però presto imparato a far la milionaria, con la grazia e la disinvoltura d'una puro sangue: al Bois de Boulogne, nel corso dei fiori dello scorso autunno, la sua automobile vi aveva riportato il premio! Avevano una bambina, malaticcia, delicata, una figurina che attirava maggior simpatia ancora sui due coniugi, essendo essa una bambina così cara e così degna di attenzione.

L'AMICO CHIAMA L'AMICO.

Dalla falsa miniera del Rio Tenido, alla falsa Banca, alla Banca trappola non poteva e non doveva essere difficile il passo. Ed il piccolo giovane Rochette creò nel 1906 una grande Banca, una Banca internazionale franco-spagnuola con venti milioni di capitale altrui: e poi un'altra Società per le miniere, miniere false, fantastiche s'intende, e fondò così la Società per lo sfruttamento delle miniere della Nerva: ma gli sfruttati furono soltanto i venti milioni degli azionisti, poichè poco dopo versato il capitale, delle miniere non si parlò più, perchè avrebbero richiesto altro capitale. Preso intanto nell'ingranaggio degli affari, si sentì tosto salir l'acqua alla gola, e per salvarsi da un affare dovette tuffarsi nell'altro, da una falsa Società scendere a due altre false come la prima, e poi ad una grande, enorme amministrazione, con un numero enorme di impiegati, con una sequela di amici, pseudo clienti, patroni, adulatori.

Così la sua Società generale del Credito minerario si estese ed allargò le sue branche, lanciando sessanta succursali nelle principali città di provincia. A compiere l'opera ed a sommarla, non mancava più che un giornale che cantasse ogni giorno le lodi del grande affarista, del finanziere forte, intelligente, creatore, che gli sollevasse intorno clamori di elogi, celebrasse il buon esito delle sue imprese, il valore dei suoi titoli, la consistenza di essi, l'entità dei suoi dividendi. Ed ecco che egli crea anche il giornale, il *Financier*, che diffonde a centinaia di migliaia di copie al giorno, che gli costa ogni giorno centocinquantamila lire e che manda ad inondare la Francia e la Spagna, ove era cercato ed ove era respinto, ove era conosciuto ed ove era disprezzato, se pure in qualche sito lo disprezzavano.

Così le somme che spendeva e che era obbligato a prendere dagli altri crescevano le diffidenze, le malignazioni, ed era naturale che venisse la catastrofe: e la catastrofe è avvenuta apportando lacrime, rovina e sangue.

COME SI ROVINÒ IL BANCHIERE - LE PROVE POLITICHE

L'*Intransigeant* scrive: «Noi ci siamo trattenuti quer... mattina con una personalità competente, appartenente al mondo finanziario, direttore di un giornale finanziario, il quale ci ha dichiarato:

«— Il signor Rochette si è perduto per la sua arroganza: egli si lusingava di avere alte relazioni politiche la cui potenza era tale, a quanto egli pretendeva, che mai si sarebbe osato di perseguitarlo. Forse egli aveva l'intenzione di lasciare presto Parigi, dopo aver ammucchiato un buon gruzzolo: questo appare probabilissimo. Rochette conduceva una vita assai larga: ma non di quella larghezza per cui si inghiottono i milioni degli azionisti. Bisogna cercare altrove le cause del disastro. Rochette era letteralmente divorato dalle sue relazioni. Si citano nomi di parecchie personalità politiche che passavano a percepire alla cassa di questo emettitore di titoli mensualità di 8, 6, 5 mila franchi l'uno! Inoltre Rochette doveva pure colmare coi nuovi affari i *deficit* dei primi, ed in questo giuoco affondavano i milioni. Tuttavia vi è qualche esagerazione nel parlare di un centinaio di milioni; questo *deficit* è nominale: bisogna stimare ad una quarantina di milioni la cifra totale del *crack*. Il sopra più poi di cento milioni, rappresentati da titoli e da azioni diverse, *della carta*, come si dice, non è mai uscito dalle tasche degli azionisti.

«Le relazioni mondane di Rochette erano assai ristrette: il finanziere lavorava notte e giorno e non aveva guari tempo di frequentare la società e darsi ai divertimenti. Tuttavia tra i suoi intimi si trovava una persona appartenente all'alta società, strumento senza dubbio incosciente di Rochette, al quale per prestigio del suo nome, procurava degli accomandatari. Ed è grazie a questo gentiluomo che il finanziere riuscì a comporre il suo Consiglio di amministrazione per gli affari da lui «montati». Se questo personaggio però può essere chiamato complice, lo fu certo incoscientemente, e la rovina che tocca Rochette tocca pure questo personaggio di cui non si fa il nome».

Fin qui l'*Intransigeant*.

CINQUANTOTTO CASE ROVINATE
UN APPELLO DI SOLIDARIETÀ.

Si calcolano poi a 58 le case le quali sono tratte nella rovina del crack Rochette, tanto in provincia che a Parigi. Una di Parigi, residente in via San Marco, perde parecchi milioni; un'altra, situata in via Lafayette, che riceveva ordini dagli stabilimenti di credito con un semplice diritto di commissione, diviene moralmente responsabile di tutti quelli che essa si è impegnata di fornire e non ha mai dato.

Un'altra casa, che fa parte del Comitato dei banchieri e che non tratta che affari in contanti, perde pure somme considerevoli. Inoltre, il Sindacato dei banchieri, a quanto viene affermato, verrà tenuta una riunione, in cui si esaminerà la situazione e quale partito si potrà escogitare per diminuire quanto è possibile il crack.

Il *Financier*, il grande giornale di cui Rochette era notoriamente il solo accomandatario, questa mattina registrava modestamente in seconda pagina la notizia di questo arresto, ed a titolo di informazione pubblicava una nota «comunicata dai collaboratori del signor Rochette». Ecco la nota: «Il nostro amministratore delegato signor Rochette è stato arrestato provvisoriamente questa mattina. Nelle circostanze attuali, e per salvaguardare i nostri interessi comuni e soprattutto quelli della clientela, conviene raggrupparsi intorno a lui ed affermare la fiducia che noi avevamo in lui per il passato. Tutti gli azionisti di Parigi sono convocati giovedì sera nella sala degli agricoltori. Il signor Rochette farà l'impossibile per far sapere loro le sue intenzioni. Tutti gli azionisti di provincia sono convocati per sabato sera, alle 20».

Il *Financier* conclude così il suo appello agli azionisti: «Sta a voi fare tutto il possibile per acquietare il panico che potrebbe prodursi nella clientela. Noi abbiamo la convinzione che gli affari che sono stati intrapresi dalla Casa, daranno i risultati che si speravano».

L'impressione in Spagna.

Madrid, 24, ore 24.

Alla sede centrale della Banca Franco-Spagnuola si sono aperti gli uffici come al solito. Quanto all'affare Rochette, si finge di non avere informazioni, e si cerca di spiegare con altri motivi l'arresto di lui. Gli ottimisti non giudicano che l'arresto possa avere una grave ripercussione sulla situazione della Banca, che, del resto, attualmente si dice buona. Il Consiglio d'amministrazione si riunirà oggi per prendere le sue deliberazioni.

Telegrammi da San Sebastiano dicono che i dispacci che recano dettagli sul *crak* Rochette causano grande meraviglia, perchè la Banca Franco-Spagnuola ha numerosa clientela nella regione. Ancor oggi la stampa locale pubblica un avviso di un'emissione fatta da questa Banca per una Società fondata a Barcellona il 15 gennaio scorso, ed invita i suoi clienti a sottoscrivere presso i suoi corrispondenti che sono nella provincia di Quibona, e si fanno i nomi dei capitalisti e dei banchieri che riportano danni considerevoli.

Un tesoro di corsari scoperto dal mare.

Ci telegrafano da Lisbona, 24, ore 23:

E' stato scoperto, in guisa stranissima e impreveduta, nel piccol villaggio di Paradelha sul Mare, un tesoro, il quale, certamente, era stato ammucchiato in un apposito misterioso nascondiglio da qualche antica banda di corsari portoghesi. Il villaggio, che si trova proprio sul mare, è spesso flagellato dalle onde impetuose e dalle tempeste dell'Atlantico.

Ier l'altro, un colpo di mare, più violento degli altri, causò non indifferenti danni alle abitazioni di pescatori, ed aperse fenditure e scoscendimenti in tutti i terreni della costa.

In uno di questi, venne appunto ritrovato il tesoro.

Evidentemente, il mare aveva dissotterrato qualche ignorato nascondiglio di corsari. Immediatamente tutta la popolazione di pescatori fu sul luogo a contendersi il bottino. Vi si trovò una grande quantità di monete d'oro, braccialetti, orecchini di oro e di argento, arredi sacri e pietre preziose.

Un pescatore soltanto, per parte sua, intascò, in tanti dobloni, parecchie migliaia di lire. Non c'è abitante di Paradhel, il quale non siasi preso la sua parte di tesoro.

Si crede che questo fosse colà giacente da circa un centinaio di anni.

Nuove dimostrazioni a Malaga.

Ci telegrafano da Madrid, 24, ore 14:

Da Malaga giunge notizia che, nel pomeriggio di ieri, scoppiò una nuova rivolta. La folla incendiò parecchie garitte del dazio consumo e prese a sassate il convento della Madonna delle Grazie, i negozi e le tranvie. La Gendarmeria sparò due volte in aria, indi caricò parecchie volte i dimostranti, alcuni dei quali rimasero feriti. A poco a poco l'ordine fu ristabilito. Il governatore ha pubblicato un manifesto per invitare la cittadinanza alla calma.

Come si fànno i milioni.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 22 marzo.

Una nuova rassegna inglese, il *Modern Business* ha avuto un'idea originale: di interpellare i più grandi *business men* di Londra sulle origini della loro fortuna, di far confessare ai *nabab* del commercio e dell'industria britannica, le strade che li addussero dall'oscurità e dalla miseria ai fastigi della ricchezza e della fama. Sicuro, della fama: questo popolo che ha assiso sulla fierezza dei traffici ogni sua potenza, e che s'onora di chiamarsi una «nazione di bottegai» ha per il genio degli affari la stessa reverenza che noi, vecchie razze mediterranee, abbiamo per il genio poetico. Lever, il grande saponiere di Sunlight, è più famoso di Bernard Shaw, il paradossale letterato, che supera tutti i confratelli nell'arte di far rumore intorno al proprio nome. Quando in Inghilterra sentite dire che un uomo ha del successo, non pensatelo poeta, compositore, pittore, giornalista, uomo di mondo: pensatelo banchiere, armatore, impresario: ha successo chi sa far danaro. L'essere usciti dal nulla e l'aver ammassato, in dieci anni di lavoro frenetico e di successo trionfale, qualche milione di sterline, qui è come aver edificato un meraviglioso capolavoro. I grandi artefici di questa difficile arte non sono battezzati *parvenus*, alla latina; non se ne guarda passare l'automobile senza mostrare che lo si guarda con un sorriso di dispregio, e un moto di rivolta interiore, quasi ci avessero fatto un'atroce offesa personale, chi ha saputo costruirsi un'enorme fortuna. I loro nomi sono pronunciati invece con benigna invidia, e con profonda ammirazione, come i nomi dei perfetti felici campioni dell'umanità quale dev'essere, una milizia volta alla conquista di sterminati beni attraverso un lavoro accanito e un feroce battagliar quotidiano.

I tre magnati dell'opulenza commerciale metropolitana, che il *Modern Business* ha intervistato, sono A. W. Gamage, Joseph Lyons, e sir Thomas Lipton. Tutti e tre hanno risposto alle domande del giornalista, ed hanno liberalmente dischiuso il mistero della loro fortuna, hanno confidato, al gran pubblico il secreto che più tormentava la nostra curiosità, ci hanno fatto conoscere per quale prodigio, una vita spuntata a stento fra le strette del bisogno possa giungere a gioire nel suo pieno meriggio i lumi di una ricchezza favolosa. Perchè in questi due termini si racchiude l'esistenza dei tre straordinari uomini interrogati dal *Modern Business*: la miseria li cacciò con la sua aspra sferza sulle strade della fortuna, e il trionfo coronò la loro infaticabile corsa alla ricchezza. Anzi, quello dei tre che mosse da una povertà più sconsolata, raggiunse la vetta più alta.

A. W. Gamage vent'anni fa era un commesso di negozio. Era armato del solo debolissimo nucleo di ricchezza che il magro salario gli permetteva di risparmiare, ma si sentiva sospinto a forzare la grossa fortuna da una formidabile capacità di lavoro e da un'ambizione senza limiti. Il giovanotto dalla membratura atletica e dalla mascella dura cercava, cercava, nella immensa tomba di Londra, l'*idea* che doveva prestargli l'ale pel lungo volo. Le mille idee che gli rampollavano senza intermissione dal cervello bollente, erano rinunciate l'una dopo l'altra: la loro attuazione richiedeva, oltre alla energia che Gamage possedeva in abbondanza stragrande, un nerbo di milioni, che erano lontani dal conquistatore ancora in stato d'umiltà. Gamage aveva bisogno di un'idea di piccolo calibro, ma di tiro sicuro e lontano. Un giorno la concepì. Era dal barbiere, e, secondo il suo solito, si guardava in giro, spiando con curiosità acuta, se da un piccolo oggetto riposto e inosservato potesse balenargli la buona ispirazione. Era ed è un osservatore eccezionale. Una spazzola da capelli — null'altro — lo colpì: perchè era fabbricata con fili di metallo, invece che con la solita erba o il solito crine. Era una trovata, che si raccomandava per la sua novità, per l'igiene, forse per l'economia. Gamage domandò al barbiere quanto l'aveva pagata. Due scellini. Con l'occhio giusto del buon mercante Gamage valutò che quell'*articolo* si poteva fabbricare dall'industriale a uno scellino e tre *pence*, vendere al negoziante a uno scellino e sei, e da questo al pubblico ad uno e nove. Forse era la buona idea. Gamage giunse senza grandi sforzi a ritrovare il fabbricante e vide che non s'era sbagliato. Le spazzole erano realmente vendute al negoziante per uno scellino e sei. Allora affittò in Holborn un piccolo locale, lo arredò, e con tutto il denaro che gli restava comprò spazzole, spazzole, e nient'altro che spazzole. Aveva fede nella sua carta; e ci puntava su tutti i suoi piccoli averi. Se il giuoco andava male, Gamage, che aveva preveduto anche questa eventualità, ricominciava il giorno dopo a raggranellare scellini e a coltivare idee e progetti nel ferace giardinetto interiore. Ma il giuoco andò bene. Quella concentrazione di mercanzia in un unico tipo, i cui vantaggi erano ingegnosamente illustrati in un grosso cartello stilato con sapienza sopraffina, attirò l'occhio della gente. Il pubblico morse all'amo. Un flusso perenne e crescente di spazzole metalliche da uno scellino e nove uscì dalla botteguccia di Holborn e allagò Londra. Quello che avvenne poi, non ci interessa più. Dopo il primo passo difficilissimo, il resto fu facile. Il trionfo, cioè i milioni vennero da sè. Le vecchie idee, messe da parte per insufficienza di mezzi, furono riprese, attuate, e si trasformarono in altrettante nuove fonti d'oro. Ora Gamage è il proprietario dei più grandi *bazars* di Londra: e in Holborn, dove tanti anni fa il giovanotto intraprendente si scagliava soletto alla conquista, munito di un arsenale di spazzole, ora sorge un palazzo sontuoso, il quartiere centrale della ditta Gamage, dove 700 impiegati sono in moto perpetuo per servire le migliaia e migliaia di clienti quotidiani.

Joseph Lyons viene anche lui dai quadri della povertà, ma della più malinconica povertà, della povertà che manca ordinariamente degli impulsi ad evadersi: della povertà artistica. Una trentina d'anni fa, era un pittore immerso in una nera miseria, quantunque sorrisa dagli immancabili fantasmi di gloria e di splendore. Il suo sogno immediato era tuttavia assai ragionevole: gli bastava di veder accettati due o tre quadri all'esposizione della *Royal Institution*, e di venderli a modico prezzo. I quadri furono accettati e venduti; ma il tenor di vita del pittore non ne fu sensibilmente modificato. L'impecuniosità — sfumata la piccola somma percepita colle vendite — ricominciò, più crudele. In una notte che seguì una giornata di digiuno, Lyons fece un bilancio della sua esistenza, e si vide sull'orlo della bancarotta. Bisognava cambiar mestiere. Lyons ebbe questo coraggio, che lo rende ai miei occhi uno dei più meritevoli uomini che corrino in questo momento la terra: vendette ad un rigattiere il cavalletto e le pignatte dei colori, e cercò, cercò anche lui, errando con la fronte contratta per la metropoli vertiginosa, la buona, santa idea salvatrice. La trovò nello stesso misero tenuto delle sue necessità e delle sue sofferenze antiche e presenti. Aveva patito molte volte, mangiando dietro la cancellata di uno *square*, qualche banana, che gli costava quei sei od otto soldi, coi quali avrebbe potuto ottenere una cordiale tazza di the con un panino, se ne fosse esistito lo spaccio decente. Lyons pensò che si poteva fare una fortuna, offrendo alle piccole borse londinesi un onesto ritrovo, dove per pochi soldi si potesse trovare una buona tazza di the. Lo schema dell'affare, quale lo vide fin dal primo giorno il genitore, fu non di creare per accrescimenti successivi una azzimata *tea-house* in un quartiere centrale, alla quale convenisse dei più lontani quartieri la gente minuta, la borghesia minima; ma di servire la tenue clientela a domicilio; di seminare la metropoli con centinaia e centinaia di piccole botteghe linde e lucenti, tutte disposte sul medesimo piano, tutte distribuenti gli stessi buoni prodotti e gli stessi moderatissimi prezzi. Ma un'altra ottima idea collaterale lo soccorse: voleva richiamare ai suoi negozi la classe modesta, che deve tener d'occhio anche il piccolo *penny*, per sbarcare onestamente il proprio lunario: le offrì in olocausto la mancia. Pagò di più le kellerine, e inibì loro, sotto pena di licenziamento immediato, di ritirare un centesimo di mancia. *No tips*: niente mancia — furono le parole magiche che attirarono al pittore dimissionario una clientela formidabile. Incominciò con una piccola bottega: mano mano che le sue forze si accrescevano, impiantava botteghe nuove: ora i *Lyons*, sono più di cinquecento, coprono tutta Londra, ristorano centinaia di migliaia di persone al giorno, ed hanno fatto celebre e milionario — di sterline, s'intende — il loro creatore.

La terza persona di questa ammirevole trinità, Sir Thomas Lipton, mosse da una povertà più dura e più lunga: e perciò superò di molto gli altri due nella conquista. A quarant'anni egli era ancora garzone presso un droghiere, a Glascow. Si sentiva la pienitudine di forze che porta in alto molto in alto: nella testa reclinata sulle bilancie, dove doveva pesare quotidianamente lo zucchero e le droghe, formicolavano le idee, i progetti, gli schemi: ma la fortuna gli era avversa, nessuno lo finanziava, e le piccole intraprese geniali, a cui egli si affidava coi suoi poveri mezzi soli, morivano sistematicamente, dopo pochi mesi d'agonia, per difetto di nutrimento. Tardi, finalmente, ma ben stretta, ghermì anch'egli la fortuna pel ciuffo; e non se la lasciò più sfuggire. Gli era balenata l'idea felice. L'ambiente carico di effluvii coloniali, nel quale era vissuto tristemente per tanti anni, gli l'aveva suggerita. Il the, di cui è così enorme il consumo in Inghilterra, è comprato dai grandi mercanti britannici dai coltivatori orientali. Perchè non produrlo invece direttamente? Su questa linea madre la mente di Lipton lavorò con freddezza e precisione: ne uscì un piano di organizzazione di una perfezione assoluta. Una bottega, che egli aveva aperto in Glascow, alla quale una réclame frenetica a base di *humour* genialissimo, chiamò una magnifica clientela, gli fornì i primi capitali indipendenti, ma soprattutto lo mise in evidenza, come un *business-man* di primo ordine, a grande avvenire. Questo fu il momento decisivo della sua esistenza. Egli lo sentì venire, comprese quand'era giunto, e, poichè aveva logorato molti anni nell'attesa laboriosa e vana, non perdette un attimo più. Presentò i suoi schemi di coltivazione diretta del the all'alta banca, che lo aiutò. Abile nella negoziazione e nella difesa del suo diritto di creazione, seppe conservarsi il fiore della mietitura. Per parecchi anni viaggiò ininterrottamente per organizzare l'impresa, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, dagli Stati Uniti all'Argentina, dall'Argentina all'India, a Ceylan. Il suo sogno grandioso, di provvedere mezzo il the o buona parte dei generi alimentari che l'Inghilterra consuma è ora realizzato: ed egli è il capo della azienda, gigantesca. Ha un'enorme piantagione di the a Ceylan, un vasto impianto per la refrigerazione delle carni in New York, rivendite dei suoi prodotti nella più remota cittaduzza d'Inghilterra, e una tremenda *réclame* su tutti i giornali del Regno Unito. Giunto alla vittoria, egli ebbe gusto e stile. Si fece *sportsman*. Con lo *sport* in questo paese si va dove si vuole. Lipton fondò una coppa di *yachting*, divenuta di celebrità mondiale. Questa iniziativa gli costa un milione e mezzo di lire all'anno: ma dà al suo nome una *réclame* formidabile, simpatica e gratuita: ed è quindi un affare, un magnifico affare per sè stesso. Lo sarebbe pel fatto solo che, in grazia della coppa di *yachting*, Re Edoardo fece Lipton baronetto: altissimo onore per il quale l'inglese, arricchito pagherebbe qualsiasi prezzo. Divenuto baronetto, Lipton potè accostare duchi e regnanti. Fu presentato, per esempio, a Re Vittorio: e c'è chi sussurra che ora egli lancierà il suo the in Italia....

Questi eroi dell'oro ci hanno comunicato generosamente il segreto dell'idea che ruppe loro la strada della fortuna. E' peccato che non ci possano comunicare anche la fede, la tenacia, l'energia, la resistenza, l'impeto senza cui l'idea resta fantasma, e la pioggia d'oro non scende ad irrorare il nostro giardino.

Giuseppe Bevione.

Il *Times* e il nuovo capo della gendarmeria macedone.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, ore 6.

Il *Times* dice che la sollecitudine di cui ha dato prova il Governo italiano designando il successore del generale De Giorgis è di buon augurio per l'avvenire delle riforme macedoni. «La morte del De Giorgis è una grande perdita per l'Europa. Nonostante le gravi difficoltà che presentava talvolta il suo compito, egli ebbe un successo maggiore di quello che si credeva possibile. Il successore sembra essere persona molto adatta per il posto di capo della gendarmeria. Egli sarà in grado di condurre a buon fine l'opera così ben incominciata dal De Giorgis».

Sull'altipiano delle Montagne Rocciose

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Ogden (Utah), 23 marzo.

La giornata di lunedì, senza salti, ci ha trasportati dal livello del mare a duemila metri di altezza. Ogni tanto un picco, una cresta di roccia si erge su di noi, strapiomba pericolosamente sul sentieruolo tracciato dalla neve, ma sono rari sforzi della montagna vinta, imbastardita da questa invasione immane della pianura, che ha smussato le punte, che ha addolcito gli angoli, che ha sommerso le cime aguzze e colmate le valli, che ha livellato tutto come in una inondazione.

Ed in questo immobile, eterno paesaggio, faticosamente noi abbiamo camminato cinque giorni per percorrere le 200 miglia che separano Rawlins da Ogden. Una sola volta abbiamo dormito in un letto a Granger, quattro volte sole abbiamo mangiato in cinque giorni; abbiamo valicato a guado fiumi violenti, ci siamo impantanati nel fango, siamo rimasti tre ore bloccati presso Marston nella neve, abbiamo camminato sul ghiaccio e sui binari delle ferrovie, abbiamo lottato contro la sabbia che avvinghiava le nostre ruote fino ai mozzi, abbiamo valicato una montagna scoscesa che ci ha condotti in otto miglia di via a 2270 metri di altezza, lungo fianchi in cui abbiamo dovuto aprire un passaggio alla macchina nella neve alta per tutta l'interminabile salita; abbiamo costruito un ponte sul torrente che rovinava furibondo tra massi enormi di roccie; abbiamo staccato le molle anteriori, rotta una ruota; abbiamo sfondato il serbatoio della benzina.....

Oggi solo rientriamo nella via di Ogden, dopo cinque giorni di selvaggia traversata delle Montagne Rocciose, che hanno gravato sui nostri nervi come un colpo di mazza sulla testa; dopo cinque giorni, in cui le funzionalità della nostra vita sono state interrotte, spezzate dalla necessità urgente di avanzare; dopo cinque giorni in cui noi ci siamo separati, astratti dalla tranquilla umanità che vive la sua vita quotidiana nelle case riscaldate, nei letti comodi, intorno a tavole abbondanti.

E in questo immane deserto montuoso, arsiccio, che va da Cheyenne al mare, trovansi delle oasi alla distanza di centoventi miglia l'una dall'altra, consistenti in tre o quattro case che si stringono le une alle altre, per paura di essere inghiottite esse pure dal fiotto delle erbaccie rossigne, meschine stazioni di legno in cui un impiegato solo, come un guardiano del faro, intristisce, si ammala di tristezza; una capanna in cui una famiglia giapponese nasconde le sue misteriose pratiche. Poi la distesa scende di continuo al piano erboso, il quale si distende all'infinito, tormentato da cento verruche, screpolato da mille piccole vallette che si attraversano con una salita tutta coperta di neve, di ghiaccio, su cui affiorano cespugli alti di menta. Così noi siamo arrivati a Evarston!

E' finito il travaglio nel delizioso paesaggio raccolto all'ombra di un masso colossale, e noi guardiamo la piccola città stupiti, come un uomo della campagna che arrivi per la prima volta alla capitale, trovando tutto meraviglioso e grande: le finestre colle tendine ricamate, le botteghe luccicanti di cristalli, le donnette che sgonnellano sui marciapiedi, le vasche, i giardini, gli alberi che fiancheggiano le casette. Poi da Evarston ad Eragheda, per 70 miglia, attraverso una sola gola di montagne asprissime, argenti nel cielo lucido una popolazione di cacumi e di punte contorte sul margine di un fiume che trascina pesantemente al lago la sua massa di acque carica di oro che al sole traspare attraverso cento, mille case che paiono avere i loro piedi nell'acqua ed attaccate alla schiena della montagna: è stata una marcia calma, rapida, riposata, senza un urto, senza un incidente, senza una tappa, una marcia serena in fondo alla quale Ogden è comparsa insperata, ancora sparpagliata qua e là nella pianura come della semente in un campo, chiusa nel castone della montagna come un meraviglioso zaffiro in un anello: il gran Lago Salato luccicava alle sue spalle.

Antonio Scarfoglio.

(Questo dispaccio di 629 parole è costato per la sola trasmissione telegrafica L. 1383,80, essendo la tariffa per i telegrammi dello Stato di Utah di L. 2,20 per parola).

Sul grosso scandalo finanziario di Parigi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 24, ore 0,5.

Secondo il *Petit Parisien* ed il *Petit Journal* il *krach* Rochette, farebbe perdere 200 milioni al risparmio francese a causa dell'aumento fortissimo che i valori negoziati dal finanziere avevano subito in Borsa.

Il *Petit Journal* annunzia anche che il giudice istruttore ha proceduto alla Banca di Francia al sequestro di 2,500,000 franchi depositati in conto corrente dalla Banca franco-spagnuola. La somma è stata posta sotto sequestro.

Lo stesso *Petit Journal* narra che Rochette aveva tentato di impadronirsi anche della direzione e dell'amministrazione del giornale provocando il ribasso delle azioni ed accaparrando il più grande numero possibile di queste azioni.

Il *Petit Parisien* ha intervistato Rabier, vice-presidente della Camera che fu avvocato della Banca franco-spagnuola. Il Rabier dichiarò che fu avvocato della Banca per un anno solo. Aveva date le dimissioni il 10 marzo scorso perchè non aveva più il tempo di occuparsi degli affari di questa Banca.

Il *Matin* pretende che alcuni personaggi del mondo politico e specialmente un senatore siano compromessi nell'affare.

REATI E PENE

Il processo del dottor Storero

accusato di avere avvelenata la moglie.

L'interrogatorio dei testimoni — Il padre della morta.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 24, ore 12,10.

Udienza antimeridiana.

DICERIE.

Se il concorso del pubblico all'udienza fosse il solo indice del maggiore o minore interesse di un dibattimento, si dovrebbe convenire che questa ripresa dell'«affare dei veleni» come, plagiando Sardou e Lavoisier, si chiama ora questo processo, non solletichi per nulla la curiosità della folla nè vellichi più il morboso sentimentalismo delle signore. L'aula è stamane quasi deserta, ma l'assenza del pubblico è più dovuta all'ora mattutina, che al rilassamento improvviso dell'attenzione pubblica, la quale appare ancora vivamente avvinta a questa causa, ormai quasi celebre, come lasciano comprendere i discorsi che si fanno qui in città.

Attorno allo Storero ora corrono delle dicerie strane, dicerie che fioriscono sempre sul vecchio ceppo di un processo; e così vi riproduco la voce, solo a titolo di amenità di cronaca, che certe influenze clericali tenderebbero ad aver peso sull'esito del dibattito.

Per la.... credulità della voce, vi faccio notare che lo Storero (come appare da documenti del processo), se non è iscritto alla Massoneria, aveva però mosso domanda per farne parte. Tutte queste voci forse sono originate dal malumore della Parte civile per i commenti favorevoli all'imputato fatti da un giornale clericale.

Alle 9 e un quarto lo Storero è introdotto nella gabbia, dove egli si accoccola, sempre in atteggiamento cupo.

IL PRESIDENTE CONTINUA NELLE CONTESTAZIONI.

Il *presidente*, appena aperta l'udienza, incomincia la contestazione delle risultanze dell'interrogatorio scritto.

— Ma come va che avete detto che vostra moglie, la prima volta che voi siete salito nella sua stanza, era al buio? E se era al buio, come poteva andar a prendere la cartina e sceglierla nella cassetta fra tante altre?

— L'aveva forse presa prima, e poi aveva nella stanza una candela.

— Ma non si sono trovati dei fiammiferi.

— Li ho portati su io colla candela.

Avv. Grassi — Noto in verbale questa circostanza tutt'affatto nuova, che l'imputato non ha detto prima....

— Voi in istruttoria, Storero, avete detto che vostra moglie aveva una grande necessità di cure anche con veleni. E come questa necessità si fece solo palese nei primi giorni che la poverina ritornò con voi, mentre prima, a casa sua, nessuno si accorse di questa necessità?

— Io sono dottore e potevo capire meglio i primi disturbi.

— Prima avete descritto una sequela di mali.

— Ma non gravi.

Presidente — Avete perfino detto al dottor Zanatta che vostra moglie era minata da una malattia che non perdona. Siete un pessimista...

— Mi pare che far fare una cura alla propria moglie sia un atto di cortesia e di tenerezza.

— Ma vostra moglie non aveva bisogno di cure con farmachi.

— Intanto il dott. Zanatta gliele ordinò.

— Per la vostra insistenza! Vostra moglie non voleva fare la cura.

— Perchè era un po' ribelle ai medicinali...

— La cura che le ordinaste le faceva male e di queste cartine, che vostra moglie non ebbe il tempo di esaurire, non se ne sono trovate traccie...

— Saranno state forse finite da mia moglie.

— Ma non le ha finite! Perchè faceste cambiare nella seconda ordinazione le cartine in *cachets*?

— Non fui io che consigliai ciò, ma fu il farmacista per spedire più presto la ricetta.

Avv. Sardi — Lo dice anche il farmacista.

Presidente — Non mi pare.

Sardi — Senza dubbio.

Presidente — Mi pare che il farmacista abbia detto che fu per ordine del dottore che mutò le cartine in *cachets*.

Un giurato — Quando fece rinnovare le cartine portò al farmacista la scatola vuota o la ricetta del dottor Zanatta?

— La scatola.

Presidente — Voi, Storero, avete detto che non avvicinavate più vostra moglie perchè non si aggravassero i suoi disturbi. Ora i medici dicono che disturbi non esistevano o se mai non erano gravi.

«Non siete d'accordo coi vostri colleghi, e quindi voi dite che vostra moglie non voleva a voi concedersi, mentre vostra moglie lo smentisce perchè essa confidava sempre alle amiche che tra voi e lei, anche nei momenti di maggiore intimità, c'era la montagna di Parodi. Non è poi vero che non avevate stanza da dare a vostra moglie, perchè la padrona di casa vi avrebbe allogati in altro locale, pur di vedere regolarizzata la posizione che in paese era oggetto di non benevoli commenti a vostro carico».

La contestazione continua minuta e diligente, ma l'imputato risponde senza segni di impazienza. Egli, diritto, in piedi, si appoggia allo schienale del banco, le braccia incrociate; le mani nervose imprimono la loro agitazione nel fazzoletto.

E' questo l'unico segno delle emozioni che vibrano nell'animo del giovane accusato, sul cui volto non passa impressione alcuna ed i cui occhi rimangono freddi e senza luce..

Ed il presidente continua calmo, stringente:

— Vorreste spiegarmi come nella stanza della suicida tutto fu trovato in ordine, dalle coltri e gli abiti ch'erano sul letto, al capezzale, dalle fiale agli oggetti sul tavolino da notte ed ai mobili, tutto, insomma? Vostra moglie era una buona massaia; ma che la diligenza si spingesse a tal punto da prestarsi a tal bisogno di riordinare a puntino la stanza anche nell'ora estrema, mi pare strano.....

— Signor presidente, bisognerebbe sapere quando mia moglie ingoiò il veleno..... Poi che posso dirle in proposito?

— E allora, venendo a qualche cosa che riguarda voi, come va che vi siete data tanta premura a che tutto nella stanza fosse stato mantenuto nella posizione e nell'ordine in cui ogni cosa si trovava; e ne ripeteste esplicita raccomandazione a tutti i presenti?

— Certi fatti, letti in un incarto di processo, assumono un aspetto e fanno una impressione diversa da quella che veramente dovrebbero fare. Così alla da una portata a questa mia premura che affatto non ha.

— Voi negli atti siete giudicato come un giuocatore.....

— Giuocatore per passatempo..... Verranno i testi e diranno se io abbia mai perduto somme appena appena notevoli. Del resto mia moglie sapeva che io giuocava.....

— Voi dite che non avete mai impegnati gli ori di vostra moglie, e come va che questa voleva che il cugino le imprestasse cinquecento lire per spegnarli?

— Ma se gli ori di mia moglie non valevano cinquecento franchi quand'erano nuovi!....

— Allora vostra moglie sognava?

— Ma che vuole le dica in proposito? So io che potesse dire mia moglie ai suoi cugini?

— Era un pretesto per farsi dar denaro allora?

— Ma io non so.....

Avv. Sardi — Ma se egli disse sempre in carcere: «Andate a casa mia, e troverete gli ori»; dunque non erano impegnati.

P. M. — Ma lo disse un anno dopo che erano stati impegnati, e perciò lo spegno poteva allora già essere avvenuto.

Avv. Grassi — Ma, del resto, l'imputato disse che non lasciava portare gli ori a sua moglie, perchè questo era il suo gusto..... Ciò può lasciar comprendere qualcosa.....

Imputato (un po' stizzito) — Non lascia comprendere nulla perchè gli ori sono a casa mia.....

P. M. — Eh! ora lo credo! Ma è a quel tempo là che bisognerebbe sapere se gli ori erano proprio in casa invece che al Monte di pietà.

L'accusato ad un dato momento perde un po' la pazienza.

— Oh, alla fine, — esclama, — se io avessi fatto quello che si dice, e se io avessi data la cartina prima di ridiscendere per l'ultima volta in sala, avrei io mandato la Virginia Borra a prendere acqua per fermare l'epistassi della maestra Rogna? La Virginia Borra avrebbe potuto sentire le grida che poi udirono il Rogna e anche la maestra.....

— Ma il fatto dell'epistassi della maestra è una novità....

— Verranno i testimoni a dirlo....

— Poi voi non potevate prevedere l'epistassi della maestra.....

— Ad ogni modo Virginia avrebbe sentito gridare....

Avv. Candia — Ma era nel cortile Virginia, e non poteva sentire.....

Avv. Sardi — Se le grida furono udite perfino giù nella sala.....

Avv. Grassi — Ma ciò fu dopo.....

Avv. Sardi — No, nello stesso periodo di tempo.

Imputato — Poi, se mai, in quel momento mia moglie avrebbe avuto maggior fiato ed avrebbe potuto gridare più forte, in modo che anche Virginia l'avrebbe potuta sentire in cortile.....

Presidente — Ora, ditemi un po': riconfermate la insinuazione fatta a carico della Virginia che la bimba nata dai vostri rapporti illeciti colla giovanetta non sia vostra?.....

— Non rispondo; dico soltanto e ripeto che tutto avvenne di comune accordo... nè io usai violenze, come si vuole dire.

— E confermate quanto avete detto in istruttoria che la Virginia fosse corrotta?

— Non rispondo.

Avv. Grassi — Comodo sistema.

Avv. Sardi — Egli non afferma e non smentisce.

Avv. Laperna — Se dovette aggredire l'onore della ragazza è perchè lo si accusava di averla violentata.

Avv. Candia — Ma il giudice non mosse così la contestazione.....

Imputato — Sì, mi disse: «Vi pare una bella pratica la vostra quella di andare seducendo le ragazze minorenni del paese?.....». Ora, io non avevo sedotto nulla.....

P. M. — Questo vi fu rimproverato nei rispetti di vostra moglie..... che avete pur anche sedotta prima di sposare.....

Avv. Sardi — Del resto, in quanto alla Virginia, non sappiamo se abbia o no il dottor Storero diffamato.

Presidente — Ma, insomma, Storero, confermate o non confermate le gravi accuse di immoralità contro la Virginia, che, con una piccola trasposizione di date di storia romana, avete dipinta come una Messalina?

— Torno ripetere che non voglio rispondere.....

Avv. Grassi (P. C.) — L'ingenerosità che ha avuto in istruttoria è pari all'ipocrisia d'oggi!

Il *presidente* ha terminato il suo mirabile lavoro d'analisi e cede l'imputato nelle mani degli avvocati delle due parti in causa — Lo interroghino loro — dice.

CONTESTAZIONE DELLE PARTI.

Avv. Grassi (P. C.) — Il dottor Storero dice di aver visitata la moglie quando fu avvertita dalla maestra come la trovò? Rimase impressionato?...

— Io non credetti che fosse cosa seria: tanto è vero che ordinai il caffè.

Avv. Grassi — Dove trovò i zolfanelli?

— Nel cassettino da notte.

— E' vero che il dottor Zanatta, quel giorno stesso, facendo visita a sua moglie, abbia detto: «Continui la cura.....»?

— Non mi ricordo.

— Ma in istruttoria l'ha detto.....

— Dopo quindici mesi di carceri può ben essere che la mia memoria non mi sorregga... Ripeto: non ricordo. Ho però la percezione che sia stato detto.

— Già, questo è il suo solito sistema di rispondere. Ella è troppo intelligente..... Conferma anche che, dopo il fatto, il dottor Zanatta abbia detto: «Col contegno che la poveretta aveva oggi, si capisce che meditava qualcosa.....»?

— Non posso dirlo; perchè il Zanatta, ora mi ricordo, non scese con me la scala.....

— Ah! già, ora lo dice! dopo aver letto l'incarto del processo ed aver visto che il Zanatta asserisce di non essere sceso con lei dalla scala. Ora solo ella nicchia e dice che forse la frase non fu detta.

Imputato — Ma se ho deposto d'averla sentita, devo averla sentita.....

— Sempre il suo sistema di tergiversare.

Avv. Sardi — Ma fate delle contestazioni e non dei commenti.....

— E' troppo furbo l'imputato per dare risposte precise: vuol lasciare dei dubbi e delle frasi equivoche, perchè i suoi difensori possano architettare sull'equivoco le loro perorazioni.

Avv. Sardi — Va bene, sentiamo già uno scampolo di arringa!

Avv. Jachino (P. C.) — Si ricorda l'accusato di aver lasciato poi sul tavolino la candela?...

— Ma se ho detto già *tre* volte no.....

— Ma in istruttoria perchè ha detto diversamente?

— Ho detto tante bestialità in istruttoria.....

Avv. Candia — Oh, via! è stato interrogato tante volte..... avrebbe avuti tutti i tempi per rettificare.

Avv. Jachino — Il dottor Storero dice che la moglie sua non aveva avuto dote pari a quella della sorella Vittoria e che perciò, quando chiedeva denari agli suoceri, non chiedeva che quanto competevagli..... Non sa che invece la dote delle due sorelle fu uguale?

— Ecco, — dice rabbiosamente l'imputato, — so questo: che la Vittoria aveva due mila lire di più, mille lire per un reliquato di un suo amante.....

Avv. Jachino — Ah! ah! ecco l'uomo.....

Imputato — Devo pur spiegare.....

— Ma io le ho chiesto della dote e non dell'amante!

Avv. Peral — Ed egli ha diritto di dire quello che gli pare.....

Avv. Jachino — Ma i giurati giudicheranno la cavalleria di costui.....

C. F. Roggieri — Fu la prima o la seconda volta che ritornò al capezzale della moglie inferma che riprese il litigio per la scenata colla Virginia?

— La seconda volta.

C. F. Roggieri — Atto lo verbale, e discuteremo.

Avv. Candia — Le cartine di stricnina le tenne sempre in tasca?

— Parecchio tempo.....

— E quando le pose nella camicia?

— Non so.....

— A che ora ella era stato a desinare?

— Non avevo ora e non cenavo, del resto, quasi mai con mia moglie.....

— Ella disse che non condusse sua moglie subito a San Cristoforo perchè non poteva farla dormire nello studio, dove c'era odore di guaiacol..... Come va che invece un anno dopo ve la fece poi dormire?..... Dunque non era questo l'ostacolo alla venuta di sua moglie a San Cristoforo?

— Ma un anno dopo l'odore di guaiacol non c'era più.....

— Ma restava pur sempre lo studio di un dottore e non sarà stato certo olezzante di profumi! Le lettere che sua moglie scriveva ai suoi parenti per chiedere denari non erano dettate dal dottor Storero?

— Ma io non so nulla.....

— In che epoca Virginia Borra gli confessò d'essere per diventar madre?

— Non me lo confessò mai.....

E' mezzogiorno ben scoccato e l'udienza è tolta.

L'accusato alle contestazioni degli avvocati ha mutato contegno: è divenuto acre ed aggressivo. Questo suo nuovo atteggiamento lascia prevedere qualche grave incidente.

Udienza pomeridiana.

Alessandria, 24, ore 18,35.

LA LETTURA DEI DOCUMENTI.

Come Giulio II gridava: «Fuori i barbari!» il buon usciere grida alla turba che è nel Tribunale e si pigia e si incalza: «Fuori i testimoni! Non possono restare nell'aula!».

Infatti qualcuno nella folla si ritira mogio, mogio.

L'accusato entra nella gabbia alle 14 ed un quarto. Egli ha gli occhi molto gonfi e deve aver pianto lungamente. E' strano come quest'accusato appaia sempre più abbattuto. Anche oggi non ha voluto mangiare. Il suo volto è acceso, le sue pupille lustre. Vedendolo da [illegible] e gli occhi più profondi. La pelle del viso è fiorita di grossi bitorzoli.

Presidente — Se non ci sono altre contestazioni, io faccio leggere i documenti.

Avv. Sardi — Credo che le perizie sarebbe più utile leggerle quando si verrà alla discussione.

Presidente — Va benissimo!

Ed ecco che il cancelliere imprende la lunga lettura dei documenti.

Per la prima volta, alla ricostruzione che dell'atroce scena della morte della moglie fanno i verbali, Storero lagrima in silenzio e quasi con angoscia irrefrenabile.

Presidente — Risulta dagli atti che fu trovata anche una crosta di pane su di un cuscino accanto alla morta.....

Imputato — Quella briciola l'ho portata io attaccata alla manica ed avvicinandomi al cuscino della morente la lasciai sulla fodera.....

Presidente — Ma era sul cuscino vicino, non su quello sul quale agonizzava la disgraziata signora.....

Avv. Jachino — Lo Storero aveva mangiato parecchie ore prima.

Imputato — Ma io avevo bazzicato nella stanza da pranzo dei signori Borra.....

Avv. Jachino — La verità è che la signora Clara ha mangiato pochi momenti prima del momento in cui, come pretende suo marito, avrebbe attentato alla sua vita.....

Quindi si mostra ai giurati la fotografia della povera signora sul letto di morte. L'avvocato *Sardi* fa prendere atto che la fotografia è incollata su un pezzo di foglio qualsiasi e così è stata data ad esaminare alla Giuria.....

La signora Clara era una donna formosa, dall'aspetto gagliardo, con un volto un po' volgare, ma simpatico, cui fa aureola una bella e nera chioma.

UN INCIDENTINO.

— E' vero — domanda il *presidente* all'imputato — che vostro suocero vi offrì una volta una somma?

— Può darsi.

— Come..... può darsi? L'avete avuta questa offerta o no?

— Non ricordo!

— Mi pare impossibile!

— Ma, capirà, io non ci badavo. Non sono mai stato avido di danaro. Ora mi ricordo soltanto che lo zio Faustino Boralli mi disse che sua nipote, cioè mia moglie, era una ereditiera.....

Il presidente — Ma questa non è un'offerta di danaro!

Avv. Grassi — Insomma, finiamola con queste tergiversazioni. Risponda: Quanto le fu offerto: 10, 20 franchi.....?

L'imputato, ironico e violento — Ebbene, cinque centesimi!

Il presidente, severo — Voi cercate tratto tratto di nascondere il vostro violento carattere, ma qualche volta esso ritorna a galla.....

Avv. Grassi — E' sempre lui.

La Perna — Lo aggredite, ed egli si difende. Ha ragione di difendersi in questo modo!

Si fa un po' di clamore, ma alfine il presidente scampanella, e l'incidentino è esaurito.

Continuano a leggersi i documenti. Tra gli altri un verbale di visita sulla località.

Il *presidente* osserva a questo punto — Voi, Storero, avete detto che vostra moglie era disordinata e cattiva massaia. Ed ora invece da questo verbale appare che negli armadi la biancheria e gli effetti di vestiario erano in ordine mirabile. Voi, dunque, denigravate senza ragione alcuna la vostra buona moglie.....

Tutto il primo periodo del processo è così finito, il periodo cioè lungo e paziente delle contestazioni e delle minute discolpe.

Ora incomincerà quello delle escussioni testimoniali, che occuperà due settimane per lo meno.

Non crediate che questa importantissima parte dell'istruttoria orale sia per essere immune da incidenti.

IL PADRE DELLA MORTA.

Per intanto è introdotto dall'usciere *Michele Malocco*, padre della povera morta, un buon vecchietto dalla cera benigna.

— Mantiene la querela, lei? — domanda il *presidente*.

— La mantengo — risponde il vegliardo con un fil di voce.

— Lei aveva messo nel negozio di suo fratello, a Torino, sua figlia?

— Sissignore.

— E fu là che la Clara conobbe lo Storero?

— Sissignore, perchè frequentava quella trattoria, dove spendeva molto denaro.....

— E poi che avvenne?

— Mia figlia un giorno confessò la sua colpa.....

Presidente — Raccontò come andò la cosa?

— Mi disse soltanto che lo Storero aveva promesso di sposarla. Io mi sono recato a parlare con lo Storero, e bisogna che dica che in verità accettò subito le nozze. Ma quando io dissi che non avevo denaro a disposizione per darle la dote, egli pretese del denaro. Io non volevo darglielo, perchè sapevo che aveva dei vizi e lo avrebbe sperperato.....

— Che vizi aveva?

— Si sapeva che correva presso le donne. Ma Storero insisteva assai e pretendeva subito trentamila lire: io tenni duro, e già mi ero acconciato alla disgrazia di avere una figliuola rovinata; ma poi Storero mi fece chiamare dall'avvocato Calandri per accomodare le cose. Io allora proposi una dote di diecimila lire, purchè mi si desse ipoteca su una casa che l'accusato mi aveva detto di proprietà sua. Seppi poi più tardi da mia moglie che lo Storero aveva consigliato mia figlia di dire che io avevo tentato di farla abortire..... perchè io sarei stato compromesso ed avrei finito per dare tutte le 30 mila lire!

Il vecchio, che è rubicondo e sbarbato, continua a narrare le vicende delle pratiche del matrimonio con voce monotona e in una miscela di lingua italiana e di dialetto così poco chiara che bisogna acuire il cervello per poter afferrare qualche frase.

Narra che lo sposo voleva perfino farsi pagare gli abiti nuovi per la funzione del matrimonio, e che poi partì per il viaggio di nozze e non fece neppure far conoscenza dei parenti della sposa coi suoi parenti.

Più tardi lo Storero voleva che la suocera facesse testamento in favore della moglie, trascurando le altre figlie.

— Poi — narra il vecchio — mi fece mandare dagli avvocati Calandri e Bollati due parcelle per le spese fatte quando si occuparono della trattativa del matrimonio.

Avv. Bollati — Fu lo Storero che mi diede l'ordine di mandare al Malocco le parcelle, ma io non insistetti pel pagamento.

Il padre della povera morta continua:

— Dopo lo Storero lasciò la moglie a Boscomarengo, ed egli ritornò a Torino, dove menò una cattiva condotta.

— Andava a trovare la moglie?

— Raramente. Una volta si mise a litigare col padre, e lo minacciò colla rivoltella: cosicchè mia figlia si spaventò, e di tale spavento ne seguì le conseguenze nel parto.....

Presidente. — E quando ebbe la bimba, andò al capezzale della moglie?

Teste. — No, non si fece vedere.....

«A San Cristoforo, poi, continuò a maltrattare sua moglie, ed ebbe, non so per quale scopo, la pretesa che mia figlia dicesse che andava per funghi armata di rivoltella.....

Avv. Sardi. — Ma questa è roba da matti!

Avv. Jachino. — No, da galera!

Gli avvocati della Difesa. — Oh! Oh!

Avv. Jachino. — Spiegheremo il significato di questa pretesa, che pare strana.....

Avv. Roggeri. — Del resto, se è roba da matti, ammettiamola come un eufemismo per la dignità umana.

Il vecchietto continua, con voce roca, a narrare che Storero una volta picchiò senza pietà la moglie perchè le aveva sorprese alcune lettere indirizzatele da donne, e la minacciò colla rivoltella.

«La povera donna continuò a lagnarsi, ed io — dice il teste — la consigliai di gridare ben forte quando la picchiava, per sollevare uno scandalo. La povera mia figliuola si lamentava dei parenti, che spesso la dileggiavano e la disprezzavano.....».

Presidente. — Chiedeva di solito dei denari?

— Sissignore, e con pretese [illegible]. Lo Storero faceva [illegible]

« Una volta — aggiunse il vecchio — mi scrisse direttamente.....

Avv. Grassi — Ecco qui la lettera.

E l'avvocato la presenta.

— La facciano vedere allo Storero... E' sua.

L'imputato osserva la lettera: pare che voglia leggerla...

Avv. C. F. Roggieri — Ma guardi la calligrafia: è sua?...

L'accusato continua a nicchiare:

— La firma è mia!

Avv. *C. F. Roggieri*, (già un po' seccato) — Ma il resto?

— Il resto dovrei leggerlo...

— Già per prepararsi la difesa!

L'accusato [illegible]:

— Ebbene anche il contenuto può essere mio anzi, sarà mio, anzi lo è... se così le piace.

Avv. C. F. Roggieri — Oh no! come piace a me, perchè lei starebbe fresco.....

Si legge la lettera e da essa appare che lo Storero chiedeva tramila lire in imprestito allo suocero.

— E stamane, — osserva l'avv. *Jachino* — ha detto ch'egli non aveva [illegible] scritto a suo suocero per denaro; ma che era sua moglie che spontanea li chiedeva.

Avv. C. F. Roggieri — Stamane Storero disse che la sorella della Clara aveva una [illegible] prodote per un laccio d'un amante.... Vuole il padre spiegare questo episodio....

Testimonio — Quella mia figlia erasi fidanzata con un buon figliuolo, che un giorno, intromessosi come paciere in una rissa fu ucciso, e così rimase alla Vittoria, che è questa mia figliuola, il fardello di nozze.....

— Dunque non era un amante... ma un fidanzato..... Ed ecco le male insinuazioni di costui.....

Avv. Laperna — Ma io non capisco perchè si dovette rinnovare il fardello quando la Vittoria andò ad altre nozze.

Avv. C. F. Roggieri — Avv. Laperno, prenda moglie e allora capirà (*ilarità*).

Presidente — Voi Storero, perchè chiedevate quelle tre mila lire a vostro suocero.

— Per interessi di famiglia.....

Avv. Grassi — Noto il modo insolente col quale lo Storero risponde, ma le sue insolenze non giungono fino a noi.....

Avv. Laperna — Non sono insolenze.

Avv. Grassi — Allora saranno garbatezze.

Avv. C. F. Roggieri — Risponda se crede l'imputato a questa domanda: di che natura erano quegli interessi?....

— Non lo posso dire — risponde con maggior garbo l'imputato.

Avv. Laperna — Vede come risponde gentile a Roggieri!

L'imputato abbozza un sorriso melenso.

Presidente (al teste) — E' vero che vostra moglie non poteva nemmanco scrivere a casa sua?

— Certamente e doveva scrivere di soppiatto colla matita!

Ad un dato punto si ingaggia una discussione sul computo del tempo che [illegible] stati assieme i due coniugi. L'avv. *C. F. Roggieri* finisce di esclamare:

— Appena è finito un poco assieme l'ha ammazzata!

L'imputato getta un lungo e bieco sguardo sull'avvocato, poi scrolla le spalle.

Il *teste* narra ancora che la figlia le raccontò che [illegible] volta il marito le fece prendere, con un pretesto, delle pastiglie che il [illegible] stomaco non sopportò e dovette recere. Si fece poi la causa di separazione e lo Storero fu condannato dal Tribunale; ma per intromissione di parenti si venne ad una riconciliazione. Lo Storero imponeva come condizione, prima, cinquemila lire, poi, la compera d'un cavallo.

— Quando sua figlia scappò disperata dal tetto coniugale, ella offrì di farla ritornare, allo Storero?

— No! No! — esclama il vecchiarello quasi con disperazione.

E poi narra ancora che lo Storero diventava sempre più pretenzioso e voleva che il cavallo fosse molto bello, e voleva anche della mobiglia. Io avrei accondisceso, purchè la roba fosse rimasta di mia proprietà. Gli orecchini furono impegnati, e [illegible] essi tutti gli ori, tanto che la madre dovette regalarle i suoi orecchini.....

Presidente — Avete sentito, Storero!

— E' una menzogna infame che io abbia impegnati gli ori di mia moglie.

C. F. Roggieri — E allora è questo vecchio che inventa?.....

— Sarà..... — dice l'imputato pronto, ma sotto lo sguardo fiero dell'avvocato Roggieri si corregge: — forse non è lui! Ma, del resto, — aggiunge, — perchè non avete fatte le indagini.....

Pubblico Ministero — Ma dove dovevamo fare le indagini?....

Avv. Sardi — Ma se lei ha fatto fare tante inchieste dalla Polizia!

— Io ho fatto il mio dovere.

Avv. Sardi — Già servendosi dei poliziotti!

P. M. — Faccio il mio dovere ripeto.....

Avv. Sardi — Lei ha il suo bel rapportino segreto.

Avv. Persi — Lei ha sguinzagliato i suoi sgherri.....

P. M. — Anche lei sguinzaglia i suoi poliziotti.....

Avv. Laperna (con fragorosa grida) — Oh! Oh! Oh!

Tutti gli avvocati gridano, e tra i clamori la vocetta stridula, ma tenace del Pubblico Ministero si dibatte fieramente: il presidente scampanella ed il pubblico ride. Quante deliziose bocche di belle donnine ridono! Sono tante e tante le signore! Un bel mazzo variopinto..... La similitudine non è peregrina, ma nessuno voglia credere che l'aggettivo, per volere essere troppo verista, sia irriverente.....

Ed il vecchio continua, calmo calmo, il suo racconto doloroso, ch'egli narra con la serenità tranquilla e rassegnata degli uomini della campagna: e narra così che sua figlia, quando si riavvicinò al marito e lasciò per l'ultima volta la casa paterna, aveva dei tristi presentimenti ed allora egli, il buon padre, la riconfortò dicendole: va e se non ti troverai bene io ti aprirò a Torino un piccolo negozio, dove potrai vivere in pace... lontano dal marito...

« Pochi giorni dopo, un telegramma mi annunciava la sua immatura morte — esclama il vegliardo. — Chi l'avrebbe detto? Ma ella sapeva! Corsi al letto di morte... Quanto pianto! ».

— Ed avete visto Storero?

— Non [illegible] vidi in quell'occasione.

— Non vi venne incontro?

— Le dico, non lo vidi un [illegible] solo...

— E vostra figlia non esternò mai il proposito di uccidersi?

— Oh no! [illegible] troppo tranquilla! Ma che uccidersi! Aveva già tanto sofferto che mille volte avrebbe avuta occasione d'uccidersi...

— Ed allora? — domanda il *Presidente*, quasi tragicamente...

Il buon vecchio scrolla il capo...

— Eh! l'ho già detto!... fu un gran dolore! fu una grande disgrazia!

Ma il vecchio non dice altro.

Avv. Grassi — E' vero che era vostra figlia che voleva il cavallo?

— Ma [illegible] mi faccia ridere! Che ne faceva mia figlia del cavallo?

— Ed è vero che vostra figlia ha sofferto una gravissima malattia..., come dice lo Storero?

— No, no: ma era lo Storero che insisteva a dire che era malata, per poterle dare ogni momento dei pasticci... Mia figlia era invece [illegible] come un pesce... Ma il dottore la faceva credere ammalata per *suggestione*.

Il povero teste voleva dire *suggestione*.

— Sa che i parenti dello Storero trattassero male sua figlia?

— La facevano affaticare nei più umili lavori.

— E le davano da mangiare sufficientemente?

— Credo di sì.

LE LETTERE DELLA POVERA MORTA.

Il *Presidente* vuole a questo punto leggere le lettere della Clara Malocco alla sorella...

— Ma leggerò — osserva le copie, perchè gli originali fanno levare gli occhi.

Avv. Persi — Credo sia meglio leggere gli originali.

Avv. Grassi — Mi pare opera inutile. E' forse per far vedere che la Clara era quasi illetterata?

Sardi — No, vogliamo far leggere gli originali perchè i giurati sappiano [illegible] la Clara era solita esprimersi...

Il *Presidente* legge: la povera donna si lagna della vita che è costretta a fare in casa dei suoceri. Sarebbe meglio far la... — scrive — piuttosto che trascinare questa vita. Si duole che non può scrivere che di nascosto con un mozzicone di matita; che tutti la vogliono male: che il marito non l'avvicina più, e, con angoscia, invidia la felicità coniugale della sorella...

Quando il presidente sta per leggere un'altra lettera, ritorna a galla la questione dell'originale e della copia.

P. M. — E' strano che si voglia obbligare il presidente a leggere l'originale... e non la copia ch'egli si è già fatto...

Persi — Ma noi non diffidiamo del presidente...

Il *P. M.* fa un piccolo gesto col capo.

Persi (indispettito) — Ma non faccia dei segni inutili; non permetto ch'ella faccia delle supposizioni assurde.

Sardi (accaloratosi) — E poichè il P. M. fa di queste supposizioni preghiamo il presidente di leggere l'originale!

P. M. — Ma perchè fanno tanto chiasso? Se io non ho detto nulla di tutto quanto loro signori suppongono!...

Nella lettera la Clara Malocco dice che, pur soffrendo tanto, ama suo marito che, invece è il suo aguzzino e che è un pessimo soggetto. Il cuore della poveretta trabocca d'angoscia in un'altra lettera, dove narra che il marito, dopo averla coperta di volgari contumelie ed avere insultati i parenti suoi, la prese per il collo...

Ed il vecchio padre, a questa lettura, piange in silenzio cocenti lacrime, che terge con un fazzolettone a grossi quadri e vivaci colori.

In un'altra lettera ancora la povera donna scrive alla sorella che la suocera le scrive delle lettere anonime insultanti: che il marito aveva presso di sè la bimba, ma i suoceri glie la tolsero per tema che le facesse degli sgarbi: e conclude: sono proprio stufa e arcistufa, ma un giorno la lascio e me ne vado via. In una ultima lettera dice con disperazione grande che il marito la insulta atrocemente, la minaccia colla rivoltella. Sono più maltrattata — scrive — che un cane in chiesa. Rovistando nelle cose sue ho trovato lettere delle sue amanti!

E il vecchio padre continua a lacrimare con un dolore muto e pazzesco. L'aula è quasi nella oscurità. E' una gran tristezza, che serra il cuore. E il presidente, alle 19, licenzia il Giurì, le Parti e l'uditorio.

L'avv. Laperna è l'ultimo ad uscire dall'aula, mentre noi raccogliamo le nostre cartelle. Storero si è rimesso il soprabito: poi si abbandona sulla panca, appoggiandosi allo schienale in una mossa sgarbata.

L'avv. Laperno lo saluta ad alta voce.

— Addio — egli risponde, con voce rauca.

Lo spettacolo che s'offre nel cortile del Palazzo di giustizia è imponente, ma anche rattristante. E' gremito di popolo fino in attesa del passaggio dell'imputato. Le signore si sono schierate, come leggiadretto sciame, ma irrequieto, nei primi posti. Oh gentil sangue latino! Ah! Giosuè Carducci!

Cini.

Il processo Saporito.

Bologna, 24, ore 19.

Si è incominciato nell'udienza di stamane l'escussione dei testi a discarico. Alcuni conoscenti del Mandina depongono d'essersi trattenuti con lui la sera del 15 gennaio, prima e dopo del delitto, commentando l'accaduto. Il Mandina mostravasi calmo e tranquillo. A richiesta, i testi rispondono che l'opinione pubblica di Castelvetrano esclude che il Mandina abbia preso parte all'omicidio, mostrandosi diversa per gli altri due imputati.

Gaspare Dibenedetto, rincasando verso le 19, la sera dell'assassinio, arrivato allo sbocco di via Mazzini, vide due persone incappottate, entrare nella carretteria Ampola.

Giuseppe Angaglia, riferisce sopra l'influenza dei Saporito a Castelvetrano, dove occupano quasi tutte le cariche pubbliche, ed aggiunge di essersi formato colà da circa tre anni un partito d'opposizione ai Saporito, formato da persone intellettuali, indipendenti.

Giambattista Allegra, trovandosi un giorno al Municipio, udì Giuseppe Guzzo, chiedere al fratello Antonio che cosa aveva deciso il Sindaco Saporito. Antonio disse che aveva promesso di impiegarlo, ed il Giuseppe si allontanò contento.

Gaetano Valle, che fu maresciallo dei carabinieri, pochi giorni dopo il delitto, parlando con il dottor Milazzo, questi gli disse che circa 15 giorni prima del ferimento, si trovò in treno con il sindaco Saporito, il quale gli narrò che non era più sicuro di uscire alla sera, perchè essendogli state attribuite delle relazioni con una ragazza, i fratelli di questa lo avevano minacciato.

Presidente. — Sapete che il dottor Milazzo vi smentisce?

Teste. — Dica quello che vuole: questa è la verità.

Bologna, 24, ore 20.15.

Ripresa l'udienza, si chiama Francesco Palma il quale si trovava la sera del delitto all'angolo di via Dogali e via Cernaia, passato via Ruole, dove, secondo il Caseno, sarebbe passato il Guzzo. Verso le ore 20 udì una forte detonazione e poco dopo vide sboccare in via Dogali due individui incappottati; i quali camminavano a passo accelerato: uno quasi più basso, portava sotto il mantello un oggetto che sembrava una carabina (*Impressione*). I due proseguirono la loro via.

Cirillo Isidoro Crimando, riferisce che dopo le elezioni politiche del 1900, l'eletto di Salemi, avversario del Sindaco Saporito, mentre prendeva il treno per tornare a Trapani, fu ferito da un colpo di arma da taglio: lesse poi sul giornale che l'autore del ferimento sarebbe stato un partitante di Saporito.

Antonio Saporito sostiene che nessun giornale pubblicò niente in proposito, ma fu solo una voce che corse a Trapani per ragioni politiche. Il teste afferma di averlo letto sui giornali.

Giovanni Licausa e *Giacomo Truscelli* depongono che la sera del delitto si intrattennero dalle 5,30 fino verso le 9 nell'osteria di Nicolò Aguliano, di cui leggesi la deposizione, in compagnia di Francesco Triolo.

Il Presidente spiega che Triolo sarebbe quello che avrebbe visto la sera dell'assassinio tre volte dalle 5,30 alle 6 in via Mazzini, il Mandina.

Si legge l'interrogatorio di Gaspare Giancouderi, infermo, il quale avendo saputo che la moglie di Giuseppe Guzzo sarebbe stata fatta segno a violenze, interrogò il dottor Amari che la visitò, riscontrandole al collo delle macchie prodotte da spavento ma non segni di graffiature. Il prof. Giuseppe Volpe e Antonio Consiglio assistettero a casa di Ampola alla ritrattazione della Modica la quale, sconvolta, accennò vagamente ai denari che le avrebbero dati i Saporito, perchè dicesse che il marito Giuseppe Guzzo aveva ucciso il Sindaco, istigato dall'Ampola. Senza fare apprezzamenti si convinsero della spontaneità della dichiarazione. L'udienza si rinvia a domattina.

SPORT

YACHTING.

Le regate di Cannes.

Ci telegrafano da Cannes, 24, ore 20:

La prima giornata delle corse è riuscita splendida.

Nel *Premio della Città di Cannes* giunge primo l'italiano *Caprice*, di Anspra; *La Gracie*, di George Paget.

Nella seconda serie corse solamente *Lucciline*, che impiega ore 1.28'33" a compiere il percorso.

Nel *Premio Aldebarand* sono giunti: *La Mauite*, di W. Bhorkain; *La Arapede*, di Quernel; *S.o W.*, di Dewallgne.

Il yacht *Friche*, di Rabot, ha abbandonato la corsa.

Nel *Premio Supplementare* è giunto *Mina*, di Rouher. *Quand-Même*, di Chaucher, ha abbandonato la corsa.

Domani sarà data la partenza degli yachts per il *Gran Premio di Montecarlo*.

PESCA.

Seduta all'Unione Pescatori.

L'Unione Dilettanti Pescatori di Torino avverte che stasera, 25, alle ore 21, i soci sono convocati in seduta ordinaria.

Arti e Scienze

Teatro Balbo.

Questa sera avrà luogo una rappresentazione popolare a prezzi ridotti dell'opera *Fra Diavolo*. Protagonista sarà il tenore Pietro Bernellini.

CRONACA

Il Comizio per gli interessi ferroviari al teatro Vittorio.

Un manifesto.

Come è noto, la *Pro-Torino* si è fata iniziatrice di un pubblico comizio per discutere sugli interessi ferroviari della nostra regione. Il Comizio avrà luogo domani sera, giovedì, alle 21, al teatro Vittorio. Per invitare ad assistervi quanti hanno interesse a far valere i diritti del Piemonte, la *Pro-Torino* ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini*,

« Dall'imponenza della vostra manifestazione e dalla forza del vostro numero, il Governo deve persuadersi una buona volta che ormai i Piemontesi sono stanchi di vedere deluse le loro speranze, di vedere frustrate le loro più giuste richieste, di vedere trascurati i loro ripetuti richiami.

« Troppo lungamente si è sfruttata l'abnegazione nostra e quello spirito di sacrificio e di paziente acquiescenza, per cui ora il nostro risentimento viene guardato con sorpresa e [illegible] sarcasmo.

« Dinnanzi al comune danno, dobbiamo tutti saper fare spontanea e volontaria rinuncia dei nostri preconcetti e delle nostre simpatie personali, che furono ad arte rilevate per negarci completamente quanto ci è dovuto. Riuniti senza distinzione di partito politico, dimenticando le divergenze sui vari progetti, accordiamoci sopra un programma minimo di richieste, ma di richieste categoriche e perentorie, alle quali il [illegible] deve pretendere dal Governo accoglimento ed affidamenti altrettanto categorici e perentorii, e dai nostri rappresentanti in Parlamento una pronta, continua ed energica azione per ottenerli.

« Giovedì sera, 26 corrente, alle 21, avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele un pubblico Comizio, al quale vi invitiamo, avvertendo che l'ingresso è libero.

« Nessuno manchi, e la dimostrazione sia seria, solenne ed imponente.

« Sono in giuoco i nostri maggiori interessi presenti e futuri. Si sappia che Torino ed il Piemonte esigono di avere prontamente quei mezzi di comunicazione che sono il grande fattore del lavoro e del moderno progresso ».

« *Il Comitato generale* ».

Al Circolo Commerciale.

Riceviamo:

« Sulla questione ferroviaria il Consiglio direttivo del Circolo commerciale fra industriali, grossisti e rappresentanti in manifatture e filati, presa visione degli ordini del giorno votati dalla Giunta comunale, dalla Camera di commercio, dal Comitato Industriale dall'Associazione « Pro Torino », mentre plaude all'agitazione promossa a favore di Torino e del Piemonte, stigmatizza l'opera del Governo che tenta soffocare le aspirazioni e le energie industriali e commerciali piemontesi;

« Fa voti che l'azione energica del sindaco, del presidente della Camera di commercio, del deputati torinesi e piemontesi induca il Governo a riconoscere i giusti diritti per una più equa distribuzione di facilitazioni ferroviarie.

« Manda a comunicare alla Camera di commercio un apposito Memoriale affinchè vengano studiati i reali bisogni del commercio e della industria in esso specificati e ne sia ottenuta la sollecita attuazione ».

Torino vigili!

E' opportuno che le rappresentanze politiche e amministrative vigilino attentamente perchè nella compilazione dei nuovi orari non succeda qualche brutto scherzo. Perchè da qualcuno a Milano si ragiona così: per noi rendete più mattutine le comunicazioni coi paesi vicini; e pel Piemonte si ragiona all'opposto: ritardate le comunicazioni del Piemonte con Aosta, con Biella, ecc., per agevolare il diretto del mattino.

Ora, mentre siamo lieti di tutti i miglioramenti dati a Milano, Torino si opporrebbe con tutte le forze a che fossero ritardate le comunicazioni mattutine colle città vicine. Abbiamo chiesto un miglioramento con Aosta e con Biella, non un peggioramento.

Parità di trattamento, e non ingiustizie per nessuno.

Due ordini del giorno dei lavoranti sarti.

Ci si comunica:

« I lavoranti sarti, radunati a Comizio alla Camera del lavoro, dopo un'ampia discussione, votarono i seguenti due ordini del giorno:

« I lavoranti sarti di Torino, radunati a Comizio, constatando come qualcuno dei principali, e per essi i tagliatori di sartorie di Torino non mantennero il concordato di lavoro pattuito nell'autunno scorso, principalmente collo l'imporre all'operaio, sotto minaccia di licenziamento od altro, a mettere invece d'una sola prova come pattuito il capo da confezionare con più prove; considerando l'essere questa, un'imposizione ed una sfida lanciata dal principale all'organizzazione degli operai, deliberano: di indagare onde sapere quali siano codesti trasgressori per smascherarli e rendere edotta la cittadinanza e, se occorre, adoperare il mezzo unico del boicottaggio alle suddette sartorie ».

« I lavoranti sarti di Torino, radunati a Comizio, mentre riconoscono la stretta necessità onde eliminare la trasgressione dei contratti di lavoro e la possibilità di divergenze che potrebbero sorgere fra capitale e lavoro, della costituzione del Collegio dei probi-viri nell'industria del vestiario in Torino, fanno viva domanda acciò detta istituzione sia concessa dai poteri costituiti ».

La beneficenza degli studenti.

Il Comitato dei Tredici (studenti sardi) rende noto che ha fissato quest'anno in lire trecento la somma da erogarsi a vantaggio di studenti bisognosi. Gli aspiranti devono depositare, entro il 10 aprile p. v., presso il custode della R. Università i seguenti documenti: fede di nascita, certificato di povertà rilasciato dal sindaco del paese d'origine, stato di famiglia, certificato dell'agente delle imposte del luoghi di nascita, residenza e domicilio del padre, della madre e dell'aspirante, libretto scolastico o equipollente colle votazioni ottenute.

I fratelli Castagnino per i loro soccorritori nella disgrazia automobilistica.

Il signor Luigi Castagnino ha fatto pervenire al Sindaco, a nome dei fratelli Guido e Giovanni Castagnino, la somma di lire quattrocento quale oblazione a favore dei Corpi delle guardie di polizia municipale e dei pompieri e della « Croce Verde », in segno di riconoscenza per l'opera prestata in occasione del disastro automobilistico del 13 corrente, da ripartirsi per lire 150 ciascuno alla massa dei Corpi predetti e per lire 100 alla « Croce Verde ».

Tale offerta venne accompagnata da una cortese lettera con cui si esprimono vivi sensi di gratitudine ai funzionari municipali, alla predetta Società di assistenza « Croce Verde », per le cure sollecite ed efficaci prestate, ed alla cittadinanza tutta per l'interessamento dimostrato in quella luttuosa circostanza.

Un'altra impresa del falso studente.

Narrammo già il tiro birbone che un sedicente Alberto Dominici giocò al proprietario dell'*Albergo della Dogana*, in via Carmelo, a cui rubò sessanta tovaglioli, tre tovaglie, dodici forchette e sei [illegible] di metallo bianco argentato.

Ora alla Questura è pervenuta un'altra denuncia più grave. Un giovanotto, che aveva preso alloggio all'*Albergo del Cairo*, in via Roma, si allontanò di buon mattino, portando via un portafogli contenente circa lire quattrocento e un pandiotto, nel taschino del quale erano state lasciate trentacinque lire. I connotati del giovane cliente corrispondono a quelli forniti già dall'albergatore della *Dogana*: non v'ha dubbio che il pseudo studente bolognese Alberto Dominici sia l'autore della seconda audace impresa ladresca.

Gli agenti della squadra mobile gli danno la caccia, finora inutilmente.

Come imposta il problema la Federazione Metallurgica.

Alla lettera del cav. Craponne, da noi pubblicata ieri, la Federazione Metallurgica ha dato la seguente risposta, che incomincia a precisare i termini della questione da parte degli operai metallurgici:

« Torino, 24 marzo.

« *Ill.mo Signor Cav. Luigi Craponne, Presidente della Lega Industriale* - Torino

« Mi permetta innanzi tutto di riaffermare che i punti oscuri a cui io accennava nella mia del 22 corr., permangono, non essendo per nulla stati chiariti dalla pregiata sua del 23 e tanto meno dal manifesto che gli industriali hanno indirizzato agli operai.

« Infatti, mentre io ho cercato di mostrare che gli operai non concepiscono come una Lega industriale — che si dice per giunta animata dalle migliori intenzioni — possa pretendere d'imporre loro un regolamento senza averlo in precedenza discusso colla loro organizzazione, e che tale pretesa venga avanzata senza scopi reconditi in un momento in cui l'industria ha bisogno di tranquillità e di pace, Ella seguita ad insistere nell'atteggiamento di voler *chiarire* come talune delle draconiane disposizioni contenute nel regolamento suddetto, siano stabilite soltanto *per la regola*, e come talaltre rappresentino un sicuro vantaggio degli operai.

« Farei torto alla sua intelligenza se tentassi soltanto di *chiarirle* che gli operai torinesi — come quelli di tutto il mondo — non possono con troppa fiducia prendere per buono l'interessamento delle Leghe industriali e quello dei padroni, tanto più quando tale interessamento si traduce in pratica con la *imposizione* di un regolamento che — a parte la disamina di ogni singolo articolo — tende nel suo complesso ad abolire ogni garanzia nella fabbrica, riducendo il contratto di lavoro dell'operaio dell'industria a termini più bassi di quello che è in uso da tempo per le cuoche, le donne di servizio e le cameriere.

« Ella dovrà convenire del resto che non varrebbe la pena di fare un regolamento di 19 articoli e nel quale si è preteso di aver preveduto l'imprevedibile, per poi..., non applicarlo e lasciarlo solo *per la regola*, come ella afferma.

« In ogni modo ella sa che gli operai hanno già rifiutato di apporre la firma e di ricevere tale regolamento, e dall'ordine del giorno votato al Parco Michelotti, ella ha appreso che non erano gli *schiarimenti* o *le delucidazioni* che mancassero loro per comprendere la portata del regolamento e la posizione che verrebbero ad assumere nella fabbrica qualora tale regolamento venisse applicato.

« Se la organizzazione operaia avesse avuto il torto di lasciare un regolamento e avesse tentato di imporlo come una sfida alla Lega Industriale, si sarebbero levate da ogni parte le più alte grida e non si sarebbe esitato un istante ad invocare d'ufficio al partito anarchico e ad additarci la responsabilità di eventuali e forse previsti eccessi industriali: la Lega che ella così degnamente presiede sta senza che nessuno elevi la più debole protesta — far ciò.

« E' la legge di chi si crede il più forte che si tenta di imporre?

« E' la risposta *chiara e precisa* che il sottoscritto attende nella ferma fiducia che le gravissime conseguenze di un lungo e penoso conflitto, possano essere eliminate da una discussione che dimostrerebbe — *se non altro* — che vi ha differenza di metodo nell'applicazione di un regolamento fra lo Stabilimento carcerario e lo Stabilimento industriale.

« Risulta quindi: tale importante quisito pregiudiziale, sarò lietissimo di poterle dimostrare che il regolamento che ella propone, tende *articolo per articolo* a distruggere le consuetudini, a passar sopra alle stesse leggi dello Stato, ad eliminare il controllo dell'organizzazione operaia, e ad avere ogni singolo operaio mani e piedi legati nella officina alla mercè della organizzazione padronale, del padrone e dei suoi *alter ego*.

« Con la dovuta considerazione.

« Per la Federazione Metallurgica Italiana

« Il segretario: *Cleobulo Rossi* ».

Un colloquio con Cleobulo Rossi

La controrisposta inviata dal segretario generale della Federazione Metallurgica, Cleobulo Rossi, al cav. Craponne, presidente della Lega Industriale, ci ha indotti ad interrogare il signor Rossi sugli intendimenti che attualmente animano la Federazione Metallurgica.

— Lei crede — gli abbiamo chiesto — che si giunga ad un conflitto, o che questo si possa evitare?

— Una soluzione — ci ha risposto il segretario della Federazione Metallurgica — certo è possibile, equa e decorosa per tutti. Gli industriali devono ricredersi su quel punto che imposta la questione su di un principio inaccettabile.

— Quale?

— La clausola della prima lettera degli industriali, che dice: *Noi siamo qui per dare delucidazioni e spiegazioni*. Ora, il dare delle spiegazioni non vuol dire discutere il regolamento, cosa che noi intendiamo fare, dacchè non è possibile che, su un regolamento costante di 19 articoli, si possano dare delle delucidazioni senza entrare in merito, discutendo articolo per articolo nel suo intrinseco valore e nella sua portata.

— Ma questo non sarebbe un bizantineggiare?

— No, assolutamente. Si tratta semplicemente di sapere se gli operai dovranno presentarsi alle officine come ad uno stabilimento carcerario, dove il regolamento viene imposto volente o nolente il carcerato, mentre gli operai sono una parte contraente, e quindi hanno il diritto di accettare o di respingere quello che non torna loro utile o torna anzi loro di danno.

— Lei crede che avremo quindi uno sciopero generale nelle industrie metallurgiche?

— Non è possibile, allo stato attuale delle cose, fare previsioni.

— Quale contegno terrà la Federazione Metallurgica qualora il conflitto scoppiasse improvviso?

— Siamo decisi a [illegible] fino all'ultimo, facendo, se del caso, appello a tutte le organizzazioni economiche d'Italia.

— Allora il movimento avrebbe un'importanza realmente grave?

— Più grave di quel che sembra e di quello che le Autorità ed il pubblico gli vogliono attribuire, dacchè assumerebbe una forma veramente grandiosa.

— Maggiore di quella di Terni?

— Certo sì, inquantochè a Terni la lotta era basata su di una piattaforma morale che si aggirava intorno a diverse circostanze secondarie, mentre a Torino investe una gravissima questione di principio.

— Lei ritiene che in tutto questo movimento vi entri la Federazione Industriale Piemontese costituita recentemente?

— Certo non è da escludersi: ma è altrettanto certo che essa ci arrecherà un vantaggio in caso di lotta, poichè potremo collocare altrove, molto lontano anche, se occorrerà, la mano d'opera.

— Ed i bimbi e le mogli di tutta questa folla dove li metterete?

— Non ripeteremo l'errore di inviarli via. No, rimarranno in città, e noi li accoglieremo alle Autorità cittadine, che nell'attuale momento fan lo gnorri, dacchè queste sembra che non si accorgano della gravità della situazione che si viene maturando.

A 76 anni s'impicca e muore.

Nella sua abitazione, in via Belvedere, 26, certa Antonia Valfrè, già vecchia di 76 anni, si è impiccata al soffitto. La sventurata donna fu rinvenuta nelle prime ore del mattino di ieri, ma invano le guardie municipali tagliarono sollecitamente la corda. Sulla quale penzolava, e invano tentarono di dar vita a quel corpo con la respirazione artificiale.

Il dottor Sibaldi, sopraggiunto dal Municipio, procedette alle constatazioni di legge. Il cadavere fu lasciato a disposizione dei parenti per i funerali.

Tra moglie e marito.

Tal Giuseppe Camerano, d'anni 30, si incontrò per caso nella moglie sua, Giovanna Forneris, da cui vive separato, e attaccò lite, come al bel tempo trascorso, quando abitavano sotto il medesimo tetto.

La donna colpì il marito con un coltello, producendogli una ferita al sopracciglio sinistro. Medicato dal dottore di guardia al Municipio, fu giudicato guaribile in otto giorni.

Arresto di un tappezziere delle ferrovie per furto.

Gli agenti del Commissariato compartimentale delle ferrovie fecero lunedì una visita nell'abitazione del tappezziere Magnetti Pietro, in via San Secondo, N. 14, piano secondo. La visita ha avuto per risultato il sequestro di una rilevante quantità di roba (tele, velluti, stoffe, tende, portamantelli, ecc.), che il Magnetti, nella sua qualità di operaio tappezziere delle Officine ferroviarie, aveva, poco a poco, trafugato all'Amministrazione. Conseguenza immediata del sequestro fu l'arresto del Magnetti.

Ieri mattina, nell'ufficio del Commissariato compartimentale, alla presenza di un ispettore delle ferrovie, si procedette alla verifica minuta della merce rubata. Si crede approssimativamente che essa abbia un valore superiore alle mille lire.

Il commissario Righetti ha deciso di continuare le indagini, nella supposizione che il tappezziere Magnetti abbia avuto dei complici. Infatti una parte della merce, molto voluminosa, non può essere stata portata via dai magazzini, ma gettata da qualche finestra ad un compare in vigile attesa.

I furti del Magnetti — il quale è figlio di un farmacista della Valle di Lanzo — devono datare da molti e molti mesi. Ora egli si trova alle carceri a disposizione del giudice istruttore.

Paciere o rissante?

Abbiamo scritto ieri del caso d'un paciere, certo Raffaele Monteraino, riproducendo i particolari che lo stesso Monteraino aveva fornito. Oggi però un fatto nuovo ci obbliga a credere che il racconto del paciere non sia del tutto esatto.

Infatti all'ospedale di San Giovanni si è presentato certo Pietro Folghera, d'anni 33, abitante in via Parma, 40, scultore in legno, per essere medicato d'una ferita di punta e taglio al torace destro. La ferita venne giudicata guaribile in dieci giorni. Interrogato dall'agente di servizio sulle cause del suo male, il Folghera disse che in corso Regio Parco all'angolo di via Modena, fu ferito di coltello da suo cugino Raffaele Monteraino, senza alcun motivo.

Risulterebbe quindi che il Monteraino non avrebbe soltanto fatto la parte del paciere.

Entrano dalla finestra ed escono per la porta.

Tal Giovanni Perlo, abitante in via Nizza, N. 121, denunciò che, durante la sua assenza, ignoti messeri si introdussero dalla finestra in casa sua e fecero man bassa, rubando un orologio d'argento, una catena d'oro, una sveglia e circa cinquanta lire.

I ladri forzarono quindi dall'interno la porta ed uscirono comodamente.

Il delegato Colombarini, che ricevette la denuncia, iniziò ricerche per identificare gli autori del furto.

Le conseguenze di uno scherzo.

L'altra sera, verso la mezzanotte, il muratore quindicenne Gallino Antonio, abitante in corso Regio Parco, N. 16, mentre scherzava sul corso Regina Margherita col suo amico Casalegno Giovanni fu da questi colpito di coltello al torace destro e riportò una ferita che il dott. Ferrero, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

24 marzo 1906.

NASCITE: 31; cioè maschi 9, femmine 15.

MORTI: Chea Luigia (v.) n. Brunetti, d'anni 54, di Torino, negoziante, via Santa Maria, 3. Bozzone Caterina v. Alessio, id. 87, di Favello, casalinga, via Borgo Dora, 23.

Ferrero Rosa Giuseppa della Carolina n. Molano, id. 56, di Rivarolo, casalinga, corso San Maurizio, 71.

Falsone Giuseppe, id. 67, di Breme, cuoco, via Sant'Ottavio, 15.

Conti Domenica (v.) n. Coria, id. 78, di Baldichieri, casalinga, via Ponte Mosca, 5.

Ricciardi Luigi, id. 67, di Torino, pensionato, corso Vercelli, 72.

Avonzino Elisabetta, id. 60, di Montiglio, agiata, via Madama Cristina, 11.

Vercelli Teresa n. Omegna, id. 68, di Robella d'Asti, casalinga, via Duchessa Jolanda, 3.

Asinardi Antonio, id. 72, di Moncalieri, macellaio, via Bertola, 47.

Pouzio Antonia n. Valfrè, id. 64, di Torino, erbivendola, via Borgo Dora, 26.

Tessore Giuseppe, id. 84, di Reano, contadino, corso Galileo Galilei, 62.

Viarengo Giuseppe, id. 79, di Costigliole d'Asti, agiato, via Chisola, 1.

Vianzone Silvio, id. 17, di Barbaro Torinese, meccanico, via al Campo, 7.

Cerutti Michele, id. 21, di Torino, parrucchiere, via alla Chiesa, 4.

Benino Domenica, id. 77, di Murazzano, casalinga, via Carlo Alberto, 23.

Ricca Giacomo, id. 80, di Torino, sacrestano.

Mia Maddalena, id. 14, di Torino, Ulairice.

Capra Luigia, id. 51, di Chieri, casalinga.

Damosso Teresa, id. 81, di Chieri, cucitrice.

Montanaro Carlo, id. 67, di Trino Vercellese.

Lamonia Carlo, id. 54, di Milano, scatolaio.

Mensio Giulia n. Meardi, id. 60, di Casei Gerola.

Bianco Vittoria Maria, id. 16, di Torino, cioccol.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 30; di cui a domicilio 20; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 2.

Il 23 corr., dopo lunghe sofferenze, spirava serenamente l'anima a Dio

Giulia Mensio-Meardi

Ne danno il tristissimo annunzio, costernati dal dolore: il marito ing. CLEMENTE MENSIO, i figli Avv. PAOLO con la consorte ERMINIA RISCALDI e Rag. Dott. CARLO e PIERINA col marito TARANTOLA Capitano PROSPERO e figlio, ed i congiunti tutti.

La salma verrà trasportata a Tonco Monferrato, ove avranno luogo i funerali giovedì mattina, alle ore 10. 8444

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'altro ieri, alle 14,15, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

GIUSEPPE VIARENGO

d'anni 79

Pensionato della Casa Reale.

I figli: VINCENZA, PIETRO con la consorte EUGENIA DEBANDI, CARLO con la consorte ROSA MARIANI, CLOTILDE vedova RICCIO, VINCENZO con la consorte ROSITA MARTEGANI, SEBASTIANO e LEOPOLDO;

I nipoti e parenti tutti ne danno alla S. V. il triste annunzio, chiedendo venia a chi non fosse pervenuta speciale partecipazione.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 25 corrente, alle ore 9, partendo da via Chisola, 1 (Barriera Nizza), quindi la salma verrà trasportata alla Venaria Reale, nel Sepolcreto di famiglia. c 8467

I figli del compianto 8471

Generale

BARBERIS Comm. PIETRO

commossi per l'imponente dimostrazione di stima data al loro caro estinto, ringraziano vivamente quanti vollero rendergli un ultimo tributo d'affetto prendendo parte all'accompagnamento funebre, ed in particolar modo all'Ill.mo Sig. Generale, ai Signori Ufficiali e Militari tutti che presero parte al mesto corteo.

Torino, 1906 — Tip. A. Frassati e C°.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Bülow
sulla lettera di Guglielmo a Tweedmouth
La Francia al Marocco e l'atto di Algesiras.
La Germania nella questione d'Oriente.

Berlino, 24, ore 18.

Oggi al Reichstag si è discusso il bilancio della cancelleria dell'Impero. Nella tribuna imperiale si nota il kronprinz. Al banco dei ministri siedono Bülow, Bethmann, Hollweg, Schondarnburg, Graeiche, Sidewy. Il cancelliere Bülow prende la parola. Egli comincia a parlare dell'unione interparlamentare per la pace, che deve riunirsi a Berlino nell'ottobre prossimo. Dice che coopererà volentieri al ricevimento dei delegati che cercano la concordia fra i popoli (applausi). Passando a parlare dell'affare del Marocco, Bülow dice: «Gli oratori, ieri ed oggi accennarono alla situazione poco soddisfacente al Marocco». Egli si felicita che la discussione si sia svolta con calma e serietà, sebbene siasi emesso qualche dubbio sull'azione francese: se essa cioè sia conforme allo spirito dell'atto di Algesiras.

Bülow soggiunge: «E' vero che la Germania deve occuparsi che l'uguaglianza di trattamento economico non sia menomata e i suoi interessi economici non siano misconosciuti, ma d'altra parte non bisogna disconoscere che l'applicazione dell'atto di Algesiras è ostacolata dai disordini del Marocco, specialmente dalle competizioni pel trono. Il Governo francese non può rimproverarci che noi, disconoscendo questa situazione interpretiamo l'atto di Algesiras in modo stretto, meschino. Non faremo ciò neppure in avvenire, ma attendiamo che la Francia da parte sua riconosca e osservi ugualmente l'atto di Algesiras in modo pacifico e amichevole» (*applausi*). L'oratore dice che non crede necessario di parlare oggi più lungamente della politica della Germania al Marocco e delle relazioni della Germania colla Francia, poichè egli si espresse già diffusamente a questo proposito parecchie volte.

Parlando della questione macedone, Bülow dice che si rappresentò la situazione in Macedonia come un incendio, che le autorità del paese e le grandi potenze si sforzano invano di spegnere, perchè dal di fuori sempre nuova esca è gittata nel fuoco. Dopo aver esaminate le cause di tale stato di cose, Bülow dice che la Germania, se non direttamente, almeno assai lentamente, è interessata a mantenere lo *statu quo* come qualsiasi altra grande potenza, in base al trattato di Berlino — dice — abbiamo accolto simpaticamente il progetto austro-ungarico di prolungamento della ferrovia della Bosnia fino a Mitrowitza, perchè la nostra alleata faceva unicamente uso di diritti che quel trattato internazionale le accordava. In questa questione non abbiamo da imporre il nostro consiglio, il nostro appoggio all'Austria-Ungheria; nè ricevemmo sollecitazioni dall'Austria-Ungheria.

Bülow prosegue: «Risulta dal principio del mantenimento dello *statu quo*, che gli sforzi della Germania sono diretti, da una parte, alla conservazione dell'unione fra le Potenze; dall'altra parte, a ottenere l'assenso della Porta alle domande delle Potenze. Non devesi attendere che tutti accolgano con entusiasmo le proposte che noi consideriamo come inefficaci, e che consideriamo anche assai pericolose: fra queste ultime mettiamo quelle innovazioni, che metterebbero in pericolo la sovranità del Sultano ed ecciterebbero con ciò la Turchia e le popolazioni mussulmane alla resistenza estrema (*approvazioni*). Considero anche più impossibile che, a causa dei villaggi dilaniati da litigi violenti, le Potenze possano cadere in disaccordo, e che una violenta guerra possa accendersi».

Voci: «Verissimo!».

«Credo che questo parere prevalga presso tutti i Gabinetti. E' perciò che io spero che il concerto europeo continuerà a esistere».

Circa la lettera dell'imperatore Guglielmo a lord Tweedmouth, Bülow dice: «Per motivi di discrezione non sono in grado di dare lettura del testo di quella lettera, e sono dispiacente assai di non poterlo fare. Quella lettera potrebbe essere firmata da ciascuno di noi e da ogni amico sincero delle buone relazioni anglo-tedesche. La lettera, per la forma e pel contenuto apparteneva alla privata corrispondenza del Sovrano. Perchè trattava di questioni politiche, non era perciò un atto di Governo. (*Verissimo!*).

«Trattasi qui del diritto di azione reclamato da tutti i Sovrani, e che non si ha alcun diritto di restringere pel nostro Imperatore. E' un voler snaturare le cose in modo ingiustificato quello di pretendere che la lettera dell'Imperatore sia stato un tentativo di influenzare in senso tedesco il ministro responsabile del bilancio della marina inglese, che la lettera costituisca una ingerenza negli affari interni del Regno britannico. L'Imperatore di Germania è l'ultimo a credere che il patriottismo di un ministro inglese tollererebbe di accettare consigli dall'estero, circa la compilazione del bilancio della marina inglese. Ciocchè è vero per gli uomini di Stato inglesi è vero pure per quelli di ogni paese».

Bülow entra quindi a parlare della flotta tedesca, «il cui scopo — dice — è difensivo, per la protezione delle coste e del commercio (*approvazioni*). Desideriamo di vivere in pace e tranquillità coll'Inghilterra. Ecco, perchè siamo dolorosamente colpiti se una parte della stampa inglese parla novamente di pericolo tedesco, sebbene la flotta inglese sia parecchie volte superiore alla nostra flotta».

Prende quindi la parola Schoen.

Schoen si dichiara lieto di poter subito affermare che le relazioni della Germania colla Francia, relativamente alla questione del Marocco si sono svolte in modo assolutamente normale e amichevole. Ciò si dimostrò ogni volta che quelle relazioni furono oggetto di discussioni diplomatiche a Berlino e a Parigi (*Applausi*). La politica del Governo francese attuale al Marocco è lontanissima dal considerare il Marocco come il perno di un movimento ostile, come tre anni fa. La Germania si tiene imperturbabilmente ferma all'atto di Algesiras, che è la base della sua attitudine di fronte agli affari del Marocco. L'oratore riconosce che finora non si potette constatare una manifesta violazione dell'atto di Algesiras, da parte della Francia; che il Governo francese smentì immediatamente la voce sparsa da un giornale, circa la denuncia dell'atto di Algesiras; che il Governo francese ha dichiarato al Parlamento che non vuole affatto una politica di conquista al Marocco nè il protettorato ed ha soltanto di mira il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità, e che si tiene correttamente nei limiti dell'atto di Algesiras. L'ambasciatore di Francia a Berlino fece le stesse dichiarazioni e il Governo tedesco deve credere a queste dichiarazioni della Repubblica francese e alla sua sincerità e non può metterne affatto in dubbio la lealtà.

«Per giudicare gli avvenimenti del Marocco bisogna ritenere che l'atto di Algesiras regola in modo internazionale un territorio preciso, ma accanto rimane ancora spazio per azioni indipendenti. Coll'atto di Algesiras, le Potenze che lo firmarono non rinunciarono affatto al diritto di intervento in caso di flagrante violazione dei loro diritti e interessi particolari. Naturalmente, si deve tener conto del principio dell'indipendenza e della integrità del Marocco e della eguaglianza di trattamento economico per tutte le nazioni. Finchè tali principii si mantengono, la Germania non ha nessuna ragione di protestare contro l'azione che la Francia ha iniziato sotto la sua responsabilità.

«Non si può dissimulare che nelle circostanze dei disordini attuali al Marocco il commercio tedesco deve considerevolmente soffrire, e ciò è tanto più deplorevole in quantochè, in circostanze tranquille il commercio tedesco al Marocco è suscettibile ancora di aumento. La Francia ha tuttavia parecchie volte assicurato che ulteriori danni al commercio tedesco si eviteranno quanto sarà possibile. Fino a che sostanzialmente i diritti e gli interessi tedeschi non sono lesi, non ci appartiene di complicare ancor più, con un'azione unilaterale, la situazione certamente non facile a sbrogliarsi al Marocco. Il «Libro Bianco», che comparirà prossimamente, darà spiegazioni su certi dettagli della questione marocchina, e darà la convinzione che il Governo nulla trascurò nella turbata situazione per sostenere gli interessi della Germania al Marocco».

Schoen trattò poscia dell'accordo anglo-russo. Circa la Persia, dichiara che la Germania non ha nè interessi politici nè economici. Circa la ferrovia di Bagdad il ministro rileva che il Governo tedesco non ha nessun secondo fine nè scopi politici, ma cerca di introdurre la civiltà in un paese che lo merita. Circa la questione del mar del Nord e del Baltico, Schoen dice di non poter fare dichiarazioni perchè trattative in proposito sono in corso allo scopo di venire a un accordo.

Un altro incidente alla "Zust„

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 25, ore 1.

La De Dion ha ora percorso la parte più difficile della traversata delle Montagne Rocciose, dopo una lunga tappa seminata di incidenti di cui Chaffray si ricorderà a lungo perchè il suo automobile essendosi arrestato in mezzo ad un fiume, egli dovette perfino a rischio di prendersi un reuma, gettarsi nell'acqua per aiutare la macchina a rimettersi in moto. La De Dion ha attraversato nel principio del pomeriggio di ieri, il piccolo villaggio di Rockspear, dove la Protos giunse una diecina di ore più tardi.

La Zust avendo avuto un accidente mentre traversava Kelton, ha dovuto ritornare indietro fino ad Ogden, dove i meccanici delle officine dell'Union Pacific stanno per la seconda volta rimettendo la macchina in istato di viaggiare. Si crede che le riparazioni richiederanno uno o due giorni; si è potuto però finora constatare che gli antiderapanti Pirelli hanno fatto un ottimo servizio.

Quanto alla Thomas essa ha attraversato Gilroy questa mattina ed ora accelera la sua marcia onde arrivare a San Francisco questa sera, prima del tramonto.

Il re del Belgio gravemente ammalato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 25, ore 1.

Si è diffusa la voce che re Leopoldo sia assai gravemente malato. Il sovrano per consiglio dei medici, è costretto a stare continuamente nella sua camera. Quantunque egli riceva ancora i ministri, il suo stato è tale che il suo medico si reca a vederlo due volte al giorno. Ciò lascia supporre che la malattia di cui soffre presenti una certa gravità. (*Matin*).

Le gesta del fabbricatore di Banche.

Il giudice istruttore lavora.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, ore 1.

Il banchiere Rochette ha potuto ieri, nella pace profonda della sua cella, incominciare l'elaborazione del suo piano di difesa.

Quanto al giudice istruttore, signor Berr, fu occupatissimo tutto quest'oggi a prendere le varie misure necessarie per l'istruttoria.

L'insigne magistrato ha avuto un lungo colloquio coi signori Graux e Lemarquis, amministratori giudiziari, nominati dal presidente della Ditta del Credito spagnuolo e della Banca franco spagnuola, e fu deciso che si incomincia domani l'inventario di questi due stabilimenti. I commissari di polizia, che hanno apposto i sigilli, hanno ricevuto l'ordine, secondo che la legge prescrive, di levare detti sigilli a mano a mano che procederà il lavoro d'inventario. Il giudice istruttore ha ricevuto il perito contabile Dufour, che col suo collega Iché, ha proceduto ad un primo esame dei libri della Società Minerva e dell'Unione franco-belga. Il perito contabile Dufour ha reso conto al giudice dello stato delle verifiche che ha intrapreso.

Il giudice istruttore ha ricevuto quindi i signori Hamard, Blat e Fetré, che fornirono al signor Berr i rapporti fatti alla vigilia, e specialmente sulla perquisizione operata il 21, in via S. Ferdinando, alla sede della Società Hella. Il signor Fetrè ha rimesso al giudice istruttore i libri ed i documenti sequestrati alla Società Hella.

Altri visitatori si succedettero nel gabinetto del giudice istruttore, tra cui l'amministratore ed il direttore della Banca spagnuola, accompagnati dal loro avvocato, consigliere Cristobal Botiela, avvocato dell'Ambasciata di Spagna, ex-deputato delle Cortes, che fece dei passi allo scopo di richiamare l'attenzione del giudice sulla situazione particolarissima in cui si trova la Banca franco-spagnuola. Questo Istituto di credito, la cui sede sociale è al di là dei Pirinei, è stato fondato conformemente alla legge spagnuola. Questa legge, in materia di società, differisce essenzialmente dalla legge francese: essa non ammette la responsabilità degli amministratori. Ora, Rochette è amministratore delegato, e per conseguenza.....

Il signor Berr ha risposto a questi signori, che egli avrebbe studiato i particolari di questa questione con somma cura. La giornata si avanzava, i corridoi erano già oscuri, quando un avvocato arrivò trafelato. Era l'avv. Luigi Merle, un giovane avvocato, venuto in nome di duecento azionisti di diverse Società, danneggiati dal Rochette, e dichiarò che i suoi editenti chiedevano di presentarsi Parte Civile nella istruttoria.

Berr aveva già il cappello in testa, e si apprestava a lasciare il suo gabinetto, quando si bussò alla sua porta.

— Entrate — disse il giudice, un po' stanco.

L'usciere entrò, e lesse al giudice tre pieghi urgenti, tre nuovi reclami di scrocco e di abusi di fiducia contro Rochette. (*Matin*).

L'ultimo tentativo di truffa.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, ore 2.

Uno degli affari celebri di Rochette è quello di una concessione di strada ferrata. Rochette aveva tentato di mettere insieme questo nuovo affare. Si tratta dell'esercizio di una ferrovia collegante la stazione francese di Morignac Saint Beat alla stazione di Viella e fu aperta a questo proposito una inchiesta dal Consiglio generale. Delle circolari erano state lanciate precedentemente da Rochette: il finanziere diceva tra l'altro di un primo tronco di una ferrovia di congiunzione dell'insieme della rete spagnuola all'insieme delle strade ferrate francesi nella regione dei Pirenei. Le autorizzazioni necessarie sono state richieste ai Governi francese e spagnuolo e lo studio della linea è terminato. Già una banca, di cui ci rammarichiamo di non potere dare il nome qui, ma la cui emissione ottiene un pieno successo, ha offerto al sindacato di comprare tutti i suoi diritti con un beneficio uguale al montante delle sue spese, vale a dire il cento per cento di profitto realizzati in un anno. Disgraziatamente qui ancora la verità era assai poco simile a queste belle frasi. Siccome questa ferrovia doveva passare per la linea Valdaran ed il pretesto invocato da Rochette nella ufficiale domanda di concessione era l'esercizio di queste miniere, è su questo punto particolare che l'inchiesta si è portata. Ecco che cosa l'ingegnere delle miniere scriveva al prefetto dell'Alta Garonna: «Io non conosco personalmente le miniere di zinco che la Società mineraria di Valdaran esercita in Spagna. L'ingegnere Caltaux che ha seguito altra volta il cammino di questa Società, non ha potuto avere informazioni recenti. Secondo informazioni che mi sono state date dal direttore della Società mineraria di Couserans, questo affare non sarebbe serio, sarebbe anzi *materialmente impossibile a realizzarsi*. Questa Società infatti non pare possa disporre per il momento di capitali importanti. I risultati non sembrano dover essere brillanti e si è assai preoccupati dell'esito di una emissione finanziaria. Non bisognerebbe contare i prodotti delle miniere della Società per dare un traffico, per quanto poco importante, alla linea Marignac-Pont du roi. Firmato: *l'ingegnere in capo*».

Nonostante ciò, le sottoscrizioni continuarono per lungo tempo ad affluire. A quest'ora i portatori delle azioni del Conserans non hanno nemmeno un titolo e attendono sempre azioni del sindacato minerario. (*Matin*).

Il querelatore di sè stesso!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 24, ore 2,15.

Siccome bisognava pure attendere il pericolo dei numerosi reclami ripetuti, Rochette, uomo di immaginazione, aveva immaginato un trucco abbastanza nuovo. Per mezzo di un uomo di paglia compiacente, egli faceva, di tanto in tanto, deporre contro se stesso delle querele. Ben inteso, queste pretese vittime non producevano che reclami basati sopra fatti immaginarii, che si riferivano ai varii affari della Casa. Chiamato dinanzi ai Tribunali, Rochette aveva buon giuoco, per prendere il vantaggio sui suoi accusatori e per dimostrare la inanità delle loro accuse. Bianco come neve, il finanziere se ne andava, circondato della sua aureola, dopo aver confuso come si doveva quella gente di mala fede, che si accaniva contro l'opera sua! (*Matin*).

La fiducia degli impiegati.
Giuochi di borsa e invidia dei malvagi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lilla, 24, ore 1.

Se la notizia dell'arresto di Rochette, annunziata ieri mattina dalle agenzie, provocò qui tra i numerosi clienti del Credito minerario e industriale una viva emozione, l'inquietudine della prima ora ha fatto oggi luogo a una calma relativa e la fiducia sembra rinascere. Non si scorge più sul marciapiede della Libertà, davanti della succursale del Credito minerario e industriale, la sfilata cupa e triste della povera gente a cui Rochette ha spillato tutte le economie. La gioia ha fatto luogo al terrore: il sorriso ha cacciato le lacrime, la speranza si è sostituita all'incubo. Un semplice telegramma affisso agli uffici della banca ha operato questo mutamento. Il telegramma era stato spedito questa mattina da Parigi dal signor Naquet de Roche, direttore della succursale di Lilla.

Il dispaccio è il seguente: «Il tribunale ha trovato nelle casse del Credito minerario 7 milioni in riserva, e 5 milioni in fattura alla Banca di Francia. I telegrammi della ..., erano tendenziosi. Si tratta di una manovra politica. Pregate la nostra clientela di essere calma e sopra tutto di non vendere e di attendere le istruzioni concernenti questo colpo di borsa».

Non occorreva di meglio. La fiducia è una cosa e si può affermare che Rochette ed il suo direttore di Lilla la possedevano intera non solo ma la posseggono ancora. Giudicatene piuttosto. Desideroso di conoscere le cifre approssimative realizzate dal Credito minerario, mi sono presentato questo pomeriggio all'Ufficio della succursale.

— Ah noi abbiamo piena fiducia — mi dichiarò in assenza del direttore il più antico degli impiegati della casa. — Si andava avanti benissimo, da due anni che noi esistiamo, tanto è vero che mentre al principio due impiegati bastavano al servizio, oggi non siamo meno di 40 e dobbiamo lavorare tutto il giorno per rispondere alle sollecitazioni della clientela.

Un così bell'affare! Si realizzavano parecchi milioni all'anno! Ma certamente è una manovra provocata da un malvagio. Il signor Rochette non mancherà di sventare la trama fatta contro di lui. Noi abbiamo piena fiducia in lui e la prova ne sia che tutti noi impiegati siamo interessati nel Credito minerario. Le nostre economie non sono perdute.

— Voi avete parlato di un malvagio, — io dissi — che avrebbe intenzione di rovinare la vostra casa.

— Sì, da parecchi mesi si conduce una campagna ferocissima in un giornale finanziario contro il nostro istituto. La campagna è giocata da un personaggio che aveva tutto l'interesse a screditare il nostro direttore generale. Il signor Naquet de Roché ha querelato il direttore di questo giornale ed il tribunale di Lilla lo ha condannato in questi giorni ad una forte multa ed ai danni ed interessi.

Ai clienti che si affollano agli sportelli, gli impiegati, con il sorriso sulle labbra, fanno la stessa risposta, ciò che rianima i coraggi che vengono meno. Povera gente! Nonostante le affermazioni di de Roché, il procuratore della Repubblica ha fatto significare oggi alle due, dal Commissario di polizia, l'ordine di sospendere tutte le operazioni del Credito minerario nelle succursali del nord: questa notificazione venne pure fatta nella giornata. (*Matin*).

Un impiegato che perde 40,000 franchi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Anger, 24, ore 2.

Martedì mattina il commissario centrale ha fatto operare una perquisizione alla Banca franco-spagnuola, una specie di bassa officina situata in un locale che porta il n.o 24 in via Strambin. Lo stabilimento è stato chiuso in seguito all'apposizione dei sigilli. Si dice che parecchi banchieri del dipartimento della Maine-Loire avrebbero apportato agli sportelli della Banca franco-spagnuola circa un milione e mezzo. Io visto in questo pomeriggio parecchi banchieri che mi hanno assicurato che gli ordini che essi eseguivano, venivano dalla campagna. La succursale del centro industriale minerario era aperta da qualche mese soltanto ed era diretta dal signor Paysan, che aveva una fede assoluta nella prosperità degli affari a che era giunto a raccogliere una importante clientela. Il signor Paysan aveva impegnato i suoi propri capitali nell'impresa: egli perderà una quarantina di migliaia di franchi. (*Matin*).

C'è ancora della speranza!...

(*Servizio speciale della Stampa*).

Avignone, 25, ore 1.

L'agenzia avignonese del Credito minerario ha la sua sede in via della Repubblica e funziona ad Avignone dal marzo 1907. Lo sviluppo degli affari di questa casa fu rapidissimo. Prosperò in pochi mesi, essendo i suoi fondatori animati da una febbrile attività, costituendosi una considerevole clientela reclutata nel mondo specialmente del piccolo risparmio. Durante tutta la giornata fu una sfilata continua ininterrotta di clienti negli uffici. Il giovane direttore, Leone Banchin, distribuì a tutti parole di speranza. Il direttore dice di sperare che Rochette sarà messo in libertà per presiedere l'assemblea generale degli azionisti che avrà luogo a Parigi.

Il direttore anzi in questo senso ha diramato delle circolari a tutti i portatori di azioni del Credito minerario, del sindacato minerario, della Banca franco-spagnuola, delle miniere di rame, delle azioni delle miniere carbonifere, del Manchon Hella e del Buisson Hella, invitandoli tutti alla riunione che avrà luogo sabato per udire le dichiarazioni che saranno fatte a Parigi. Il direttore e gli impiegati, come depositari del Manchon Hella, sono tra i più forti azionisti del Credito minerario. I clienti che stazionano nei corridoi, e che io interrogato, sono ansiosissimi e dichiarano che essi saranno rovinati se l'affare avrà un esito disgraziato. Il tribunale ha dato ordine di sospendere tutte le operazioni, ma gli uffici restano aperti.

Il direttore pretende che tutti i titoli sono in salvo nelle casse affidate presso una grande banca della città. E' questa la risposta che viene fatta ai clienti i quali si lagnano di non avere i titoli comprati e li reclamano con insistenza. (*Matin*).

Polizia segreta e profezie.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, ore 3.

In tutti gli affari di finanza come in molti affari criminali, si vedono ormai fare capolino le agenzie di informazioni, la azione di una politica ufficiosa. Penetrando in particolare nelle operazioni di Rochette, si sorprende sul vivo il funzionamento di questi istituti talvolta salutari. Ecco per esempio una risposta confidenziale fornita il mese di novembre 1907 da una Banca assumente il servizio di informazioni. «Il signor Rochette è direttore della società del Credito minerario ed industriale, i cui uffici sono stati trasferiti nel maggio 1907 al N. 32-34 Rue Blanche. Questa società è stata fondata su richiesta del signor Rochette, col capitale di 3 milioni di franchi e vi si possono contrarre buoni affari. In quanto al signor Rochette è reputato serio ed onesto ed ispira fiducia per un credito personale».

Ora alla stessa epoca (15 novembre 1907) il gabinetto Mazice rilasciava la seguente informazione «profetica» sul signor Rochette e sul Credito minerario: «In riassunto l'affare quale si presenta, nonostante la sua apparenza, nonostante l'importanza che serba esteriormente, in banca non è solido. Là sotto si nasconde qualche abisso, dove i capitali dissiperanno e volatilizzeranno a poco a poco. Diligente lavoratore, abile negli affari è certo Rochette, ma che egli possa dirsi veramente sicuro, ecco ciò che nessuno potrebbe assicurare. Sembra dunque che convenga evitare ogni relazione di affari con lui, a meno di prendere precauzioni, precauzioni che talora non potrebbero essere sufficienti».

In pari tempo l'agenzia svelava la parte che talune persone equivoche avevano avuta nelle manovre della Banca Rochette, in modo da destare la diffidenza. Lo sconto tuttavia è continuato in proporzioni più vaste, anche nei mesi dopo questi avvenimenti. (*Matin*).

Nella villa della signora Rochette
Essa crede all'innocenza del marito.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Biarritz, 25, ore 1.

Gli abitanti di Biarritz avevano da lungo tempo notato una signora grande, bruna, bella, che ogni giorno, fino a ieri ancora, faceva sulla spiaggia lunghe passeggiate in compagnia di un'amica e di una domestica, che spingeva una vetturetta in cui era una bimba malata. Questa è la signora Rochette, che dal 16 dell'ottobre scorso abita qui con sua madre e un'amica, la signorina Gangagnier, professoressa di canto, e la sua bimba inferma dell'età di due anni e mezzo. Quando mi presentai alla villa Aimée, abitata dalla signora tutto pareva tranquillissimo, nessun movimento dimostrava che vi fossero preparativi di viaggio. La signora Rochette non ha accompagnato questa mattina la sua bimba nella sua passeggiata quotidiana, e ne ho avuto subito la spiegazione, perchè la signorina Gangagnier, sua amica, che mi riceve, mi annunzia che la moglie del finanziere è a letto e non vuole parlare con alcuno.

La notizia dell'arresto del finanziere è arrivata alla villa Aimée come un colpo di fulmine. Si comprenderà che la giovane signora si sia tanto più scossa in quanto essa è sul punto di diventare madre: l'evento è atteso per questo luglio.

— Io ho la più grande fiducia — mi disse la signorina Gangagnier — nel buon esito di questo processo. L'arresto del signor Rochette è arbitrario. Il signor Rochette è l'onore in persona: è dotato di grandezza d'animo che possono solo apprezzare coloro che lo avvicinano: i ricchi ed i poveri mai invano ricorsero a lui. Certi giornali hanno raffigurato la signora Rochette come una donna fiera ed altera. Ah, signore, smentite questo: al contrario, essa è una donna tutta devota a suo marito ed alla sua bimba.

Tutti e tre formano una famiglia modello, e benchè la signora abbia appena 25 anni, è una donna, che fugge i piaceri e non pensa che a consacrarsi alla sua creatura».

— La signora Rochette non sapeva che suo marito avesse nemici?

— La mia amica è convinta che il signor Rochette è vittima di una odiosa manovra da parte di finanzieri, che egli disturba nelle loro operazioni. Ho inteso parlare di recenti attacchi per parte di certo Francesco Laure, che consigliò ai risparmio di diffidare dei valori patrocinati dal signor Rochette. Tuttavia, questa è una infamia; e quanto a noi, abbiamo fede assoluta nella onestà e nella lealtà del signor Rochette. Da ieri riceviamo numerosi telegrammi, che ci esprimono devozione, simpatia e fiducia assoluta, che si ha in questo uomo, che non viveva che per i suoi.

— Come avete appreso la notizia?

— Ieri sera, per telegrammi di nostri amici, che ci invitavano ad avere coraggio e ci assicuravano, in pari tempo, di tutta la loro simpatia. Credemmo ad un accidente qualunque, e saremmo stati rassicurati se ci fosse stato annunciato subito l'arresto del signor Rochette ed i motivi di questo arresto. Fu solo questa mattina, per mezzo dei giornali, che noi potemmo apprendere la verità e avere particolari. Voi comprenderete, signore, — ci disse la signorina — come la signora Rochette sia sofferente. Pure per quanto sofferente non è abbattuta.

— Sapete voi le intenzioni della vostra amica? Che vuole fare la signora Rochette?

— Lo ignoro: può darsi che neppure lei lo sappia: la salute della sua bimba la ritiene qui. Senza alcun dubbio, ella trarrà partito dalle circostanze.

Le vittime in provincia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tolosa, 25, ore 1.

La ripercussione causata a Tolosa e nella regione dal *crack* del banchiere Rochette è immensa. Il Credito minerario ed industriale aveva qui, in via Metz, una succursale diretta da un uomo onorevolissimo. A quanto si dice, questi è la prima vittima delle manovre fraudolente del banchiere. In seguito ad un telegramma del tribunale della Senna, il procuratore della Repubblica fece oggi notificare a questo direttore di cessare tutte le operazioni, essendo stato nominato un liquidatore a Parigi. La stessa notificazione venne fatta alla succursale della Società finanziaria del Buisson Hella ai magazzini Manchon Hella. A Tolosa sono sopra tutto state diffuse le azioni della Banca franco-spagnuola e del Manchon. Un abate, distinto professore di fisica, sarebbe una tra le principali vittime del Buisson, che un conferenziere volgarizzatore era venuto a presentare a Tolosa prima di lanciare le azioni. Un dotto chimico di Tolosa, cui si deve la scoperta di un gas prezioso che rivoluzionerebbe l'industria dell'illuminazione se potesse essere praticamente fabbricato, è stato egualmente oggetto da parte del signor Rochette di proposte, in vista del lanciamento di un grande affare. Questo affare del gas però è rimasto fortunatamente nel campo delle speculazioni progettato da Rochette. Il progetto diede nondimeno luogo alla stampa di circolari e prospetti, inviati a profusioni a capitalisti, commercianti, industriali e borghesi della regione tolosana. (*Matin*).

Il tentato assassinio di una giovane mondana
a scopo di furto a Milano.
La Polizia sulle traccie dell'assassino.

Milano, 24, ore 24.

Circa tre mesi fa una giovane e simpatica bionda, certa Marconetti Angela, detta nel mondo elegante Bina, di anni 22, si presentava sfinita nell'alloggio di un suo buon amico, in via Battari, N. 1, al quarto piano. La giovane era minata da una triste malattia; aveva bisogno di soccorsi. L'amico si commosse, la tenne con sè, e quando, una ventina di giorni or sono, il medico dichiarò la giovane guarita, egli le lasciò in dono l'appartamentino, andando ad abitare in altro luogo.

La giovane Marconetti riprese allora le sue abitudini di un tempo. Di notte la si vedeva vagare nei ritrovi eleganti in cerca di avventure e di amicizie.

Stasera, verso le ore 22, alcune persone la videro passare insieme ad un giovane elegante, alto, bruno con un abito marrone e col cappello duro, e salire con lui nella propria abitazione. Circa mezz'ora dopo la finestra della camera dove dorme la Marconetti si apriva con violenza, e ad essa appariva la Marconetti stessa gridando: *Aiuto! Aiuto! Mi uccide!* Mentre la gente si soffermava a guardare quella figura di donna implorante soccorso, la porta della casa si apriva, ed il giovane bruno ne usciva, dileguandosi di corsa nelle tenebre dei viottoli vicini.

Circa dieci minuti dopo, due ragazze, che abitano nella casa stessa, reduci dal Cinematografo, salivano le scale dirette alla propria abitazione, quando, giunte sul pianerottolo del primo piano, udirono un flebile lamento, ed osservando al suolo, videro la Marconetti gemente in un lago di sangue. Subito la casa veniva messa a rumore, ed accorrevano guardie, carabinieri e casigliani. La Marconetti, che non parlava più venne posta in una vettura e trasportata al vicino ospedale.

Dopo le prime cure apprestatele dal medico, essa poteva fare il suo racconto e disse:

— Ho trovato stasera il giovane di cui ignoro il nome e che già altre volte mi aveva favorito delle sue visite. Egli mi invitò a passare un'ora con lui ed io accettai. Andammo a casa mia. Ivi giunti, dopo un breve colloquio, mi disse che aveva un biglietto da 50 lire da cambiare e mi domandò se avevo il resto. Aprii il tiretto del cassettone per vedere quanto denaro tenevo nella mia borsetta. Non c'erano però più di trenta lire. Mentre mi voltavo per dire che non avrei potuto cambiare, il giovanotto mi diede una forte spinta, afferrandomi la borsa, quindi, mi strappava violentemente un orecchino. Terrorizzata per quanto accadeva, tentai di lanciarmi alla finestra, ma il giovanotto si pose a me innanzi armato d'un coltello, dicendomi: «Se gridi, ti uccido». Riuscii tuttavia a giungere alla finestra, ad aprirla ed a gridare, con quanto fiato avevo in corpo: «Aiuto! Aiuto!». Il giovanotto con un balzo mi raggiunse e mi vibrò un colpo violento alla schiena. Caddi a terra e non vidi più nulla. Udii la porta dell'appartamento che si apriva e si chiudeva, poi più nulla. Mi rialzai, credendo che egli mi avesse colpito con un semplice pugno, ma, portando la mano al luogo dove ero stata percossa, mi accorsi che ero ferita; il sangue, infatti, colava abbondantemente sulla mia camicia. Così come mi trovavo scesi le scale in cerca di aiuto, ma, giunta al pianerottolo del primo piano, non so più e caddi riversa. Questo è tutto. Non so dare indicazioni sul giovanotto, all'infuori che egli frequenta, il solito, alcuni ritrovi eleganti.

La donna ha poi narrato che il giovanotto stesso, altre volte, si era intrattenuto con lei molto curioso di conoscere i particolari della sua esistenza. Appena il fatto fu saputo, la Questura sguinzagliò i più abili funzionari alla ricerca del ladro, che aveva tentato di assassinare la donna per derubarla.

Lo stato della Marconetti è abbastanza grave; e sino al momento in cui vi telefono il feritore non è stato ancora rintracciato.

La Questura crede che egli sia uno dei tanti giovani che vivono sfruttando le donne, ed una retata di tali individui venne compiuta in pochi minuti.

Le due ragazze, che avevano raccolto la Marconetti ferita, erano ritornate alla propria abitazione. Un funzionario si recava ad invitarle a recarsi in Questura, ma le due ragazze si rifiutarono e fu giuocoforza portarle di peso sopra una vettura per poterle condurre avanti al funzionario. Le ragazze non seppero tuttavia dire altro, fuori che avevano raccolto la Marconetti ferita.

Altri particolari.

Milano, 25, ore 1.

Il fatto, di cui vi ho telefonato poche ore fa, ha prodotto enorme impressione in città perchè avvenuto in una via delle più centrali e precisamente nella casa, che fa angolo con il Corso Vittorio Emanuele, a pochi passi dal Duomo.

L'autore del delitto deve essere certamente uno dei delinquenti più audaci e doveva avere meditato da tempo il tiro ed avere studiato le abitudini della giovane donna, perchè, non appena questa fu atterrita, egli corse a prendere le chiavi della porta di casa che la donna soleva nascondere, di solito, in un vaso giapponese, che aveva sul comodino.

La Marconetti è una bella ragazza di 18 anni. Da un anno circa, per una delusione amorosa, aveva intrapresa la vita galante. Tre mesi fa veniva colpita da malattia grave, che per due mesi l'aveva costretta al letto ed ancora erano sul viso impressi i segni dei patimenti sofferti.

Interrogata da un funzionario di pubblica sicurezza, la giovane donna ha un po' modificato la versione che prima vi ho telefonato.

Essa, cioè, ha raccontato di essersi imbattuta con un giovane bruno, di circa 25 anni, in Corso Vittorio Emanuele. Già altre volte era stata la compagna di piacere di lui ed aveva quindi accettato, senza diffidenza, di salire anche stasera in casa. Dopo mezz'ora che si trovavano in camera, il giovanotto le mostrava, ridendo, un gonfiore che lei aveva nella calza e le domandava da che cosa provenisse.

— Sono i miei risparmi, rispose, senza diffidenza, la donna. E così dicendo toglieva dalla sua calza trenta lire.

Con moto felino il giovane le saltò sopra e le strappava i tre biglietti di banca. Poi afferratole brutalmente l'orecchio sinistro, le strappava l'orecchino, tentando di ripetere la funzione anche con il destro.

Riavutasi dallo stupore e dallo spavento che aveva provato, la Marconetti si mise a colluttare con lui disperatamente, riuscendo ad aprire la finestra e ad implorare aiuto.

Il resto è noto.

L'Autorità di pubblica sicurezza, appena conobbe il fatto, mise in moto i più abili funzionari per procedere all'arresto dell'autore della rapina stanotte stessa. Essa è convinta che si tratti di persona a lei ben conosciuta e di persona che vive sfruttando gli esercizi più equivoci della città, sfruttando questa o quella donna.

Intanto le due ragazze che rinvennero sulle scale la Marconetti sono state momentaneamente trattenute in questura non solo come testi, ma anche come arrestate. Esse, infatti, non sono affatto implicate nel delitto, ma però, essendosi rifiutate di seguire gli agenti per dare spiegazioni ed essendosi ribellate con calci e pugni, furono trattenute per ribellione.

E' da notare che questo fatto rievoca un delitto celebre avvenuto anni sono a Milano, in via Rastrelli, quello in cui rimase vittima la Kellerina Bergman. La polizia in allora aveva fatto di tutto per potere scoprire l'autore del delitto, ma non v'era riuscita. Si era anzi sospettato come autore del delitto un giovanotto tedesco, che venne poi prosciolto in istruttoria. Il disgraziato giovane, circa un mese e mezzo dopo la sua assoluzione, si suicidava in un piccolo fiume dei dintorni di Milano.

La polizia è convinta che il giovane bruno caduto tra le sue mani, perchè è riuscita ad avere una traccia, poche ore dopo compiuto il delitto.

Chi è la Marconetti.

Milano, 25, ore 0,30.

Come vi telefonai, la Marconetti è giovanissima ed assai conosciuta nei ritrovi eleganti ed equivoci di Milano.

Chi ignorasse quale triste vita essa conduce, la scambierebbe facilmente per una ragazza della buona società.

La sua figura, infatti, è esile e fine, il suo viso leggiadro ed aggraziato, spirante simpatia, per una tenue nube di tristezza che lo vela.

Essa conta molti amici tra i giovani eleganti della nostra società, sia pel suo tratto signorile, che per la storia di una sua disgraziata passione amorosa.

E' noto, infatti, nel mondo speciale in cui essa è costretta a vivere, la circostanza dei suoi appartamentini, largamente e signorilmente provvisti dai suoi numerosi amici.

Gravemente ammalata, come già vi telefonai, la Marconetti trovò larga ospitalità presso un giovane signore, il quale, dopo aver pensato al medico ed alle medicine, dopo averla fatta curare con carità veramente fraterna, le donò l'appartamento.

Molti dei nostri giovani *viveurs* si accesero di passione amorosa per lei, provvedendo lautamente al suo desiderio di lusso, regalandole di molti doni.

Non è escluso che tutto ciò abbia suscitato la curiosità malvagia di un *monsieur Alphonse*, in cerca di una donna da sfruttare, pensando chissà quali ricchezze la povera giovane potesse nascondere negli scrigni del suo appartamentino.

Così soltanto pare possa spiegarsi il tentato assassinio di ieri sera.

Certo che l'assassino, stando alla descrizione che ne fa la vittima, deve essere un vero e proprio sfruttatore di donne. Anche se la Questura non avesse già nelle mani una traccia, un filo conduttore, la ricerca dell'assassino non dovrebbe riuscire soverchiamente difficile.

L'eleganza del suo abito, eleganza tutta speciale a questa sorta di delinquenti, tanto che si possono, così, d'un colpo, classificare e definire, dovrebbe tradirlo.

Non vi riferisco i commenti di cui l'orrendo fatto, divulgatosi in un baleno, è stato tema stanotte, in tutti i ritrovi cittadini.

Basti il riferirvi che si è persino parlato di complici, ed i complici si sono voluti vedere in quelle due povere ragazze che, prime, trovarono la Marconetti boccheggiante, immersa in un lago di sangue, sul pianerottolo.

I commenti più vivaci però, sono diretti a coloro che avendo udito la Marconetti a chiedere disperatamente aiuto, dalla finestra, e poi, non avendo sentito più nulla, non hanno pensato a prestare un soccorso qualsiasi.

Più strano ancora appare che costoro non abbiano pensato a fermare il giovane bruno, uscito in istrada dalla casa della Marconetti, poco dopo che costei si era data ad implorare aiuto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,2; ore 15: 736, ; ore 21: 737,3;

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto ore 15: coperto; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 10,5 Minima + 4,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 12,4

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 6,1

25 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 24; tramonta alle ore 18, minuti 48.

Giorno della luna 22ª.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 12,3

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 4,1

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93,50.

Londra, 24 — Argento pence 25 1/2 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella) Compagnia drammatica di E. Novelli, ore 20,45: *Luigi XI*, dramma in cinque atti, di C. Delavigne — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Ravini e Zerboni), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, di E. Audran. — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliaro e Fiecchini), ore 20,45: *Fra Diavolo*, opera in tre atti, musica di Auber — Prezzi popolari.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L trionf dël sòn sou*, commedia in tre atti, di O. G. Segre — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *L'aberge d'ij quatr merle*, ossia *Fora d' porta*, commedia in tre atti, di Oreste Poggio — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 20,45: *La sòa ... pal; Erede all'inferno*. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 05.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 15.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 78.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1222, 1221, 1219, 1220, 1219 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 765, 764 50 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in L. 556 50 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in L. 41 50, 41 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in L. 408 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 87 1/2, lettera 99 97 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 72, lettera 99 85.
Londra 3: denaro 25 13, lettera 25 15.
Germania 5 1/2: denaro 122 975, lett. 123 075.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1222, 1221, 1220, 1219, 1218.
» Banca Commerciale 768, 766, 767, 765, 767, 766.
» Credito Italiano 556.
» Ferrovie Meridionali 659, 660.
» Ferrovie Mediterranee 390, 391.
» Diatto 363.
» Concimi Vicenza 468, 467.
» Fiat 42, 41.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513 75.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Mercato fermo e con parecchie domande di titoli per bisogni di liquidazione. Danaro mitissimo ed abbondante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
24 marzo 1908 — ore 17.

Il mercato conserva buona tendenza, facilitata dall'eccezionale abbondanza del danaro, per cui la liquidazione si assesta colla massima facilità. Le posizioni sulla nostra piazza sono anzi pressochè completamente regolate, e su parecchi titoli si è notato un rilevante scoperto.

Azioni Banca d'Italia 1219, 1216, 1218.
» Banca Commerciale 766, 764.
» Meridionali 661.
» Mediterranee 392.
» Concimi 466.

Prezzi nominali 24 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	348 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	375 —
» Ferr. Romane 3 0/0	338 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	322 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Bonif. Napoli 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 5 0/0	333 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 5 0/0	250 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	145 —
» » 5 0/0	460 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 1ª serie e 2ª em. 1882	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie 2ª 1ª em. 1882		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	490 —
» Città Roma 3 75 0/0	490 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	635 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Ipoliche Ferrar.	750 —
Soc. Banc. Italiana	110 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanelli e C., zucc.	125 —
Banca di Torino (az. l.)	8 —	*Industrie varie*	
Società Finanz. e Industriale Torinese	120 —	Soc. Cartiera Italiana	1055 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	678 —
Società Ferr. Merid.	661 —	» Manif. Jaue Borgos.	305 —
» » Second. Sardegna	254 —	» Eter. Casale	284 —
» » Sicule	600 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	250 —	» An. Pell. e Calzat.	705 —
» » Biella	700 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	460 —
» » » (2ª em.)	407 —	Ferrovie Meridion.	340 75
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	500 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	345 —
» Torinese Tramways		» » » B	345 —
» » Ferr. economiche	380 —	Strade ferrate della Sicilia, 4 0/0 oro	505 50
» An. Tramw. Torc.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Societ. Italiana Gas	316 50	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	590 —	Carb. di calcio (Roma)	490 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	452 50
» Ferriere Italiane	241 —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Officina già Diatto	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	512 75
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	360 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 50
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Ital. d'Elettrochim.	60 —	» Banca d'Italia 3 1/2	491 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» R. Zust, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Immob. Agr. 27	—		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 12:

Borsino del mattino — Ore 12.

Mattinata ferma, con transazioni animate, specialmente per la Banca d'Italia a 1223, 1221, 1222 50; la Commerciale fece 769 e 770; il Credito 561; le Terni 1516, 1557, 1530; le Edison 649, 640; i Tessuti stampati 325; la Rendita 103 15, per fine mese, e 103 25, per prossimo. I Cambi non subirono variazioni di sorta.

Borsa Ufficiale — Ore 16.

Transazioni animate e fermezza quasi generale; le Terni fecero 1516, 1557, 1524; le Elba 441, 448, 446; la Banca d'Italia 1225, 1220, 1222; la Commerciale 767 50, 770, 768 50; le Meridionali 663, 666; le Savona 305 50, 310 e 309; i Cotonifici 456, 458; la Raffinerie 534, 535; ancora deboli le italo-americane a 231 50 e 231; i Tessuti stampati a 329-326; le Edison a 642, 638; i Metalli a 124, 122; le Distillerie a 96 60 e 97 50; le Ansaldo a 164, 160; la Rendita a 103 12, per fine mese corrente, a 103 42, per fine prossimo. Da oggi i prezzi sono segnati fine prossimo aprile.

Domani Borsa chiusa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 16:

Rendita 103 17 — Banca 1221 — Comit 766 — Credito 555 — Bancaria 111 — Meridionali 662 — Mittel 392 — Rubattino 424 — Raffinerie 535 — Industrie 457 — Eridania 740 — Terni 1515 — Armstrong 388 — Elba 446 — Savona 308 — Molini 150 — Semolerie 152 — Carburo 1015 — Kerka 435 — Imprese 85 — Italia 47 — Officine 476 — Voltri 335 — Banco 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 103.
» 3 1/2 cont. 102 30.

Banca d'Italia 1222 — Credito Fondiario 521 — Banca Commerciale 766 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 110 3/4 — Ferrovie Meridionali 663 — Tramways 276 — Acqua Marcia 1485 — Gas 1125 — Condotte d'Acqua 365 — Ansaldo 158 — Ferriere Italiane 243 — Piombino 212 — Antimonio 110 — Montecatini 104 — Immobiliare 266 — Beni Stabili 248 — Imprese Fondiarie 85 — Carburo 1022 — Kerka 438 — Valnerina 175 — Prodotti Azotati 185 — Prodotti Chimici 152 1/2 — Forni Elettrici 78 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 83 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 marzo.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 90
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 145
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 7/16
Obbligazioni Lombarde	315 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	94 16
Banca di Parigi	1452 —
Tunisine	464 25
Egiziane 4 0/0 (rendita)	103 95
Rendita Ungherese 4 0/0	94 70
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 60
Banca Ottomana	710 —
Argento fino	94 25
Credito Fondiario	718 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	180 —
Ferrovie Meridionali a termine	662 —
Rendita Russa nuova	71 —
Nuovo prestito Russo	97 35
Rendita Portoghese 3 0/0	61 95
Banca di Francia	4175 —
Cambio su Madrid	14 70
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 45
Rio Tinto	1616 —

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 23:

La Borsa è stata sprovvista di animazione. Quanto ai corsi essi si tengono al disotto di quelli praticati ieri. Soltanto i valori cupriferi sono in rialzo. Il 3 0/0 ha debuttato in ripresa di 10 centesimi a 96 85 per ritornare a 96 82 e risollevarsi a 96 90 contro 96 85. Al contante esso si trovava a 96 75. Le compere delle Casse pubbliche sono state di 45 mila franchi.

Borsa di Berlino, 24.

Cambio su Londra	20 73	Az. Ferr. it. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 50	Ferr. Meridionali	131 40
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	74 50
Id. 3 0/0 nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	92 —	Russo (contanti)	213 55
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 24.

Credito Austriaco	643 25	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	143 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 45
B. Anglo-Austriaca	294 25	Id. in carta	97 40
Austriache	676 50	Union Bank	555 —
B. Austro-Ungarica	1717 —	Rend. Austr. in oro	116 15
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	93 00
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 95
Cambio su Parigi	95 07	Banca Paesi Bassi	427 25
Cambio su Londra	240 47		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/8	Russo	91 1/2
Rendita Italiana	102 1/8	Uruguay	99 —
Argento fino	25 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	222,000
Spagnuolo	93 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	94 —		
Egiziano 1890	102 —		
Giappone	82 1/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 marzo. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 23-28 marzo. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 24 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100.102.**

Genova, 24 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 92 1/2; Londra 25 14 —; Germania 123 05 —; Svizzera 99 77 1/2; Belgio 99 72 1/2; Austria 104 50 —.

Assemblee Società anonime.

SOCIETA' PER LA CONDOTTA DI ACQUE POTABILI.

Ieri ebbe luogo in seconda convocazione l'assemblea generale ordinaria degli azionisti. Erano presenti 40 azionisti rappresentanti 3463 azioni e aventi diritto a 297 voti. Si approvò la relazione del Consiglio di amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1907 che si riassume nelle seguenti cifre: Entrate L. 1.363.998 67; Spese L. 979.565 38. Saldo utili dell'esercizio L. 384,433 40.

Il computo del riparto venne così fatto: Dividendo di L. 3200 a N. 18.000 azioni L. 576.000; al fondo di riserva straordinario L. 90.000. Rimanenza a conto nuovo L. 1.427 28.

Vennero infine riconfermati in carica gli amministratori ed i sindaci scaduti.

SEGHERIA SOCIALE.

Ebbe luogo la prima assemblea ordinaria. Presenti N. 95 azionisti rappresentanti N. 4595 azioni. Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione risulta un utile netto di L. 19.538 40, che consente dare agli azionisti un dividendo di L. 2 50 per azione in ragione del 10 0/0.

L'assemblea ad unanimità approvò la relazione degli amministratori e dei sindaci. Procedutosi alla nomina di 3 consiglieri scaduti e del Collegio sindacale a rimpiazzarsi risultarono eletti: ad amministratori: i sigg. Lora Carlo, Segre Samuel, Bonomi Luigi; a sindaci effettivi: i sigg. Ranelli Pietro, Viglevechio D. e Marzano Giov.; a sindaci supplenti: i sigg. Bezio Stefano e Reinelli Fedele.

COTONIFICIO VALLI DI LANZO.

Lunedì ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti, preseduta dal presidente della Società signor Cesare Goldmann, assistito dai consiglieri cav. Giuseppe Boccarelli, amministratore delegato; comm. Basilio Bona; cav. rag. Giuseppe Calderara; cav. G. B. Ducco; cav. Emilio Hemmert e cav. Francesco Rolla, e dei sindaci sigg. Ettore Lavista; cav. Pietro De Paolini e sig. Giovanni Maccagno. Erano presenti o rappresentate N. 11,030 delle 12,000 azioni da L. 250, costituenti il capitale sociale.

Si diede lettura della relazione del Consiglio e del bilancio che presenta un utile netto di L. 263.775 50 e della relazione dei sindaci.

Dopo spiegazioni fornite dal presidente, l'assemblea approva unanime la relazione ed il bilancio presentato, autorizzando il pagamento del dividendo in ragione di L. 15 per azione. Procedutosi alle elezioni risultano riconfermati ad amministratori i signori Cesare Goldmann, cav. Emilio Hemmert e cav. Francesco Rolla; a sindaci i signori Ettore Lavista, cav. Pietro De Paolini e Giovanni Maccagno e a supplenti i signori avv. G. B. Ricci ed Eugenio Gollmer.

Si procede poscia all'assemblea straordinaria perchè autorizzi una eventuale emissione di obbligazioni sociali e all'uopo il presidente chiama a fungere da segretario il notaio dott. avv. cav. Torretta. In seguito alla relazione del Consiglio, l'azionista signor avv. cav. Geisser presenta coll'appoggio del Collegio sindacale il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità: «L'assemblea, udita la relazione del Consiglio d'amministrazione, autorizza lo stesso ad emettere in una o più serie, secondo i bisogni dell'azienda, obbligazioni sociali, contenendole nei limiti del capitale versato, quale risulterà accertato dall'ultimo bilancio, approvato alla data, od alle date dell'emissione, ed investe il Consiglio medesimo di tutte le facoltà spettanti all'assemblea tanto per le modalità e per la data, quanto per le condizioni della emissione e per i piani di ammortamento, in modo che questo incarico non possa mai essere eccepito per difetto di poteri».

SOCIETA' TORINESE FRA CONSUMATORI DI CARTONAGGI ED AFFINI.

Ebbe luogo l'assemblea generale, alla quale assistevano 10 azionisti, rappresentanti complessivamente N. 4112 azioni. Si diede lettura della relazione del presidente e di quella dei sindaci, da cui risulta che il bilancio si chiude con un utile netto di L. 12,451 32 ed un dividendo agli azionisti di L. 1 25 per azione, pari al 5 per cento circa.

Approvato il bilancio e le relazioni, si passa alla votazione per l'elezione dei sindaci e dei sindaci supplenti, e riescono rieletti a maggioranza: ragioniere Dott. E. Rossi, ragioniere Michele Cardone e dott. V. Abbona; e sindaci supplenti: cav. Tullio Bosio e signor F. Gastoldi.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Lupani Luigi, fabbricante mobili in Torino, via S. Massimo, 5, già ditta Lupani e Lanni, via Bocca, 34. Commissario giudiziale avv. Luigi Riva. Il piccolo fallimento venne rimesso avanti la Pretura del IV Mandamento di Torino. Attivo L. 900; passivo L. 2218 60.

— Nel fallimento di Patrone Giovanni, negoziante commestibili in Maibl, venne proposto concordato al 20 0/0 e venne fissato il giorno 7 aprile, ore 15, per raccogliere adesioni.

— Venne revocato il fallimento di Bertino Giuseppe, negoziante in Torino, strada di Lanzo, 254, per esiguità passivo. Il fallimento venne rimesso avanti la Pretura del VII Mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato l'ex-curatore avv. Irem Beccaria.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 16 al 22 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 50 a 27 50; id. nos. da 27 — a 28 50; id. est. da 26 25 a 32 50 — Segala da 19 — a 19 50 — Avena da 22 — a 20 — — Riso da 31 — a 44 — — Meliga da 14 50 a 17 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 36 — a 37 —; id. marca N. comune da 3. — a 31 50; id. marca B superiore da 35 — a 36 — — Crusca da 15 50 a 17 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 44 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 50; 2.a 0 — —; id. (elettico) 1.a 1 37; 2.a 0 — — id. (terzuolo) 1.a 1 37 — Paglia 0 75.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 — a 4 50 — Tacchini da 5 50 a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 50 a 6 —.

Burro per chilogrammo 1a qualità da 3 20 a 3 30; id. 2a qualità da 3 — a 3 1.

Uova alla dozzina da L. 0 73 a 0 76.

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogrammo da L. 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 3 — a 3 —; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 4 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 10; pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 30 — Cipolle da 0 80 a 0 90 — Carote da 1 25 a 1 75 — Rape da 0 60 a 0 75 — Cavoli da 0 — a 0 — — Cavoli fiori da 1 a 1 50 — Spinaci al miria da 4 50 a 5 50 — Mele da 3 — a 4 — — Uva da 6 — a 8 — — Pere da 1 40 a 0 — — Castagne verdi da 0 — a 0 —.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 42; dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 75 — Pane piccolo forma da 0 43 a 0 53 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 32 a 0 35 — Paste 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 60 a 2 40 — Vitelli da 1 35 a 2 15 — Buoi da 1 30 a 1 90 — Manzi da 1 30 a 2 00 — Moggie e tori da 1 12 a 1 60 — Vacche grasse da 1 05 a 1 45 — Vacche e tori meno nutriti da 0 90 a 1 — — Maiali da 1 50 a 2 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 40 — Agnelli da 1 60 a 1 80.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 23 marzo 1908.

Organzini	C.	1	Kg.	197,17
Trame	»	2	»	125,—
Greggie	»	5	»	563,87
Lane	»	3	»	576,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	11	Kg.	1814,76
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	3	»	556,30
Totale	C.	17	Kg.	1771,06

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati		K. 212		Kg. 22479,88
Pesati		» 10		» 1071,54

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 9 75; id. 2.a qual. id. L. 8 75; id. 3. qual. id. 7 50.
OLEGGIO, 23 marzo.
Buoi grassi prima qualità al quintale L. 80; id. 2.a qual. L. 72; Giovenche o vacche grasse 1.a qual. L. 62, id. 2.a qual. L. 51.
Vitelli grassi 1.a qual. al chilo L. 1 03; id. 2.a qual. id. L. 0 97; id. 3.a 0 90.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Frumento al quintale L. 25 12; Segala id. L. 19 25; Meliga id. L. 16 37.
OLEGGIO, 23 marzo.
Frumento al quintale da L. 25 50 a 26; Avena id. da 21 75 a 22; Meliga id. da 15 25 a 15 50; Segala id. da 15 50 a 16.
NOVARA, 23 marzo.
Frumento al quintale L. 26 35.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 20 70.
Segala al sacco di 120 litri L. 15 85.
Meliga al sacco di 120 litri L. 14 75.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Fieno maggengo al miria L. 1 32; id. ricetta L. 1 22; id. terzuolo id. L. 1 02; Paglia 0 55.
OLEGGIO, 23 marzo.
Fieno maggengo al quintale da L. 11 75 a 12; id. agostano id. da 10 50 a 11; id. terzuolo da 8 a 9; Paglia id. da 4 75 a 5.
NOVARA, 23 marzo.
Trifoglio al quintale L. 215.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 23 marzo.
Fagiuoli al sacco di 120 litri L. 28 65.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 23 marzo.
Riso nostrano *(ostiglia, ostiglione, mezza resta)* al sacco di litri 120 L. 34 80.
Bertone, melghetta ed affini al sacco di 120 litri L. 31 90.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania) al sacco di litri 120 L. 28 25.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 22 25.
Risone ranellino, melghetta ed affini al quintale L. 22 30.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 18 25.
Risetto al sacco di 120 litri L. 23.
Mezza grana al sacco di 120 litri L. 20 40.
Pistino al sacco di 120 litri L. 15.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Legna forte al miria L. 0 26; id. dolce 0 20.
OLEGGIO, 23 marzo.
Legna da ardere forte al quintale da L. 2 90 a 3; id. dolce id. da 2 25 a 2 40.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Uova alla dozzina L. 0 65.
OLEGGIO, 23 marzo.
Polli nostrani per capo da L. 1 25 a 1 50; Galline id. da 2 25 a 2 50; Piccioni id. da 0 75 a 0 80; Conigli id. da 1 40 a 1 60.
Uova fresche alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 24 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 30 40 — idem per aprile fr. 30 10 — idem a maggio-giugno 30 10 — idem a 4 mesi primi fr. 30 —.
Mercato sostenuto.
ANVERSA, 24 marzo (sera).
Frumento — Mercato calmo.
MARSIGLIA, 24 marzo (sera).
Frumenti. Importazione della giornata quint. 23,000.
Vendite quintali —.—
Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 24 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 75 — idem raffinato disponibile fr. 61 75.
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 87 — idem ad aprile fr. 31 87.
Mercato sostenuto.
HAVRE, 24 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato calmo.
MAGDEBURGO, 24 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietole — Mercato calmo.
Idem per marzo Mark 21 40 — idem per maggio Mark 21 95.

Cotone.

HAVRE, 24 marzo (sera).
Cotoni vendite balle 500.
Mercato fermo.
LIVERPOOL, 24 marzo.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surats, pesante.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. Vendite della giornata balle 4,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—
Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda buona.
Corrente 5,90 — Marzo Aprile 5,90 — Aprile-Maggio 5,20 — Maggio-Giugno 5,21 — Giugno-Luglio 5,21 — Luglio Agosto 5,20 — Agosto-Settembre 5,16 — Settembre-Ottobre 5,14 — Ottobre-Novembre 5,10 — Novembre-Dicembre 5,07.
Americani ribasso 8/100; Brasiliani ribasso 10/000 d. Indiani ribasso 1/16.

Metalli.

LONDRA, 24 marzo 1908.
CHIUSURA: Rame Best selected Ls. 63 5 — Id. in fogli, 77 — Id. Elettrolitico, 61 2 6 — Id. G. M. B. cont., 60 10 — Id. id. 3 mesi, 61 2 6 — Stagno cont., 145 — Id. 3 mesi, 141 — Piombo inglese cont., 14 7 6 — Id. spagnuolo, 14 15 — Zinco in pani, 21 26 — Antimonio, 33 10 — Solfato di rame, 24 10 — Ghisa, 53 4 1/2.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 24 marzo.

Organzini	K.	960
Trame	K.	1250
Greggie	K.	1370
Totale	K.	4480

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

21 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Pezze
Europee	b. 20	1	22	4
Asiatiche	b. 28	41	13	115
Peso	3834	4080	7380	4106

Tendenza debole.

Appendice della *Stampa* (85)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Zia Laura, zia Laura...

— Vengo Nini...

La voce dell'adultera ravvolse il tradito in un brivido di gelo. Si rivolse egli verso la scala per non vederla giungere. Sentì il fruscio della vesta, il passo frettoloso.

— Ah! c'è anche zio Jacopo?

— Sì: c'è zio Topo — corresse la bambina.

Dove trovò la forza, egli, per dire — Addio, Laura — mentre si chinava confuso a carezzare il volto di Nini? Come non gli sorse dall'animo offeso un bisogno di rabbiosa violenza? Si stupì, si scusò con se stesso: che avrebbe potuto dire, che fare in presenza della piccina?

— Dammi la tua mano, zia.

E Nini volle scendere la scala in mezzo a Jacopo e a Laura, tenuta per mano da entrambi. L'innocenza riallacciava così il tradito e la traditrice! Scendeva adagio, contenta, la bambina, soffermandosi un attimo su ogni gradino, volgendosi a sorridere ora a zia Laura, ora a zio Topo.

— Che imagine di felicità domestica! — sembrò irridere dalla sua tela l'Intruso.

Ma l'irrisione non corrisposo dal cuore di Jacopo: se ne levò invece un sospiroso rammarico; ed egli compreso per la prima volta chiaramente quale mancanza fosse per lui, per loro quella d'un figlio, quale salvezza avrebbe potuto essere per Laura, un figlio. Che cosa era l'amore, senza un tal frutto, se non insaziabile lussuria? E si incolpò d'aver potuto invocare la felicità racchiudendola tutta nella sola persona dell'amata; si disprezzò di averla desiderata immune dalla deformazione materna.

— Io era un idolatra — pensò — un maniaco, un egoista forsennato, un lussurioso di natura diversa da quella di Arrigo, un lussurioso d'anima, ma sempre un lussurioso. E' vero che la fatalità mi ha secondato; è vero che io non mi sono opposto con frode ed una legge naturale: ma l'essere stato quieto a una tal fatalità, e anzi contento, è una colpa. La stessa fatalità mi percuote nell'egoismo del mio amore. La vita che ci fu tramandata misteriosamente si vendica contro coloro che non la tramandano. Nulla sappiamo di essa, se non che dobbiamo conservarla, non in noi soli, ma in quelli che verranno. Che siamo noi due dinanzi alla vita? Due esseri disgiunti da una culla vuota, da un abisso: due anime che non hanno saputo creare un'altra anima!... Ma in quale di noi due la maggiore, la vera colpa?...

E Jacopo così in questo pensiero riguardar Laura: ne guardò il corpo agile che pareva nella sua pieghevolezza morbida contenere il guizzo di un arco, e si protendeva un poco innanzi come pronto a slanciarsi dietro il suo desiderio; ne guardò il viso, lontano, assorto, che la passione imprimeva cerchiando gli occhi, assilando le nari, pesando sugli angoli della bocca; ne guardò i capelli che parevano fremer di voluttà nella carezza del collo...

— Costei — gridò in sè — non è, non può esser la madre. E' la creatura di bellezza che il mistero manda tratto tratto fra gli uomini, perchè ne traggano le linee armoniose che altrimenti si disfigurerebbero. La divinità, no la maternità, è chiusa in lei. E perciò ella deve soffrire di questa sua materializzazione terrestre. Ella è fine a sè stessa, come una musica. E forse anche non esiste. Forse io l'ho creata in un vortice di melodia...

Jacopo vaneggiava: lembi di antiche fantasie musicali gli ondeggiavano nella mente: un tremore da ispirato lo esagitava, lo aveva invaso una brama di esprimere con un'armonia il suo commovimento.

Se io avessi qui fra le mie mani il mio violino — si disse — io le saprei mostrar senza parole la mia adorazione e il mio tormento. Ella comprenderebbe... Ma la voce di Nini ruppe l'incanto.

— Zia Laura, zio Topo, tenetemi: io salto.

Erano giunti in fine della scala, e la bambina voleva saltare gli ultimi tre gradini.

— Io salto.

— Su, salta — disse Laura: e com'ebbe saltato, la prese fra le braccia, la sollevò, e le stampò un forte bacio su una guancia.

— Anche tu, un bacio, zio Topo — gridò la bambina accostandosi a Jacopo e levandosi impaziente sulla punta dei piedini.

— Qui... dove ho baciato zia Laura...

E Jacopo premè sconsolatamente le sue labbra dove Laura aveva appena premuto le sue.

XVI.

A pranzo la chiacchiera della piccina evitò a Jacopo la pena di un discorso o il peso di un silenzio. Nini era in vena di effusioni. Laura aveva l'aria di non occuparsi che di lei, e di ascoltare sorridendo tutto il suo cinguettar di passeretta. Ma il suo spirito era assente. Egli poteva osservarla, struggersi nel guardarla: ella non se ne sarebbe accorta. Tutto, fuor che il suo amore, era in una nube per lei. Jacopo lo sentiva, ma si frenava ad ogni modo dal fissarla troppo a lungo, nel timore che alla non riveniasse d'un tratto dalla sua assenza, richiamata dalla insistenza di uno sguardo, e non lo sorprendesse, sorprendendo poi tutto il di lui turbamento. Laura gli appariva come nuova, trasformata, da quella che aveva amato con tanto ingenuo ardore, ai primi tempi. Ella si era trasformata insensibilmente, di giorno in giorno, senza che egli lo notasse. Ma ora che la certezza del tradimento la respingeva d'un tratto da lui, la gittava sopra l'altro ciglio dell'abisso, egli vedeva una diversa Laura: non la sua Laura, ma la Laura di Arrigo. Gli pareva che l'amante, le avesse creato come un'altra persona; e sempre più andava considerandola, sempre più cresceva questo senso tormentoso. Solo quando ella si ritirò subito dopo il pranzo, dicendo che aveva da sbrigar molta corrispondenza, egli ricadde allora nella piena angoscia della sua sventura. Che fare dunque? Come uscire da un simile impossibile stato? In qual modo agire? La sua sensibilità non si sarebbe certo rassegnata a sopportare... Ma egli non possedeva in sè la forza di deliberare: e più cercava di ravvivarla, più si smarriva, accorandosi, accasciandosi sulla irrimediabilità del suo male. Un aiuto gli occorreva. Egli non sarebbe mai giunto da solo a un qualche atto risolutivo. Un aiuto... ma da chi? E Filippo? Non era Filippo, l'amico, l'unico vero amico? Non era stato il confidente della sua giovinezza? Non aveva inteso di lui ciò che non si esprimeva, anche talvolta? Non lo aveva confortato, sospinto verso quell'ideale armonioso di vita che tutti gli altri avevano misconosciuto? Ah! Filippo sapeva la delicatezza e la purità della sua anima! Filippo non avrebbe sorriso della sua debolezza inerte! Dinanzi a Filippo, più che dinanzi ad un confessore, egli avrebbe osato dichiarar tutta la sua sventura, senza vergogna. E' vero che non gli aveva mai parlato del suo amore, di Laura: che se ne era fatto un segreto pudico... e che perciò s'era dopo il suo matrimonio interposto fra loro come un velo. Ebbene? Egli avrebbe lacerato d'un impeto sincero se tardo quel tenue impaccio... Da solo non poteva reggere alla sua angoscia. Bisognava esalarla per non rimanerne soffocato: bisognava espanderla in parole e sentire abbattersele contro altre parole, per rattenerla quasi un poco sospesa fra due cuori. Filippo gli avrebbe saputo dare, se non consolazione, consiglio.

Risolse di recarsi subito da lui. La solitudine della notte lo spauriva, a doverla sopportare, indeciso a fronte del suo dolore. Egli voleva portare con sè nel buio della sua stanza una parola buona che, venutagli da un'anima fraterna, gli risuonasse con lunga eco nel cuore...

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI